

(N. 280-A)
Resoconti VII**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1977****ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE**

(Tabella n. 7)

Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente**(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)****INDICE****SEDUTA DI MARTEDI' 16 NOVEMBRE 1976**

PRESIDENTE	Pag. 254, 262, 263 e <i>passim</i>
BORGHI (DC), relatore alla Commissione	254, 258 260, 261
CERVONE (DC)	260
CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria (PCI)	263, 265
MALFATTI, ministro della pubblica istruzione	258 260, 265
URBANI (PCI)	260, 261, 265

SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 NOVEMBRE 1976

PRESIDENTE	Pag. 268, 272, 273 e <i>passim</i>
BERNARDINI (PCI)	284, 289
BORGHI (DC), relatore alla Commissione	275
BREZZI (Sin. Ind.)	290
FAEDO (DC)	269, 273
MALFATTI, ministro della pubblica istruzione	274 277, 280 e <i>passim</i>
MARAVALLE (PSI)	288
PAZIENZA (MSI-DN)	268
SCHIANO (DC)	290
TRIFOGLI (DC)	285, 286
URBANI (PCI)	273, 274, 275 e <i>passim</i>
VILLI (PCI)	272, 289

SEDUTA DI GIOVEDI' 18 NOVEMBRE 1976

PRESIDENTE	Pag. 291, 297, 305 e <i>passim</i>
ACCILI (DC)	316
BERNARDINI (PCI)	296, 300, 304 e <i>passim</i>
BORGHI (DC), relatore alla Commissione	291 307, 309 e <i>passim</i>
BREZZI (Sin. Ind.)	307
CERVONE (DC)	313, 314, 315
CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria (PCI)	297, 317
FALCUCCI Franca, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	317, 318
MALFATTI, ministro della pubblica istruzione	294 296, 297 e <i>passim</i>
PLEBE (MSI-DN)	307
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria (PCI)	297
TRIFOGLI (DC)	312
URBANI (PCI)	300, 302, 310 e <i>passim</i>

SEDUTA DI MARTEDI' 16 NOVEMBRE 1976**Presidenza del Presidente SPADOLINI***La seduta ha inizio alle ore 17,20.**A C C I L I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, approvato dalla Camera dei deputati — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Prima di iniziare l'esame del disegno di legge in titolo, ritengo opportuno informare la Commissione che, con lettera dell'11 novembre, il Presidente del Senato ha aderito alla richiesta formulata il 27 ottobre scorso dalla nostra Commissione, ai fini del riconoscimento della sua competenza a pronunciarsi anche riguardo alle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica.

Con tale decisione — bisogna darne atto al Presidente Fanfani — viene compiuto un sostanziale passo verso il pieno ed integrale riconoscimento dell'insieme delle competenze e potestà attribuite alla 7^a Commissione dal Regolamento.

Maggiori precisazioni a futura memoria potranno essere fornite nella seduta dedicata all'esame di tale comparto del bilancio dello Stato. Oggi basterà ricordare che il riconoscimento in questione permetterà al Parlamento di affrontare, in una visione coordinata, con scadenza annuale, i problemi della politica della ricerca, nel quadro, certo, di un dibattito eminentemente politico, ma con poteri anche deliberativi in ordine a documenti di indirizzo e controllo che potranno essere elaborati.

In conseguenza della riconosciuta competenza, il calendario dei lavori per la trattazione dei documenti di bilancio risulta così definitivamente fissato: oggi, martedì, tabella n. 7 e domani, mercoledì 17, alle ore 10, seguito e prevedibile conclusione dell'esame di detta tabella; martedì 23 novem-

bre, alle ore 17, esame e conclusione della tabella n. 20 (spettacolo e sport); mercoledì 24 novembre, ore 10, tabella n. 21 (beni culturali e ambientali) e previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica, con l'intenzione di proseguire anche il giovedì.

In merito, devo fare un'altra comunicazione. Il collega Guttuso, che io avevo investito del compito di fare da relatore sui beni culturali, mi ha fatto cortesemente presente che, essendo il suo Partito vincolato all'astensione sui bilanci dello Stato, non si sentiva di assolvere a questo incarico perchè è contraddittoria la posizione di chi in Aula deve chiedere l'approvazione del bilancio con l'astensione dal voto sul bilancio stesso: ha pertanto rimesso il mandato.

Il senatore Zito, del Partito socialista, ha compiuto gesto analogo per quanto riguarda lo spettacolo ed il turismo.

Di fronte a questi due rifiuti, ho provveduto ad assumere personalmente l'incarico di relatore per i beni culturali ed ho conferito al senatore Trifogli l'incarico di relatore per lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Desidero fare un'ultima osservazione. Pur nel rispetto della piena autonomia e della libertà di discussione, giova ricordare che il bilancio per il 1977 è all'esame del Senato in seconda lettura. Inoltre i termini a disposizione non sono ampi; così è stato stabilito nella riunione dei capigruppo e così è stato ratificato dall'Assemblea. Vi invito, pertanto, ad uno sforzo di concisione e di sintesi.

Prego il senatore Borghi di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

B O R G H I , relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ricollegandomi alle parole testè pronunciate dal senatore Spadolini, cercherò di contenere il mio intervento per rispettare l'invito rivoltoci ad essere concisi ed anche in considerazione del fatto che pochissimi giorni fa analogo dibattito si è già svolto alla Camera, con una qualificata relazione, e non credo che il relatore del

Senato possa scoprire cose nuove nel giro di pochi giorni.

Nell'accingermi a compiere un breve esame del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, riferito alla tabella di competenza di questa Commissione, riguardante lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, desidero sottolineare gli aspetti quantitativi, quelli relativi ad una nuova sistemazione di alcuni capitoli particolarmente significativi e, per quanto mi riuscirà, desidero anche rilevare alcune linee di tendenza che indicano, pur nella freddezza di questa enunciazione delle tabelle, peraltro non sempre facili da interpretare, le prospettive di sviluppo della scuola italiana, dalla materna all'università.

Complessivamente, per l'anno finanziario 1977 si prevede per la scuola una spesa globale di 6.016 miliardi, pari al 13,1 per cento della spesa generale dello Stato e al 5,2 per cento delle risorse del nostro Paese.

Non occorrono accenti trionfalistici — basta una riflessione realistica — per rilevare che, in un momento della cui drammaticità dal punto di vista economico-finanziario non spetta certo a me ricordare gli aspetti più gravi, l'incidenza della spesa generale dello Stato nei confronti della spesa che si fa per il Ministero della pubblica istruzione rimane pressochè stabile rispetto agli anni precedenti. Questo, sento di dire con onesta convinzione, è un dato che ci deve lasciare responsabilmente soddisfatti, considerato poi che abbiamo, rispetto al precedente esercizio finanziario, un incremento del 31,9 per cento.

Questo vuol di re — mi sia consentito sottolinearlo — che nell'ambito del Governo il responsabile del Ministero al cui bilancio dedichiamo la nostra attenzione in questo momento, si è adoperato efficacemente e concretamente per garantire a questa spesa una logica preminenza. Certo, come ho detto prima, non occorrono accenti trionfalistici, perchè il tasso di inflazione incide anche sul valore reale di detto incremento! Comunque, nonostante tutto, abbiamo questa indicazione che è da considerarsi nel suo complesso positiva.

Inoltre, mi sono già permesso di ricordare che la spesa complessiva di 6.016 miliardi di lire corrisponde al 5,2 per cento delle risorse del nostro Paese: questo dato allinea l'Italia sulla media degli altri paesi, in ordine all'incidenza della spesa scolastica riferita alle risorse del paese stesso.

I ricordati 6.016 miliardi di spesa complessiva fanno carico per il 98 per cento (5.893 miliardi) alle spese correnti e per il 2 per cento (122 miliardi e 750 milioni) alle spese in conto capitale.

Queste due cifre indicano un elemento che ha sempre caratterizzato, anche per il passato, lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, cioè una notevolissima rigidità della spesa, considerato che la maggior parte della somma è riservata alle spese correnti, mentre le spese in conto capitale sono estremamente limitate.

Anche a questo riguardo, tuttavia, mi sia consentito di far rilevare che, rispetto allo scorso anno, vi è stato un incremento, certo non rilevante ma comunque significativo delle spese in conto capitale: si è passati dallo 0,9 per cento del 1976 al 2 per cento per il 1977. Questo dato indica lo sforzo positivo compiuto dal Governo e, per esso, dal Ministro della pubblica istruzione, inteso a modificare il rigido automatismo delle spese correnti a vantaggio delle spese in conto capitale.

Nel quadro di questa significativa manovra ricordo: l'aumento di 2 miliardi del capitolo 8551 (spese per la ricerca scientifica), che passa dai 10 miliardi del 1976 ai 12 miliardi del 1977; lo stanziamento di 75 miliardi che riguarda il piano pluriennale di finanziamento dell'edilizia universitaria, di cui alla legge 6 marzo 1976, n. 50; l'aumento di 5 miliardi del capitolo 8556 (contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare), che passa dai 16 miliardi del 1976 agli attuali 21 miliardi; lo stanziamento di 10 miliardi per l'edilizia scolastica sperimentale di cui alla legge 5 agosto 1975, n. 412. Questi sono alcuni dei non numerosi capitoli delle spese correnti che si muovono nella logica che prima ho detto e che indicano uno sforzo positivo di crescita.

Sottolineando gli aspetti validi (anche se non totalmente soddisfacenti dal punto di vista quantitativo, ma certamente indicativi di una più marcata volontà di far crescere le strutture della scuola italiana) di questa manovra in aumento delle spese correnti, vorrei introdurre un momento di riflessione — me lo consentano gli onorevoli colleghi e mi assolvano, anche perchè questa, forse, è una deformazione professionale, considerate le mie origini —. Mentre può sembrare quanto fin qui ho detto, una valorizzazione della spesa di investimento, della spesa in conto capitale, quasi a sottovalutare l'importanza reale della spesa corrente di questo bilancio, vorrei ricordare che la spesa corrente per l'89 per cento riguarda il problema delle retribuzioni del personale docente e dirigente della scuola.

Credo di poter dire in modo veramente pacato ma fermo, che molti si sono dedicati e si dedicano ai problemi della scuola (ricercatori, studiosi) e molti dibattiti politici sono stati fatti per contribuire a migliorarla, per sottolinearne le deficienze e indicarne i modi per superarle (ormai tutti parlano della scuola); però — vorrei ricordare una cosa molto semplice — la scuola buona è fatta dai buoni insegnanti.

Al di là degli aspetti relativi ad un necessario approfondimento di ricerca, di studio, il punto centrale, il punto di riferimento di una scuola che voglia essere veramente incisiva nel suo momento educativo a tutti i livelli è rappresentato, a mio avviso, dagli insegnanti.

Io appartengo al settore della scuola elementare, onorevoli senatori; ho sentito qui autorevolissimi colleghi dell'Università esporre le proprie tesi in Commissione ed in altre sedi di dibattito, ma ritengo di poter dire che, anche a quel livello, dove certamente prevale lo stimolo alla ricerca, all'approfondimento della cultura, tale stimolo assume un suo preciso valore ed è in grado di incidere nella realtà scolastica universitaria soltanto quando l'insegnante è totalmente impegnato in questa sua funzione che, comunque, anche al più alto livello di apprendimento, ha un preminente carattere educativo.

Pertanto, la considerazione da fare in merito alle spese correnti del Ministero della pubblica istruzione deve essere, a mio avviso, necessariamente legata ad un processo di riconoscimento della dignità professionale del personale docente.

Pur non volendo fare della retorica, sappiamo tutti benissimo che tale riconoscimento è tuttavia anche legato ad un adeguato trattamento di tale personale sia dal punto di vista giuridico che economico. In questo senso, la lettura di tabelle comparative per quanto concerne il settore pubblico (non parlo di quello privato perchè la cosa sarebbe troppo scioccante) dimostra come il personale docente della scuola italiana non si trovi certamente in una condizione economica e retributiva adeguata rispetto all'importanza della funzione che esso svolge.

Ecco dunque come in un bilancio — quale quello all'esame — che riguarda oltre 800.000 docenti e dirigenti della scuola, queste diventano spese caratterizzanti. L'auspicio è, signor Ministro, che il processo di adeguamento retributivo in questo settore, pur tenendo conto del difficile momento che attraversiamo, faccia sì che il rinnovo del contratto triennale del quale si è iniziato l'esame possa trovare uno sbocco, pur nella gradualità imposta dall'attuale situazione, tale da soddisfare le giuste richieste del personale docente espresse attraverso le organizzazioni sindacali.

Le spese per il personale ammontano a 5.360 miliardi e, in percentuale, rappresentano l'89 per cento della previsione di spesa totale. Considerata la rigidità di tale voce e la sua incidenza rispetto al bilancio, appare evidente la necessità di affrontare con impegno — con sistemi nè sciocamente fiscali nè anacronisticamente persecutori — i problemi relativi ad una sempre migliore utilizzazione del personale procedendo, di conseguenza, alla riconsiderazione di taluni aspetti che incidono negativamente su tale questione.

Ad esempio, uno dei temi dei quali si è discusso anche la scorsa settimana in questa sede è quello relativo, per quanto riguarda la scuola media, al sistema degli

spezzoni di orario che dà luogo ad una dispersione notevole di rendimento da parte del personale nonché ad una enorme dispersione economica. Ancora, occorre procedere ad un nuovo, attento esame del rapporto attualmente esistente tra alunni ed insegnanti pensando anche ad una migliore regolamentazione dei trasferimenti. Questo dei trasferimenti, infatti, è un problema quanto mai sentito ed è legato anche alla esigenza, da tutti sentita, di garantire un ordinato inizio dell'anno scolastico.

Pertanto, pur apprezzando lo sforzo notevole compiuto dal Governo in questa direzione, è indispensabile — come richiesto anche dalle organizzazioni sindacali — procedere ad una sollecita verifica dell'organico effettivo per aver presente il quadro delle disponibilità concrete onde poi effettuare i trasferimenti sulla base dei posti effettivamente a disposizione.

In proposito, desidero ringraziare l'onorevole Ministro per la stimolante esposizione che ha fatto alla Commissione la scorsa settimana, quando ha detto — in particolare — che presso il Ministero si sta facendo uno studio in merito ad un processo di automazione che, riguardando anche le voci di spesa e di bilancio, si occupa in modo peculiare del corretto controllo dell'organico del personale e del movimento dei docenti.

Se mi è permesso esprimere un auspicio, sarebbe utile che al più presto avvenisse la definizione di questo progetto che è senza dubbio molto importante. Si tratta, infatti, di un punto essenziale: anche con riferimento ad un campo più vasto quale è quello della finanza pubblica in rapporto al grosso problema politico-sociale della lotta alle evasioni, tutti gli esperti convenono sul fatto che incidono positivamente non tanto provvedimenti punitivi quanto la creazione di una anagrafe tributaria che, avendo automatizzato i controlli e le verifiche, consente di arrivare fino ai punti più segreti colpendo gli evasori.

Ebbene, se questo principio vale nel campo della finanza pubblica a maggior ragione — a mio avviso — vale nel settore che

ci interessa e bene ha fatto dunque il Ministero a muoversi in questa direzione.

Certo bisogna tener presente, signor Ministro, che questo processo di automazione — che può regolarizzare in notevole misura questo importante aspetto della vita della scuola italiana a tutti i suoi livelli — per dare i suoi frutti deve poter contare su uffici dotati di personale quantitativamente e qualitativamente soddisfacente. Mi riferisco, in particolar modo, agli uffici più periferici, ai provveditorati agli studi nei quali si provvede alla raccolta dei dati da trasmettere poi all'elaboratore centrale che, come ho capito, dovrebbe essere installato a Roma presso il Ministero.

Oggi purtroppo, signor Ministro, i provveditorati agli studi, in notevole misura, si trovano in grandi difficoltà. Spesso noi sosteniamo che è necessario sottrarre potere alla burocrazia centrale a favore di un decentramento delle attribuzioni, ma è anche vero che abbiamo affidato ai provveditorati enormi compiti lasciandoli spesso largamente sguarniti. Pertanto il decentramento nella realtà concreta, nel giudizio che in proposito esprimono gli utenti, si è dimostrato il più delle volte un fatto negativo rispetto a quelle che erano le intenzioni di quanti lo avevano caldeggiato.

In tutto questo nuovo processo che si va affrontando, dunque, si deve guardare alla automazione — d'accordo — ma anche ad una corretta ristrutturazione degli organici degli uffici periferici.

Ho fatto prima cenno ai motivi che possono stimolare, partendo dalla tabella n. 7, la ricerca di un sistema per meglio utilizzare i 5.360 miliardi di spesa per il personale della scuola; ho anche accennato alla esigenza di guardare con molto realismo al rapporto alunni-insegnanti; gli ultimi dati che indicano l'evoluzione di tale rapporto, elaborati dal CENSIS, dimostrano come questo si sia abbassato oltre un ragionevole *standard* educativo.

Nell'anno scolastico 1973-74 detto rapporto era il seguente, secondo gli ultimi dati ufficiali controllabili: scuola elementare,

19,9; scuola media inferiore, 10,6; scuola secondaria superiore, 10,7.

Dati di raffronto con altri paesi — e cito sempre la fonte che ho prima ricordato: rilevazione 1970 — mettono, in ordine di graduatoria, l'Italia al secondo posto dopo la Svezia. Seguono, nell'ordine, Francia, Gran Bretagna, Austria, Stati Uniti d'America, Germania, Spagna e Grecia. Tale rapporto alunni-insegnanti si riduce ulteriormente nella scuola media dell'obbligo, dove si svolge attività di sperimentazione (7,1), e nella scuola secondaria superiore (3).

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Tre solo in casi eccezionali.

B O R G H I, *relatore alla Commissione*. Sono comunque dati indicativi. Certamente si tratta di ordini di rapporto eccezionali, ma bisogna rilevare l'eccezionalità proprio perchè non diventi norma. Se vogliamo che lo diventi diciamolo allora chiaramente, e in tal caso non l'89 per cento dovrà essere devoluto alla spesa corrente per il personale, bensì molto di più; ma se non vogliamo che ciò accada i dati suddetti devono indurci a riflettere.

Ora ritengo si possa affermare che ci troviamo di fronte ad uno spreco, dovuto anche alla mancanza di una regolamentazione completa del processo di sperimentazione; processo che, portando certo avanti un positivo discorso — ma un discorso lasciato molto anche alla libera iniziativa dei singoli istituti, delle singole dirigenze scolastiche — ha dimenticato che al centro di un corretto processo di sperimentazione occorre avere una rinnovata figura professionale dell'insegnante. Questo è il problema che, per altro, si è dibattuto nelle sedi politiche e parlamentari ed è stato posto da tempo all'attenzione del Ministro; è necessario cioè, a mio avviso, che si introduca il principio di programmazione comune, che vi sia un'integrazione tra le diverse materie, tale da portare ad una sperimentazione valida — che sia la espressione di un fermento vivo nella scuola italiana e conduca quest'ultima ad un effettivo sviluppo —, ad una sperimentazione che si realizzi razional-

mente, senza dispersione di mezzi, in una situazione in cui non abbiamo mezzi da disperdere

Questo processo di razionalizzazione deve costituire veramente un momento di riflessione e deve essere convintamente sostenuto da tutte le forze politiche, sociali e sindacali che abbiano realmente a cuore la prospettiva futura di una ulteriore espansione della scuola, di una crescita che non sia solo riservata a ristretti gruppi di élite ma riguardi soprattutto la scuola dell'obbligo, la scuola che si trova in tutto il territorio nazionale, compresi i centri più periferici.

Nel quadro di una migliore utilizzazione della spesa va certo inquadrato anche il problema dell'assenteismo. Il signor Ministro, nella sua replica a conclusione del dibattito svoltosi alla Camera, ha ricordato che il costo delle supplenze ammonta a 115-120 miliardi l'anno. Certo, il problema esiste; però non vorrei — e lo dico chiaramente — che lo si sottolineasse troppo, dato che sembra si sia instaurata una specie di moda per la quale ogni disfunzione viene imputata a tale fenomeno. La dimensione di questo fenomeno non raggiunge, fortunatamente, limiti patologici, benchè talvolta si affermi ciò per esprimere giudizi non propriamente positivi sul personale. Una prima indagine, riferita al 1973, dava per l'insegnante di scuola materna ed elementare una media di 26 giorni di assenza all'anno; per l'insegnante di scuola media 16 giorni, per l'insegnante di scuola secondaria 14 giorni. Nell'esaminare tali dati occorre però tener presente l'alto tasso di femminilizzazione del personale insegnante, per cui sulla media generale incide il congedo per gravidanza e puerperio dovuto per legge. Tale riflessione non è intesa a sminuire il fenomeno, certamente non positivo, ma a correttamente ridimensionarlo di fronte a certe voci allarmanti. Una corretta e diversa regolamentazione dei trasferimenti potrà, in qualche misura, ridimensionare il fenomeno stesso.

La tabella che sintetizza la presenza nella vita e nella scuola italiana, del Ministero della pubblica istruzione indica anche alcune priorità d'intervento, in base ad una

scelta politica operata nell'impostazione delle varie tabelle; priorità d'intervento legate alla attuazione dei decreti delegati emanati in applicazione della legge 30 luglio 1973, n. 477. E, in ordine a tale indicazione d'impegno nei confronti di uno sviluppo della scuola collegato alla suddetta legge fondamentale, vi è — anche questo costituisce un dato positivo — una più razionale sistemazione di alcuni capitoli.

Lo scorso anno ho avuto l'onore di essere relatore, alla Camera, sul bilancio del Ministero delle finanze e posso dire che uno dei più grossi problemi — per chi non fosse uno specialista in materia — era quello di riuscire a capire bene come fossero articolati e sistemati alcuni capitoli di spesa. Signor Ministro, desidero dire che anche ai tecnici i quali hanno impostato il presente bilancio, sotto la sua guida, va veramente indirizzata una parola di plauso per lo sforzo compiuto, che speriamo continui. Siamo su una buona strada di razionalizzazione per la sistemazione dei capitoli di spesa: giudico infatti personalmente molto positiva la riunione in un unico capitolo, per ogni rubrica competente (n. 3 - Scuola materna; n. 4 - Istruzione elementare; n. 6 - Istruzione secondaria di 1° grado; n. 7 - Istruzione classica, scientifica e magistrale) delle diverse voci di spesa — precedentemente suddivise tra la parte corrente e quella in conto capitale — riguardanti le spese per il funzionamento amministrativo e didattico: riguardanti cioè gli organi collegiali. Tra l'altro questi nuovi capitoli sono stati incrementati, come è già stato sottolineato alla Camera, complessivamente di 43 miliardi.

Tale aumento, a mio avviso, apre certo una migliore prospettiva di attività ai consigli di circolo, di istituto, ed all'organo distrettuale collegiale che sta per nascere, il distretto scolastico, che sarà l'organo di coordinamento più importante e rappresentativo di tutte le comunità scolastiche. I suoi componenti dovranno infatti essere eletti il 13 marzo prossimo ed esiste una previsione abbastanza ottimistica circa la sua possibilità di movimento e di spesa. Perché quando i nostri rappresentanti negli organi

collegiali si riuniscono, in questo o quel consiglio d'istituto o di circolo, non fanno più grandi disquisizioni teorico-culturali ma hanno un impatto brutale con le esigenze esistenti e la mancanza di mezzi; e qui è il vero banco di prova concreta della democrazia di questi organi scolastici. Ora la razionalizzazione del capitolo di spesa, l'aumento dello stanziamento, compatibilmente con le disponibilità, si muovono in una logica giusta, valida, direi moderatamente incoraggiante.

Vi è un altro elemento di chiarificazione nella tabella in esame. In ogni rubrica relativa al rispettivo settore scolastico troviamo la separazione delle spese riferite al personale docente da quelle riguardanti il personale non docente: infatti i problemi giuridici ed il trattamento amministrativo sono oggi diversi a seguito dell'applicazione dei decreti delegati nn. 417 e 420, mentre per il passato tutte le voci, anche quelle relative alle retribuzioni, erano unificate.

Un ulteriore momento di chiarificazione è rappresentato, alla rubrica n. 8 (Istruzione tecnica e professionale) dalla divisione del capitolo dell'istruzione tecnica e professionale in due: uno per il funzionamento degli istituti tecnici, l'altro per il funzionamento degli istituti professionali. Anche qui si tratta di un discorso in prospettiva in ordine al problema dell'istruzione professionale: legge-quadro, funzioni, compiti, attribuzioni primarie delle Regioni; per cui è chiaro che gli istituti tecnici avranno una loro collocazione giuridica e gli istituti professionali avranno una diversa collocazione correlata al decentramento territoriale regionale.

Mi sono soffermato su questi aspetti, che possono sembrare di mera impostazione tecnica ma che non lo sono, perchè, ad esempio, l'unificazione in un solo capitolo di spesa per quello che si riferisce al funzionamento didattico-amministrativo consente di abbreviare i tempi ed i costi degli accreditamenti che su questi capitoli il Ministero deve effettuare per consentire il funzionamento degli organi periferici.

Vedasi, in particolare, l'unificazione delle spese per l'educazione fisica, che prima era-

no contemplate in capitoli separati, per cui nasceva anche un problema tecnico.

Seguendo l'ordine delle rubriche, desidero ora soffermarmi brevemente sulle tematiche relative ai diversi settori.

La scuola materna statale e la scuola materna in generale, cioè quella scuola per i fanciulli dai 3 ai 5 anni, è importante e necessaria (non spendo parole; molto di più è stato detto in altre sedi e molto meglio di me possono dire altri colleghi). Il 37 per cento dei bambini in età dai 3 ai 5 anni, nonostante gli sforzi compiuti fino ad oggi dopo l'istituzione della scuola materna statale, non ha ancora a disposizione, ove volesse usufruirne, le strutture scolastiche.

Questo dato va considerato non in termini assoluti, perchè siamo di fronte ad una istituzione educativa non obbligatoria, per cui potrà esserci sempre un margine, nel senso che la famiglia, ove lo ritenga e possa, assolve direttamente questo delicato compito.

C'è stata una crescita della scuola materna statale che raccoglie il 16,3 per cento dei bambini; contemporaneamente c'è stata una diminuzione nell'anno scolastico 1976 della popolazione scolastica. Questo è un motivo di riflessione perchè, allora, vuol dire — almeno a mio avviso — che la crescita della scuola materna statale si è effettuata, talvolta, a scapito della scuola materna non statale, che ha coperto e copre tuttora il 46 per cento del fabbisogno in questo campo.

Guardiamo, quindi, con attenzione anche a questo problema. Siamo d'accordo che la scuola materna statale debba crescere — e sta crescendo — secondo le linee indicate: non sostitutiva ma integrativa, ove si verifichino carenze in questo campo.

U R B A N I . La cosa, poi, non è così pacifica (mi consenta l'onorevole relatore l'interruzione direi quasi ideologica); una affermazione così perentoria non so se possa essere condivisa da tutti.

C E R V O N E . Comunque, a parte le ideologie, c'è una legge che dice questo. Non è stata attuata e ne dovremo chiedere conto al Governo.

B O R G H I , *relatore alla Commissione.* Non era mia intenzione nè polemizzare, nè drammatizzare.

U R B A N I . Ho fatto quell'osservazione perchè si tenesse conto del pluralismo delle opinioni in proposito.

B O R G H I , *relatore alla Commissione.* Io ho espresso, naturalmente, il mio punto di vista.

Nel corrente anno 1976 sono state istituite 2.974 nuove sezioni di scuola materna statale (l'accordo Governo-sindacati ne prevedeva 5.000 e sarei grato se l'onorevole Ministro nella sua replica ci volesse dire quali sono state le difficoltà incontrate per la completa realizzazione di tale accordo).

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* È presto detto: il costo di 873 lire ogni dollaro!

B O R G H I , *relatore alla Commissione.* Queste nuove istituzioni, comunque, che segnano un impegno in questa direzione, sono state correttamente orientate: 1356 nuove sezioni sono state istituite nel Mezzogiorno, dove le carenze sono maggiori anche per quanto si riferisce alle scuole materne non statali.

Dovremo, ritengo, affrontare una revisione della legge 18 marzo 1968, n. 444 — e credo che qui possiamo essere d'accordo — per quanto si riferisce alla definizione istituzionale di cui si parla all'articolo 1 di detta legge, e per quanto concerne anche il merito, cioè il funzionamento della scuola materna statale: che si ponga, per esempio, il problema della direzione di tali scuole, oggi carenti in questo campo. Certo, mi rendo conto che la creazione delle direzioni didattiche è complessa in rapporto all'esiguo numero delle scuole materne statali ed al loro decentramento territoriale; però le direzioni didattiche sono importanti per questa scuola perchè consentono di realizzare quel corretto stimolo pedagogico-didattico che la direzione di una scuola è oggi chiamata ad assolvere in questo campo.

La scuola dell'obbligo vede diminuire il numero degli iscritti al primo anno della scuola elementare (questi sono i dati che mi sono stati forniti anche a livello ministeriale) come conseguenza della diminuzione della leva demografica; questo per quanto riguarda l'aspetto formale del problema.

Esistono però i fenomeni di dispersione scolastica che, fra ripetenze e abbandoni, possono essere valutati intorno al 25 per cento.

La scuola dell'obbligo, elementare e media, ha delle precise finalità da raggiungere, in collegamento con la realtà sociale odierna; le sue caratterizzanti esigenze formative postulano una diversa impostazione pedagogica della scuola stessa per assicurare lo sviluppo completo del fanciullo, avviarlo al raggiungimento di una capacità di scelta e di giudizio autonoma, ricercando i valori della vita personale e sociale. È una scuola, quindi, che deve essere sempre più inserita nella realtà sociale, come fatto sociale e di educazione alla vita sociale.

Si apre anche, così, il problema dell'adeguamento dell'orario e del calendario scolastico, adeguamento che significa estensione della durata dell'anno scolastico, conciliando, naturalmente, le esigenze degli alunni, delle famiglie e degli insegnanti, anche aumentando i giorni di scuola.

Mi consentano gli onorevoli colleghi un inciso anche a tale riguardo: se non vogliamo fare enunciazioni sulla pelle degli altri (chiedo scusa dell'espressione forse non troppo correttamente parlamentare), teniamo presente che questo discorso va collegato ad una vera, graduale ma seria ristrutturazione della posizione giuridica ed economica del personale docente, perchè altrimenti corriamo il rischio — se è vero, com'è vero, che la scuola è fatta dall'insegnante — di fare un testo molto bello sul quale possiamo trovare tutte le convergenze politiche, ma che nella realtà trova grossi ostacoli obiettivi perchè gli operatori scolastici sono quelli che devono tutti i giorni e per tutti i mesi dell'anno attenersi a questo nuovo calendario.

U R B A N I . Scusi se la interrompo adesso, ma vorrei comprendere bene: la sua richiesta di ristrutturazione giuridica ed economica è collegata al problema dell'aumento dei giorni di scuola?

B O R G H I , *relatore alla Commissione.* Non solo a questo, ma è collegata, naturalmente, anche a questo.

Ora vorrei ricordare che lungo questa linea si muove anche la proposta di modifica della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sull'istituzione e l'ordinamento della scuola media statale: con particolare soddisfazione sottolineo l'introduzione dell'obbligatorietà dell'esecuzione tecnologica e dell'educazione musicale. È una risposta positiva all'esigenza che ho prima evidenziato, cominciando dal livello della scuola dell'obbligo. Ancora vorrei dire che si muove in questa logica l'altro provvedimento riguardante l'abolizione degli esami di riparazione e quindi la ristrutturazione e la revisione dei criteri di giudizio che più particolarmente riguardano la scuola elementare, anche questo presentato come disegno di legge alla Camera e in attesa di discussione. Anche questi due provvedimenti, insomma, si muovono secondo quelle linee di tendenza che mi è parso di ritrovare in questo bilancio.

Mi si permetta di ricordare, infine, che anche il docente della scuola primaria, in questo processo di rinnovamento, acquista grande importanza. Ed allora l'attuale livello di preparazione del docente non è più rispondente alle presenti esigenze della nuova scuola, che in parte si è realizzata e che va faticosamente realizzandosi e che noi, legislatori, proponiamo di rendere sempre più qualificata e qualificante. Quindi, contestualmente alla riforma della scuola secondaria superiore e dell'università credo occorra sciogliere il nodo della preparazione a livello dell'obbligo, ivi compreso il maestro elementare, con un corso di laurea completo.

Per quanto riguarda la scuola secondaria superiore permettetemi di dire che essa ormai attende un intervento che la regoli. L'attuale è un momento di relativa tranquillità per la scuola secondaria superiore: a mio

avviso non c'è più la conflittualità incomposta esistente gli anni scorsi. Occorre quindi dare una risposta, proprio perchè, evidentemente, la funzione culturale, formativa di tale scuola secondaria superiore deve essere collegata sempre più alla società civile ed ai suoi problemi in modo che la nostra struttura scolastica si possa veramente sollevare dallo stato di incertezza, che attualmente grava su tale ordine di scuola. Ciò è possibile muovendosi contestualmente con la legge-quadro per la formazione professionale, che organizza — e la richiesta viene dalle Regioni stesse — le legittime iniziative particolari che si svolgono in modo concreto a livello regionale, ma senza l'indispensabile punto di riferimento che il Governo deve dare affinché le singole iniziative regionali nel campo dell'istruzione professionale si muovano avendo dinanzi le grandi linee della formazione professionale.

Per l'università, rileviamo una stabilizzazione del numero degli studenti (il diciotto per cento circa della popolazione in età). Si possono fare alcune considerazioni. L'università, mentre è cresciuta in dimensioni, ha mostrato una crisi di valori rispetto ai fini istituzionali, ai contenuti culturali ed alla qualificazione professionale. Non vi è stato un sufficiente adeguamento ad una domanda mutata sia come metodi che come attrezzature. Accanto a queste carenze vi sono anche quelle di politica programmatica e di collegamento tra scuola e mondo del lavoro. I provvedimenti urgenti hanno risposto solo in parte ai problemi principali. I docenti ordinari sono aumentati di circa due terzi, migliorando il rapporto docenti-allievi. Sono aumentati, ma non certo in misura ottimale, i fondi per la ricerca scientifica e per il funzionamento ed il diritto allo studio. Occorre rivalutare, a questo riguardo, l'attività delle opere universitarie e rivedere le norme per l'assegno di studio.

Esiste tuttora uno squilibrio tra domanda di istruzione e strutture universitarie. Nel rispetto dell'articolo 10 dei provvedimenti urgenti, occorre localizzare e realizzare le nuove sedi per una distribuzione più capillare nel territorio in rapporto anche al so-

vraffollamento di alcune sedi esistenti, con una programmazione che si riferisca all'andamento del mercato del lavoro.

I grandi disegni di riforme globali non hanno dato risultati concreti. Bisogna procedere con provvedimenti legislativi riferiti a problemi precisi per sciogliere i nodi più importanti: creazione del dipartimento, riorganizzazione della ricerca scientifica, nuovo assetto del ruolo e della funzione dei docenti, rapporto laurea-professione: gradualità e contestualità di interventi, avendo presente il disegno globale da realizzare.

Al disegno globale che riguarda tutta la scuola italiana, che tocca direttamente l'intera società civile, dobbiamo lavorare tutti, insieme, con intelligente e responsabile solidarietà: uomini di cultura, politici, forze sociali, per concretamente affermare, con un serio impegno, con un confronto permanente, che la scuola è veramente al centro delle nostre preoccupazioni. Una scuola libera, aperta ai dibattiti culturali, seria, nell'impegno di approfondimento culturale e scientifico; una scuola nella quale tutti possono accedere, nei suoi vari gradi e livelli, senza condizionamenti esterni e di ordine socio-economico.

In questo particolare momento, così drammaticamente difficile, il bilancio della Pubblica istruzione sottoposto al nostro esame presenta un'espansione controllata della spesa, finalizzata alla crescita qualitativa ed anche quantitativa della scuola.

Concludendo, chiedo il voto favorevole a questa tabella, frutto di un'elaborazione politica seria e responsabile, per cui rinnovo le espressioni di gratitudine al signor Ministro ed ai suoi collaboratori.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Borghi per la sua ampia relazione che ha sollevato molti importanti problemi sia sul bilancio che sulle prospettive della politica scolastica.

Poichè non si fanno osservazioni, sospendo brevemente la seduta per concordare anche con il ministro Malfatti, momentaneamente allontanatosi, l'ulteriore corso dei nostri lavori.

La seduta, sospesa alle ore 18,45, riprende alle ore 19.

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque la seduta dopo la breve interruzione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Do la parola alla senatrice Anna Maria Conterno Degli Abbati per il suo intervento, dopo di che chiuderemo i nostri lavori per questa sera per riprenderli e concluderli nella mattinata di domani.

CONTERNO DEGLI ABBATI ANNA MARIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la parte del bilancio di previsione dedicata all'istruzione è di grande interesse; infatti, è ovvia l'importanza dei problemi della scuola particolarmente in questo momento, anche se sempre la condizione della scuola e la cura che un Paese vi dedica sono il segno dell'attenzione che il Paese stesso ha per il proprio futuro, futuro di uomini e di strutture; questo è particolarmente vero, ripeto, nel momento di crisi che stiamo attraversando.

Si tratta invero di una crisi che non è soltanto economica, ma di transizione e di carattere generale, crisi di uomini portati — in questi ultimi anni — a vivere in funzione della carriera e del denaro, della posizione economica secondo un tipo di sviluppo della società in cui i valori della cultura, della partecipazione, della collegialità hanno rischiato di essere soffocati dalla spinta consumistica ed individualistica.

Nonostante ciò, vi è stata tuttavia, a partire dalle lotte degli anni 1968-69 in poi, all'interno del Paese una crescita civile e politica che è stata misurata in quantità e qualità in vari momenti, sia nel mutamento del quadro politico generale, sia per alcuni dati più particolari. Intendo, ad esempio, riferirmi al rinnovato interesse di molti cittadini per i problemi della comunità espresso attraverso la partecipazione alle riunioni dei consigli di quartiere e la partecipazione attiva e responsabile alla vita degli organi collegiali della scuola.

Attraverso questa forma di partecipazione molti cittadini si sono resi conto di come i problemi della istruzione siano giunti ad

un punto di non-ritorno dal quale è necessario andare rapidamente avanti verso una riforma radicale non solo del sistema scolastico, come noi abbiamo sempre sostenuto, ma anche e soprattutto del modo di gestirlo così com'è, di qualificarne le attività e perciò di finalizzare correttamente in questo senso la spesa.

Ad esempio, tutti sono d'accordo nel considerare la scuola materna come vera scuola, in cui possono e debbono crearsi le condizioni che permettano ai bambini delle classi meno abbienti di superare il divario di partenza, di carattere linguistico, tanto per citare un esempio, e a tutti di imparare ad esprimersi ed a socializzare.

In quanto alla scuola dell'obbligo — che noi preferiamo chiamare « scuola di base » per sottolineare che da parte dello Stato esiste l'obbligo di fornire a tutti i cittadini la istruzione di base evitando, come ha detto anche l'onorevole relatore, che più del 27 per cento di essi si perdano per strada come attualmente avviene — ebbene, di questa scuola noi diciamo che è la struttura portante di tutte le successive strutture scolastiche ed è anche la sola frequentata — spesso solo in parte — da un'alta percentuale di cittadini. In Liguria ancora adesso, oltre il 45 per cento dei frequentanti i corsi professionali della Regione sono privi di licenza media!

All'interno della scuola di base (elementare e media dell'obbligo, ma soprattutto elementare) sono state realizzate le migliori esperienze rinnovatrici, e cioè la scuola a tempo pieno, le sperimentazioni relative ad un uso diverso o alternativo del libro di testo, esperienze di attività integrative, di scuola e di classi aperte, di inserimento di handicappati, nonostante i limiti posti da alcune circolari ministeriali.

In queste cose nuove, a nostro avviso, sta il germe della futura riforma: ma bisogna arrivarci presto anche per evitare che le sperimentazioni restino eternamente tali e per far sì che siano invece — una volta riconosciuta la loro positività — un punto di partenza e un insieme di punti irrinunciabili per la riforma stessa della scuola di base, per la sua strutturazione unitaria.

Per la scuola secondaria superiore il problema è ancora più grave, tanto è vero che, dopo anni di rinvii, probabilmente solo la fine anticipata della legislatura ha impedito che si arrivasse, nella primavera scorsa al varo di una legge di riforma per la quale si era pervenuti ad una relazione concordata. Per riconoscimento comune, la scuola media superiore non assolve più da tempo i suoi compiti in nessuno dei suoi rami: non è professionalizzante là dove vorrebbe esserlo; non ha un asse culturale coerente ed adeguato poichè è rimasta la scuola d'élite nei programmi e nei contenuti mentre non lo è più nella realtà; non è formativa perchè non risponde alle esigenze dei nostri giovani ed al loro bisogno di chiarimento, di discussione, di approfondimento dei contenuti culturali radicati nella realtà.

È una scuola di massa solamente nel suo dato quantitativo. In proposito, chiediamo espressamente al signor Ministro se è nella intenzione del Governo di osservare i termini indicati dal Presidente del Consiglio per la presentazione del progetto di riforma.

Comunque, altrettanto urgenti appaiono le questioni relative all'istruzione professionale e all'università, sulle quali il Governo ed il Parlamento dovrebbero essere impegnati a breve termine.

Programmazione universitaria significa anche programmazione qualitativa, che per noi è l'identificazione delle iniziative scientifiche e culturali e della loro organizzazione all'interno dell'università in funzione dei problemi della società, e cioè di un diverso e nuovo tipo di sviluppo.

I problemi dell'università trovano il loro punto di contatto con la scuola materna, quella dell'obbligo e la superiore sul terreno della formazione degli insegnanti e su quello della sperimentazione e dell'aggiornamento; terreno sul quale si incontrano ancora gli organi collegiali di governo della scuola, dai consigli scolastici al consiglio distrettuale, all'Istituto regionale per l'aggiornamento e le sperimentazioni. Il quadro complessivo è dunque in grandissima parte vecchio ed in piccola parte nuovo ma quanto c'è di nuovo, nato dalla legge delega, e poi dai decreti delegati, non deve essere mortifi-

cato, ridotto ad una utilizzazione formale cui non consegue un reale cambiamento. Quanto c'è di nuovo può costituire il terreno su cui si innesteranno i mutamenti cui bisogna giungere al più presto, nella logica delle riforme per le quali troppo tempo si è atteso, e non dei provvedimenti parziali.

In questo spirito noi prendiamo in considerazione il bilancio di previsione che consideriamo privo di un disegno politico, senza sostanziali novità nell'ordinamento delle spese, che seguono in massima parte un iter consolidato, come se si ignorasse quasi totalmente quanto di nuovo è avvenuto e soprattutto quanto dovrà ancora avvenire nella scuola.

Noi, come risulta da ogni nostro intervento e da posizioni chiare assunte ad ogni livello, non chiediamo maggiori spese, convinti come siamo della gravità della crisi che si riflette anche sul bilancio, ma spese con un orientamento più incisivo e correlato ad una politica generale scolastica di rinnovamento. Privilegiamo, come ho già detto, le irrinunciabili riforme e siamo — per principio, come è ben noto e ovvio — contrari alle leggine, anche se possono essere guardate con interesse quelle che possono costituire la base delle riforme future, a condizione che non costituiscano una giustificazione per non fare le riforme stesse, ma anzi le garantiscano precedendone alcuni aspetti.

D'altra parte anche alcune novità di cui si parla molto in questi giorni devono essere correttamente gestite per avere un significato: l'educazione musicale obbligatoria in tutti e tre gli anni della scuola media rende più che mai evidente la necessità di trasformare alla radice la preparazione degli insegnanti di musica, di riqualificare la loro attività rendendola produttiva. Anche in questo campo si pone urgentemente il problema dell'aggiornamento e del coordinamento delle attività: se le cose resteranno come sono attualmente, aver reso obbligatoria la educazione musicale non sarà stata che una operazione a metà.

Nella medesima ottica di qualificazione e finalizzazione innovativa della spesa noi ve-

diamo ancora il problema dei fondi destinati agli organi collegiali. Prendiamo atto dell'aumento dei fondi per le spese di costituzione degli organi collegiali e per il funzionamento di quelli distrettuali (anche se, considerandoci incluse le somme necessarie al rimborso delle spese di viaggio ai componenti degli organi distrettuali e provinciali, l'assegnazione non appare poi così abbondante). Certamente i consigli scolastici vedranno con sollievo l'accompagnamento dei vari capitoli di spesa loro destinati. Il Ministro sa benissimo, per aver ricevuto proteste e richieste di chiarimento da parte dei consigli — anche tramite i provveditori agli studi e, in qualche caso, i prefetti — come la gestione dei bilanci con capitoli di spesa rigidamente divisi sia stata drammatica per alcuni consigli, e come sia stata gravida di conseguenze negative, fino a far sospettare il Governo di atteggiamento sostanzialmente contrario al dispiegarsi della democrazia scolastica.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. È una vecchia storia, che viene ripetuta ogni volta perchè fa comodo ripeterla; come se alcune parti politiche fossero interessate alla democrazia scolastica e il Governo, che l'ha realizzata, agisse in malafede, cioè per il sabotaggio della stessa. Ora, quando ogni volta avviene una deformazione della verità, credo sia legittimo reagire: è bene non fare il processo alle intenzioni ma guardare avanti, onorevole senatrice; e vorrei ricordarle che chi la interrompe non è che sia stato fermo sulla legge di delega ma ha marciato in tempi molto ristretti, ha fatto di tutto perchè essa si traducesse in decreti delegati e perchè poi questi ultimi venissero applicati.

Se, quindi, vi sono disfunzioni, siamo qui per discuterle. Potrei dirle da cosa è derivata la rigidità di bilancio per quanto riguarda i consigli di circolo e di istituto: in modo specifico dalle leggi di contabilità dello Stato, da vincoli posti dal Ministero del tesoro. Ecco perchè abbiamo fatto un'operazione a monte accorpando i capitoli di bilancio della Pubblica istruzione: per rimuovere quello che si sarebbe potuto rimuovere.

Ma nelle attuali condizioni nulla è facile: questa è la verità.

URBANI. Poichè il signor Ministro ha interrotto vorrei a mia volta interrompere per dire che la nostra parte ritiene che le sue posizioni siano discutibili ma non possano comunque essere ridotte alla ripetizione meccanica di formule. Noi pensiamo che la gestione nei confronti degli organi collegiali, una gestione che trova nei provveditori gli organi di attuazione di un orientamento — particolarmente nelle questioni dei bilanci ma non solo in queste — non sia andata in direzione di un incremento reale della democrazia.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Apriamo allora una discussione generica sulla questione e deleghiamo una Commissione a fare un bilancio consuntivo. Altrimenti non è neanche possibile avanzare critiche fondate e motivate.

URBANI. Si può senz'altro incaricare una Commissione nel senso da lei indicato. Prendiamo però atto del fatto che si tratta di due diverse posizioni di interpretazione della situazione e interpretiamola quindi nel modo giusto.

CONTERNO DEGLI ABBATI ANNA MARIA. Parlavo di sospetti nati all'interno degli organi collegiali, non di sospetti miei. Io, fino al 4 luglio, sono stata direttrice didattica a Genova ed ho in proposito una esperienza personale.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Infatti io mi riferivo, a mia volta, ad atteggiamenti del suo partito.

CONTERNO DEGLI ABBATI ANNA MARIA. Ma, ripeto, era più la mia esperienza didattica, a parlare, che non l'atteggiamento del Partito.

Nell'analizzare le cause di un certo riflusso, senz'altro avvenuto all'interno degli organi collegiali, taluni hanno voluto vedervi una stanchezza spiegabile sul piano psicologico: ma non si teneva conto di quanto

fosse frustrante scoprire che il diritto di gestire nel bilancio le proprie scelte era praticamente reso nullo. Anche accorpati, anche aumentati, i finanziamenti non sono tali da coprire le possibilità di azione dei consigli. Ad esempio, vengono assegnati ai patronati scolastici, carrozzoni di antica memoria, i contributi per l'attuazione del doposcuola e per le attività integrative scolastiche degli alunni delle scuole elementari statali (5 miliardi); perchè non assegnare questi fondi, tramite le Regioni, ai consigli di circolo e di istituto, che hanno come compito istituzionale, tra gli altri, quello di organizzare le attività parascolastiche, interscolastiche, extrascolastiche, del circolo o dell'istituto?

Tra le iniziative più valide gestite dagli organi collegiali vi è l'inserimento degli handicappati. Si trovano nel bilancio due voci diverse che si possono ricondurre al problema: quelle relative ai sussidi per l'assistenza educativa agli svantaggiati e i fondi per il servizio psicopedagogico. A chi vanno questi fondi e questi sussidi? Chi li gestisce sa di dover tenere conto di questa grossa esperienza in atto in tutto il Paese, di cui sono stati protagonisti gli organi collegiali, nonostante i toni scarsamente incoraggianti dell'ultima circolare del Ministro in proposito?

Sono fortemente diminuiti i fondi per le spese destinate all'aggiornamento del personale della scuola di ogni ordine e grado e per studi, indagini, rilevazioni in campo pedagogico e nelle tecnologie educative, per la partecipazione ad attività di studio, di formazione, di sperimentazione svolte in collaborazione anche con organizzazioni internazionali. Deprechiamo la diminuzione, che avviene proprio mentre è più forte la richiesta di aggiornamento da parte degli insegnanti, e il fatto che non si faccia cenno alla gestione futura dei fondi da parte degli Istituti regionali di aggiornamento ed al collegamento — già attuabile — a questo scopo tra personale della scuola, università e CNR, istituti che possono avere una funzione di stimolo, di raccolta e di raccordo della domanda di elaborazione e di offerta di risposte organiche alla richiesta, non solo di

aggiornamento, ma anche di guida all'utilizzazione delle molte risorse esistenti (materiale didattico e audiovisivo), spesso inutilizzate o sprecate, come si potrebbe abbondantemente provare. A questo proposito vorremmo sapere che cosa significhi ancora il finanziamento al Centro nazionale sussidi audiovisivi, di cui non è più chiara la funzione, ed è destinato a scomparire, quando i centri provinciali non funzionano o funzionano male nell'incertezza della propria sorte. Perchè non finalizzare, allora, chiaramente i fondi al coordinamento con gli istituti di tecnologie didattiche del CNR, là dove esistono, e con la RAI da un lato, e con gli organi collegiali dall'altro?

Abbiamo già detto che il cambiamento passa anche attraverso una migliore utilizzazione dell'esistente, ma per questo occorrono iniziative di aggiornamento, che comprendano anche l'addestramento all'uso del materiale.

Tra i vari punti proposti alla nostra attenzione, ne toccherò ancora alcuni in particolare: ad esempio la scuola materna. Si prevede una forte diminuzione della somma necessaria agli sdoppiamenti e alle istituzioni di nuove sezioni. Già da quest'anno sono diminuite le possibilità di prolungamento dell'orario, prolungamento che va incontro prima di tutto alle necessità delle madri lavoratrici. Tutto questo avviene mentre è previsto un consistente aumento per i sussidi e i contributi alle scuole materne non statali, di cui in questi giorni si parla molto perchè hanno trovato alla RAI difensori contro pretesi soprusi operati nei loro confronti da enti locali, colpevoli di pensare alla scuola pubblica come alla struttura che realizza, nel pluralismo più autentico, il dovere di offrire ai cittadini un servizio da tutti ritenuto ormai indispensabile.

Tutti coloro che si occupano di scuola materna statale sanno che con il personale attualmente in servizio la scuola potrebbe essere più produttiva, studiando una diversa utilizzazione delle maestre e delle assistenti ed ovviamente modificando una legge che ha per tanti versi bisogno di correttivi; ma certo, a nostro parere, la materna statale non ha bisogno di riduzioni o di fermarsi

nel suo sviluppo poichè è la corretta risposta che lo Stato ha il dovere di dare alla sempre più precisa domanda sociale.

A proposito di contributi a scuole non pubbliche, vorremmo porre una domanda sugli aumentati contributi per il mantenimento delle scuole elementari parificate: la esperienza di chi abita nelle grandi città suggerisce che le parificate non sono quasi mai a sgravio della scuola di Stato (come sarebbero se sorgessero in certe periferie urbane di difficile conduzione, dove la scuola pubblica non può arrivare a tutto), ma sono in concorrenza, solitamente, in ben altre zone. Allora chiederemmo da che cosa è giustificato l'aumento dei contributi.

Per quanto riguarda lo sport e l'educazione fisica nella scuola, siamo d'accordo a che i fondi vengano inseriti, per ogni tipo di scuola, nei capitoli di spesa da gestirsi dagli organi collegiali. Tutto ciò ci porta alle recenti dichiarazioni dell'onorevole Ministro ed al suo piano di potenziamento delle attività sportive nella scuola. Noi non crediamo troppo al valore dei Giochi della Gioventù perchè riproducono la competitività che, se è indispensabile nella pratica sportiva, non lo è affatto per un'educazione fisica che rientri in un disegno di formazione complessiva della personalità. Inoltre i partecipanti ai Giochi della gioventù sono in grandissima parte ragazzi che già sono avviati allo sport nei vari corsi organizzati dagli enti di promozione sportiva in orario extrascolastico. Quindi per essi i Giochi della Gioventù sono soltanto un'occasione di più per gareggiare. Perchè, allora, non privilegiare il contatto e la collaborazione con i competenti assessorati — istruzione e sport — degli enti locali per sviluppare l'educazione fisica per tutti nella scuola, in orario scolastico ed extrascolastico? Comuni con bilanci difficili fanno sforzi in questo senso (per esempio organizzando corsi di nuoto senza gare per bambini che non sanno nuotare) e spesso le autorità scolastiche li boicottano — questa è esperienza — invocando impedimenti di regolamento, anzichè collaborare.

Il Ministro ha comunque ricordato la mancanza di strutture ed ha riconosciuto la man-

cata formazione dei maestri elementari per l'educazione fisica. Anche per questo noi conduciamo ogni argomento al comune terreno della necessità di un piano organico di riforma di tutta la scuola, collegata nei bisogni e nella ricerca delle soluzioni: la riforma universitaria e della secondaria superiore significa anche superamento — una volta per sempre — degli attuali limiti della preparazione degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado.

Inoltre, il problema dell'educazione fisica — come quello dell'educazione musicale (tanto per portare un esempio) — che è anche il problema di una più qualificata utilizzazione degli insegnanti, ci riporta alla necessità della riforma della scuola di base, con una diversa collocazione degli insegnanti rispetto alla classe, con il possibile superamento della classe stessa in gruppi di attività e il superamento della figura dell'insegnante unico negli ultimi anni della scuola elementare. Organizzare meglio l'esistente è già base della riforma, è qualificazione della spesa, ma non può che esserci, alla base di ogni progetto, sia pure parziale, un disegno politico di fondo, un vasto piano di rinnovamento che, anche essendo giustificati alcuni limiti di spesa, secondo noi manca nel bilancio che abbiamo esaminato.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame della tabella 7 è rinviato alla seduta di domani.

Così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 19,25.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente SPADOLINI

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

MARAVALLE, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, approvato dalla Camera dei deputati — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Ricordo che nella seduta di ieri abbiamo ascoltato la relazione del senatore Borghi, si è quindi aperta la discussione generale con l'intervento della senatrice Conterno degli Abbati.

PAZIENZA. Il mio non sarà un intervento di carattere generale sul bilancio. Personalmente avrei da sottoporre alcune questioni al Ministro, ma mi riservo di farlo a tempo opportuno. Intendo, invece, richiamare soltanto l'attenzione della Commissione su di un problema che interessa tutti i genitori.

L'attuale ordinamento scolastico presuppone che alla fine del terzo anno di scuola media tutte le famiglie italiane debbano fare delle scelte sull'indirizzo scolastico dei rispettivi figlioli. Ora, succede che, mentre le donne alla fine del terzo anno di scuola media hanno già raggiunto per ragioni fisiologiche uno sviluppo che le mette in condizione di meglio prevedere le proprie attitudini e capacità, i maschi generalmente si trovano invece in una fase che ancora non consente di individuare quale possa essere il loro orientamento. Ecco allora che molti genitori mi hanno rappresentato delle difficoltà angosciose per la scelta dell'indirizzo scolastico da dare ai propri figlioli.

Da quando è stata attuata la riforma è stato sempre affrontato il problema se dopo i tre anni di scuola media non sia possibile una ulteriore fascia di due anni destinati alla maturazione, in maniera che la scelta venga fatta con cognizione di causa. Questo,

ripeto, nonostante un clima di apparente faciloneria che si viene a creare, è un problema che riguarda soprattutto i maschi. Come poi, da questa rappresentazione di una realtà che preoccupa, si possa arrivare in sede di discussione di bilancio a delle attuazioni concrete, non lo so; lascio al Ministro la possibilità di dare risposte soddisfacenti, almeno perchè il problema venga studiato.

Do, ora, lettura (e qui si limita il mio intervento) di un ordine del giorno — del quale è primo firmatario il senatore Plebe — che, essendo redatto in forma abbastanza chiara, mi esime dall'onere di illustrarlo. L'ordine del giorno è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

constatato che l'incremento di spesa prevista per gli assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati per il 1977, che assomma a meno di 6.000 milioni (meno della metà dello stanziamento per il 1976), è l'unico provvedimento ormai rimasto per i giovani meritevoli che intendano avviarsi alla carriera scientifica;

rilevato che tale provvedimento non sarà neppure sufficiente a far fronte all'impegno previsto dall'articolo 6 del decreto-legge 1^o ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, se verrà approvato anche dalla Camera il disegno di legge governativo n. 207 approvato in sede deliberante da questa stessa Commissione l'11 del mese corrente (comportante un aumento dell'importo di detti assegni, la cui copertura prevista mediante riduzione dello stanziamento nel capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario 1977, valutata in lire 8.250 milioni non sarà sufficiente se verranno banditi i concorsi per i 3.000 assegni del 1976 e i 3.000 assegni del 1977);

rilevata quindi l'assoluta insufficienza dell'articolo 6 del suddetto decreto-legge a far fronte alle legittime attese dei giovani e alle obiettive necessità didattiche e scientifiche dei nostri atenei,

impegna il Governo, in sede del preannunziato disegno di legge governativo sull'università, a ripristinare l'indispensabile figura dell'assistente universitario, sia pur con altra denominazione, però con analogo rigore di selezione nelle assunzioni, garanzia di carriera e adeguato numero di posti a disposizione, essendo ineliminabile la sua funzione di coordinatore dell'attività didattica con le esigenze della ricerca, al fine di un effettivo giovamento dell'insegnamento universitario alla preparazione degli studenti.

FAEDO. La prima impressione che si ricava esaminando il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 per quanto riguarda la Pubblica istruzione è lo ammontare dell'onere assunto dallo Stato: 6.016 miliardi, cifra un tempo comprensibile quasi soltanto agli astronomi. Più indicativo è per noi il suo significato relativo: essa è il 13,1 per cento della spesa complessiva dello Stato e il 5,2 per cento del nostro prodotto nazionale. Se si confrontano tali cifre con quelle dell'esercizio precedente si trova che la somma dedicata all'istruzione è aumentata del 31,9 per cento, di una percentuale quindi ben maggiore della spinta inflazionistica, che sta ad indicare lo sforzo fatto dal Governo — nonostante le note difficoltà di bilancio — per migliorare questo settore fondamentale per una crescita qualitativa della nostra società.

Tenuto conto del difficile momento economico che attraversa il Paese e dei vasti strati di insoddisfazione per la qualità del servizio scolastico — nonostante indubbi miglioramenti in qualche settore e la intelligente e totale dedizione del Ministro a questo problema — appaiono evidenti le priorità di alcune esigenze di fondo che debbono guidare il Parlamento nell'attività legislativa e il Ministro in quella di governo: razionalizzare il funzionamento delle strutture scolastiche in modo da ottimizzare l'efficienza e migliorare a tutti i livelli la qualità e il rendimento dei docenti.

Ebbene, molti provvedimenti in questo senso non solo sono efficaci, ma, oltre a non costare, possono permettere di realizzare economie da utilizzare nei settori ora più negletti.

Il relatore ha ricordato un recente intervento in Commissione del ministro Malfatti, che ha indicato alcuni suggerimenti, atti a rendere più tempestiva e razionale la soluzione del problema dei trasferimenti del personale, emersi dagli studi in corso sulla automazione di alcune attività amministrative del Ministero della pubblica istruzione.

Permettetemi qui di sottolineare l'importanza prioritaria di tale affermazione.

La crescita enorme delle nostre strutture scolastiche, dovuta all'aumento della popolazione e della fascia di scolarità e all'evoluzione rapida e incontrollata delle strutture sociali, non ha mai trovato il tempo di riflessione per una meditata programmazione, ma si è sviluppata sotto la spinta incontrollata dei problemi dell'immediato domani, con soluzioni non sempre corrette. D'altra parte, per automatizzare alcuni servizi amministrativi e alcune operazioni riguardanti il personale (ad esempio, il problema dei trasferimenti), ben prima di fare intervenire il calcolatore occorre analizzare le procedure esistenti e trasformarle in altre, le più semplici possibili, che possano essere utilmente usate dal calcolatore. Ciò porta a semplificare e uniformare le procedure, rendendole più razionali e quindi più economiche ed efficienti. Questi studi possono anche indicare in forma quantitativa l'utilità dei provvedimenti da prendere, che possono portare a innovazioni normative che Governo e Parlamento debbono esaminare con urgenza, costituendo questa la sola valida indicazione — il siero antiviperico — volta ad arrestare l'effetto velenoso di una crescita non programmata e quindi paragonabile a quella di una cellula tumorale.

Una nota dolente è anche il fatto che ben il 98 per cento della spesa è assorbita dalle spese correnti e solo il 2 per cento dalle spese in conto capitale.

Pur essendovi una positiva inversione di tendenza — in quanto nel precedente esercizio le spese in conto capitale erano solo lo 0,9 per cento — ben poco ci consola il fatto qualitativamente rilevante che le spese di investimento sono più che raddoppiate in percentuale. Mentre per tutte le scuole — esclusa l'università — le spese sono decentrate alle Regioni e agli enti territoriali lo-

cali (la cui situazione finanziaria non ci può lasciare indifferenti) l'intervento del Ministero riguarda quasi esclusivamente l'istruzione superiore e la ricerca scientifica.

Nell'esprimere parere altamente positivo nei riguardi del piano pluriennale per l'edilizia universitaria — che nel 1977 assorbe 75 miliardi e cioè il 60 per cento di tutti gli investimenti — debbo invece esprimere la mia preoccupazione per la quantità e le modalità degli investimenti nella ricerca scientifica.

Nei quattro anni in cui sono stato presidente del CNR ho sempre dovuto subire irresponsabili tagli di bilancio per la ricerca, sotto lo specifico pretesto che ad essa doveva provvedere non il CNR ma il Ministero della pubblica istruzione. Pertanto, l'incremento del 20 per cento di questa voce, che passa da 10 a 12 miliardi, ha ben poco significato nei riguardi della ricerca, dato che il mio valoroso successore al CNR ha dovuto ridurre per il 1977 la dotazione dei comitati scientifici — che devono sovvenzionare la ricerca propria del CNR e quella universitaria — da 30 a 20 miliardi, per di più svalutati.

Di positivo voglio segnalare il fatto che lo scorso anno — e di ciò devo ringraziare il ministro Malfatti — si è potuta realizzare una assai stretta collaborazione fra Ministero e CNR per l'esame istruttorio delle richieste di finanziamento della ricerca, in modo da coordinare le due differenti fonti di finanziamento evitando scandalosi doppi finanziamenti alla stessa iniziativa.

Il finanziamento da parte del Ministero della pubblica istruzione all'INFN passa da 16 a 21 miliardi, con un incremento di oltre il 30 per cento.

Abbiamo qui due rappresentanti illustri della fisica italiana, cui porgo i miei rallegramenti, venati però dalla malinconica constatazione che gruppi ben organizzati hanno indotto nel passato il Ministero della pubblica istruzione a prendere impegni e decisioni settoriali senza una visione panoramica che permetta di distribuire con equità le risorse a tutti i settori.

I 21 miliardi dell'Istituto nazionale di fisica nucleare di fronte ai 12 dati dal Mini-

stero a tutta la ricerca scientifica (ed a questi 12 la fisica attinge ancora), insieme alla parte cospicua che il Comitato di fisica ha nel CNR, mentre ci fa togliere il cappello in ammirazione di fronte alla corporazione dei fisici, mette in risalto l'esiguità dei fondi disponibili e la mancanza di una visione generale del problema della ricerca scientifica da parte dei passati governi: teorema, questo, che ha avuto una già eloquente dimostrazione nella penosa *via crucis* del Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica, per cui comincio a pensare che sia significativo e fatale il fatto che gli abbiano assegnato come sede quel palazzo della Minerva che ospitò in tempi più oscuri lo squallido processo a Galilei.

I dati consolanti circa il rapporto alunni-insegnanti citato dal relatore consolano meno il sottoscritto che, essendo matematico, ha meno fiducia nei numeri, specialmente quando non trattano grandezze omogenee. Questi valori medi hanno un significato se esiste una programmazione che eviti le punte deformanti dovute ad interessi particolari, quale l'istituzione di una scuola per troppo pochi allievi, che sarebbe più razionale trasportare in sedi viciniori, o l'aberrante situazione di molti incarichi universitari o di certe cattedre particolarissime per cui il problema del docente è di trovarsi un allievo, spesso con l'allettamento di un esame facile e generoso; incarichi e cattedre che sono assegnati non in vista della necessità degli studenti, ma solo in vista di quelle di certi docenti.

Il che mi fa ricordare l'affermazione di un presidente di un ente che provvede alla salute di un vasto settore della nostra società, secondo il quale il numero delle visite effettuate da un certo medico non dipendeva dalla salute dei pazienti ma solo dalle esigenze economiche del medico.

Più consolanti mi sono apparsi i dati sull'assenteismo dei docenti, campo nel quale si avrà certo un miglioramento con la razionalizzazione del problema dei trasferimenti.

Nonostante alcune obiezioni mosse nell'intervento della rappresentante del Gruppo comunista, l'incremento dato ad alcuni capitoli di spesa dimostra l'indubbio impegno del

Governo per favorire la partecipazione dei cittadini agli organi collegiali della scuola. Sono queste trasformazioni, che avvengono con i tempi necessari, a rendere i cittadini consapevoli dei diritti e dei doveri che ciò implica, ma il movimento è inarrestabile e ci si muove nella direzione giusta.

Si sono avute ieri discussioni sulla scuola materna statale e su quella privata. È bene ricordare che se al momento dell'unità d'Italia si fosse dovuto provvedere all'istruzione con le sole strutture degli Stati italiani, l'Italia sarebbe partita dal livello di un Paese sottosviluppato, pur avendo dato nei secoli precedenti contributi fondamentali alla civiltà. La scuola privata, ed in particolare quella cattolica, deve potersi sviluppare come alternativa per i cittadini, in una libera competizione con quella pubblica.

Ho sentito con compiacimento i dati circa l'incremento della scuola materna, soprattutto nel sud. Qui la distinzione fra scuola statale e scuola confessionale deve tener presenti i bisogni delle famiglie e non inaridirsi in sterile polemica e ricordare anche lo esempio, il sacrificio e la dedizione di tante religiose che ciò fanno portando, e pesantemente, la croce. Io ho vissuto la ventura di una mia strettissima congiunta che dopo aver insegnato per qualche anno lettere nelle scuole medie, oggi è volontaria in un'ordine religioso, ed in una città del sud adempie in letizia ad una missione di carità fra i più umili e diseredati vivendo in un modo commovente gli insegnamenti del Vangelo.

Non inaridiamo con polemiche di parte tanti luminosi esempi che ci danno ancora la forza di credere che l'uomo possa diventare migliore.

Sono d'accordo con il relatore sul modo di affrontare i problemi della scuola dell'obbligo o di base, come è stata più propriamente chiamata (perché si deve badare non tanto al fatto obbligatorio quanto al diritto di ognuno di raggiungere una piattaforma culturale più adeguata), in modo che crei cittadini coscienti dei propri diritti e doveri.

Concordo ancora sull'urgenza della riforma della scuola secondaria superiore, con un'accentuazione della differenziazione e della preparazione professionale.

In un interessante convegno tenuto lunedì scorso alla FAST di Milano sull'avvenire dell'elettronica in Italia e sui problemi che la automazione porterà nell'occupazione, si è vista l'importanza di dare un'adeguata preparazione tecnica al personale, essendo opinione generale che nella futura occupazione industriale il numero dei laureati e dei diplomati dovrà gradatamente aumentare. C'è bisogno non di gente con preparazione generica e che sa poco di tutto, ma di gente che sappia fare bene determinate cose.

Anche per questa via ritorna l'urgenza di risolvere subito i principali nodi delle strutture universitarie, in modo da essere in grado di rispondere con nuovi programmi e nuove scelte professionali alla società che cambia.

Un altro problema si è qui dibattuto nei giorni scorsi ed è quello della preparazione delle nuove leve dei docenti universitari. Abbiamo approvato l'adeguamento di assegni e contratti, ma occorre por subito mano ad una soluzione equa e funzionale, che sblocchi la situazione e dia ai giovani la certezza che chi lavora seriamente è un bene prezioso per il Paese e sarà aiutato e difeso, per garantire così la continuità della linfa nuova alle università.

Altri problemi sono maturi, indifferibili e vanno ormai affrontati con coraggio. Sono problemi ben noti che tutti conosciamo e che non possono più attendere, perché l'attesa ha portato danno.

La nostra Commissione, signor Ministro, che nel suo seno ha una forte componente universitaria — che per la responsabilità politica e la saggezza degli anni ambisce di essere considerata al di sopra delle componenti universitarie — desidera aiutarla nei passi conclusivi per sciogliere i nodi più ardui.

Il relatore ha accennato all'articolo 10 della legge n. 766, dei « provvedimenti urgenti », sull'istituzione di nuove università. Desidero soffermarmi su un comma di questo articolo che, come molte medicine, può far tanto male nella sua rigidità: è il terzo comma, che vieta l'istituzione da parte delle Università di corsi di insegnamento o di laurea in sede diversa. Se ciò ha proibito le strane

proliferazioni di sedi staccate in città lontane, nucleo di future agglomerazioni in vista di candidature a nuove università, ha purtroppo impedito un sano decentramento delle attività universitarie nell'area che è pertinente a ciascuna università. Tale decentramento, fatto normale nei Paesi anglosassoni, permette una migliore utilizzazione degli edifici esistenti e riduce la pendolarità degli studenti, lasciando nella sede centrale più spazio per quelle attività che non vanno decentrate ed in particolare quelle che esigono la concentrazione dei mezzi sperimentali.

Signor Ministro, nell'annunciare il voto positivo della Democrazia cristiana sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il 1977, desidero ringraziarla per quanto lei ed i suoi collaboratori faranno per la scuola italiana ed esprimere la nostra convinzione che alcune decisioni urgenti e non costose possono dare una svolta in senso positivo alle nostre strutture scolastiche, in modo da contribuire in maniera determinante alla crescita sociale e culturale del nostro Paese.

VILLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. Il mio sarà un intervento molto conciso; comunque ho l'obbligo di rispondere ad alcune affermazioni dell'illustre collega, senatore Faedo, rispetto alle quali io mi trovo in affettuoso dissenso.

Devo precisare subito che, pur nella costruttività delle azioni, per ragioni anche storiche ed indipendenti sia dal senatore Faedo (quando era presidente del CNR) sia dalla mia modesta persona (quando ero presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare) i rapporti fra il CNR e l'Istituto nazionale di fisica nucleare sotto certi aspetti sono stati non dissimili dai rapporti intercorrenti fra guelfi e ghibellini, nel senso che almeno da una delle due parti non si è mai persa l'occasione per fare delle precisazioni che provocassero l'altra parte. Ma non voglio fare polemiche, e da buon fisico che tiene in grande considerazione i fatti sperimentali, voglio far rilevare alcune cose. La situazione della ricerca scientifica e dell'università in

Italia, nonostante gli attuali difetti, precarietà, confusioni, a mio giudizio si è modificata a partire dall'ottobre del 1973 quando l'onorevole Malfatti è diventato Ministro della pubblica istruzione ...

PRESIDENTE. Il ministro Malfatti ha ricevuto l'incarico nel luglio del 1973. In ottobre ha varato i provvedimenti urgenti.

VILLI. Le cose si sono modificate, anche per l'Istituto nazionale di fisica nucleare, che si è visto aumentare progressivamente i finanziamenti. Nello stesso periodo, come Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ha svolto in modo eccellente le proprie funzioni l'onorevole Pedini.

Il ministro Malfatti ed il ministro Pedini hanno due cose in comune: una grande esperienza internazionale, fatta in ambienti diversi, in occasioni diverse. Questo ha dato ai due Ministri la capacità di cogliere il valore delle attività a carattere internazionale; e questa credo sia una constatazione inconfutabile.

L'Istituto nazionale di fisica nucleare, che svolge una attività di enorme impegno all'interno, ne svolge una assolutamente eccezionale anche all'estero. E non solo al Centro europeo di ricerca nucleare, dove l'Italia è partecipe per il 14 per cento. Senza entrare nel merito e senza dare alcun giudizio sui ministri che hanno preceduto Malfatti e Pedini, devo dire che il far capire l'importanza di un'attività scientifica moderna — che implica complessi rapporti internazionali, massicci finanziamenti ed impegni di vario tipo — è merito dei due Ministri anzidetti. Ora mi pare che questo sia un fatto da tener presente. Proprio per questo non è facilmente sostenibile che una persona come il ministro Malfatti — che è una persona chiara e distinta, con una personalità amabilmente aggressiva — sia suscettibile di essere influenzato da gruppi di pressione. Questo è da respingere categoricamente. Pertanto, io rendo merito al ministro Malfatti ed al ministro Pedini di una certa lungimiranza, di avere capito finalmente che l'Istituto nazionale di fisica nucleare rappre-

sentata, insieme ad altri enti, la facciata scientifica del nostro Paese a livello mondiale.

Ribadisco quindi che non ci sono stati gruppi di pressione. Se pressioni vi sono state, queste sono venute dalle buone ragioni, dalla serietà dei programmi e dalla assoluta rilevanza a livello internazionale dei risultati ottenuti dall'Istituto in questione. Credo anzi che, se la ricerca scientifica italiana fosse stata programmata ed anche in passato altri uomini di Governo avessero avuto la sensibilità nei suoi confronti dimostrata dagli attuali Ministri della pubblica istruzione e della ricerca scientifica, dei premi Nobel recentemente assegnati uno forse, quello per la fisica, avrebbe potuto toccare anche ad un italiano.

Non ci sono stati dunque gruppi di pressione, almeno per quanto riguarda i finanziamenti. Il senatore Faedo in un certo senso però ha ragione; forse ha considerato la cosa in una visuale, in una prospettiva sbagliata, in quanto in altri campi esistono — è vero — gruppi di pressione più complessi e profondi, che non riguardano però la ricerca scientifica, ma riguardano le università in generale. Sono gruppi di pressione di altro tipo, evidentemente: ma questo è un altro discorso.

Torno quindi a ripetere che, per quanto concerne l'Istituto nazionale di fisica nucleare, se vi sono state delle pressioni, queste sono state le più nobili: quelle di spiegare a chi ha il potere politico il valore della propria attività lavorativa, i risultati raggiunti ed il significato che, anche a livello di politica estera, ha per il nostro Paese questa facciata costituita dall'Istituto in parola.

FAEDO. Se il senatore Villi fosse stato più attento — ma forse era distratto — alle parole che io ho detto a questo riguardo, si sarebbe reso conto che non ho speso una parola di rammarico nei confronti dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, nè ho fatto proposte per una riduzione dei contributi di cui esso fruisce; al contrario, me ne sono compiaciuto. Non ho voluto quindi minimamente intendere che si debbano ridurre gli stanziamenti a favore della fisica: ho solo trovato questi sproporzionati in consi-

derazione dell'abbandono in cui versano e restano gli altri settori. Peraltro, mentre prima credevo che tutto fosse chiaro e regolare, ora la reazione del senatore Villi mi fa venire il sospetto che, forse, abbia la coscienza che gli rimorde.

PRESIDENTE. Richiamo il senatore Faedo all'osservanza del Regolamento, che non consente che si scenda su questo terreno.

URBANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prenderò oggi un po' più del tempo che ieri mi ero ripromesso di prendere, perchè, esaminando più attentamente il bilancio, ho identificato una questione sulla quale è opportuno soffermarci più di quanto pensavo di fare. Ciò non toglie che « in seconda lettura », — più che ridiscutere, in generale lo stato di previsione delle spese per la Pubblica istruzione — sia preferibile fissare la nostra attenzione su alcuni punti specifici che nell'altro ramo del Parlamento o non sono stati trattati o, se anche sono stati trattati, meritano un ulteriore approfondimento e alcune precisazioni. In via di principio, infatti, si dovrebbe tendere ad evitare, in un ramo del Parlamento, discussioni che siano una pura ripetizione di quelle che si sono svolte nell'altro ramo. Cercherò quindi in questo mio intervento di essere piuttosto puntuale, a differenza di quanto ho fatto nell'intervento del bilancio di previsione dello scorso anno.

Per quanto riguarda gli organi collegiali, prendo atto dell'incremento degli stanziamenti e della loro riunificazione in un unico capitolo per le attività cui questi organismi sovrintendono. Questo può costituire un passo avanti abbastanza importante al fine di aiutare gli organi collegiali a superare alcune delle difficoltà in cui si sono trovati. Al riguardo, gradirei da parte dell'onorevole Ministro una precisazione, che forse non necessaria è certo opportuna, perchè tranquillizzerebbe tanti cittadini che operano in tali organi in condizioni di disagio. Vorrei cioè sapere se l'accorpamento degli stanziamenti, che è previsto nel bilancio per il '77,

si trasferirà anche nella fase di trasmissione dei fondi ai singoli organi collegiali; se, in sostanza, ad ogni organo collegiale sarà accreditato un solo fondo comune da gestire autonomamente sulla base del bilancio redatto dallo stesso organo collegiale.

Esiste inoltre l'esigenza di attenuare gli eccessivi vincoli amministrativi contenuti nel decreto interministeriale del maggio scorso, al fine di concedere maggiore libertà di manovra agli organi collegiali e di non ostacolarne l'azione. Si è verificato il caso, ad esempio, di organi collegiali che hanno preso delle iniziative para-scolastiche, come corsi di recupero o rappresentazioni teatrali, e che si sono trovati nell'impossibilità di effettuare i relativi pagamenti per vincoli che, secondo noi, debbono essere superati e rapidamente. Ove esistessero delle difficoltà a farlo per via amministrativa, si potrebbe, con spirito costruttivo, procedere al più presto all'elaborazione di provvedimenti di carattere legislativo. Modifiche legislative sono forse indispensabili per quanto riguarda le procedure contabili, che sono molto complicate e che paralizzano l'attività degli organi collegiali, soprattutto degli istituti di medie e piccole dimensioni, che costituiscono poi la maggior parte degli istituti scolastici italiani; mentre ritengo che sia possibile attenuare i vincoli nella destinazione della spesa, nello stesso ambito di una normativa amministrativa. In proposito mi richiamo alla grossa polemica che c'è stata in Italia negli anni passati, in ordine al fatto se ai comuni, in base alla legge comunale e provinciale, dovesse essere consentito o meno di fare certe spese facoltative. La logica, attraverso la lotta politica, ha vinto, nel senso che oggi molto di quello che di « obsoleto » c'è nella vecchia legge è stato in gran parte abbandonato di fatto; e pertanto i comuni oggi possono più largamente spendere secondo un principio di effettiva autonomia. Oggi la questione si ripresenta per quanto riguarda gli organi collegiali: per questi i vincoli sono strettissimi, mentre io credo che, al di là della lettera della legge, si possa adottare una prassi che in sostanza li responsabilizzi sulla linea di una reale autonomia. Bisogna riconoscere invece — e con ciò concludo su questo argo-

mento — che il tipo di gestione attuato sin qui dal Ministero della pubblica istruzione attraverso soprattutto, onorevole Ministro, i suoi provveditorati...

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Dovrebbe dire « i provveditorati » e non « i suoi provveditorati »: non sono di mia proprietà!

U R B A N I. L'aggettivo « suoi » si riferiva al Ministero della pubblica istruzione e non a lei: il senso della cosa è chiaro. Qui non sono in gioco infatti questioni personali, ma problemi di indirizzo la cui responsabilità è del Ministro.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. La mia voleva essere soltanto una battuta.

U R B A N I. E per tale la prendo, e le rilancio a mia volta una battuta, signor Ministro! Anche perchè nelle battute — sotto lo scherzo — c'è un fondo di verità. Le dirò che non credo, per l'esperienza che ho del provveditorato di Savona, che in qualsiasi provveditorato italiano « si muova foglia che Dio non voglia » o meglio « che il Ministro non voglia »: e questo non certo perchè il Ministro sia sempre un Dio!

Fuori di battuta, quello che intendo dire è che il tipo di gestione attuato dal Ministro della pubblica istruzione attraverso i provveditorati è un tipo di gestione tutt'altro che « autonomistica »; anzi piuttosto centralistica e burocratica. Sono del parere, che se il Ministro invece darà indirizzi diversi, più « liberali », che affermino il principio che gli organi collegiali debbono diventare l'elemento centrale nella gestione della scuola, in questo modo egli aiuterà realmente gli organi collegiali a superare quelle difficoltà che, se non sbaglio, sono state in parte riconosciute da lui stesso oltre cheda uomini della sua parte. È un fatto — ad esempio — che nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Giordano, di parte democristiana, ha affermato testualmente che « sulla soluzione dei problemi e delle difficoltà che esistono nella scuola italiana influisce negativamente il fatto che

i consigli di istituto e di circolo non abbiano potuto funzionare anche a causa dell'eccessivo intervento della burocrazia centrale, che ha privato gli organismi di autonomia amministrativa e i componenti di interesse e di responsabilità ». Ma la Camera non si è limitata ad ascoltare le opinioni dell'onorevole Giordano e di altri colleghi, tutte dello stesso tono. Alla Camera è stato approvato anche un ordine del giorno, che mi pare, signor Ministro, lei abbia accolto e che prendendo appunto atto di tale situazione, dice testualmente: « la partecipazione dei docenti e dei genitori ai consigli di istituto e di circolo ha trovato una flessione anche a causa di eccessive regolamentazioni amministrative e di una incompleta informazione dei reali poteri che loro sono attribuiti ».

Ritengo quindi che dovremmo tutti prendere atto della sostanziale oggettività delle affermazioni fatte ieri su questo punto dalla senatrice Conterno Degli Abbatì. Importante sarebbe dunque una assicurazione da parte dell'onorevole Ministro sulla sua decisione di mutare orientamento a questo riguardo; al riguardo cioè di quello che è il punto più delicato della gestione scolastica: le direttive e gli indirizzi che lo stesso Ministro dà ai provveditorati, attraverso lo strumento delle ordinanze e delle circolari.

Sulla scuola materna, mi dichiaro senz'altro favorevole all'aumento di spesa disposto per tale settore, nonché alla tendenza a favorire, nell'istituire nuove sezioni, le regioni meno sviluppate, e quindi il Mezzogiorno. E mi dichiaro favorevole anche se questo dovesse significare un rallentamento nel ritmo delle istituzioni in altre regioni che sono più avanti in questo settore anche grazie alla iniziativa dei loro enti locali e delle forze sociali interessate.

È un fatto che se certe regioni risultano oggi « privilegiate », questo è la conseguenza di una maggiore iniziativa e sensibilità che queste regioni hanno dimostrato, per ragioni storiche e politiche; ma io sono d'accordo che il potere centrale debba aiutare e sollecitare le regioni nelle quali vi può essere minore autonomia effettiva, minore impegno e minori risorse per ragioni anche qui legate a condizioni oggettive: condizioni appunto di maggiore arretratezza.

Detto questo, vorrei rivolgere una raccomandazione al Ministro. Sia pure nel clima di « austerità » che tutti riteniamo necessario, vorrei che non si facessero delle economie a spese dell'allungamento dell'orario delle scuole materne. Ho notizia di una scuola materna di Gorizia nella quale, per venire incontro alle esigenze di tutti i genitori che sono per la maggior parte lavoratori delle fabbriche vicine, sarebbe necessario aprire alle 7,45 e non alle 9. La questione è delicata. Quando si parla infatti di assenteismo dei lavoratori, e si dice giustamente che il fenomeno va combattuto, non si considera quali possano essere a volte le cause del fenomeno stesso e quali i mezzi per combatterlo realisticamente. Proprio in direzione del prolungamento dell'orario e quindi del servizio della scuola materna, è quindi opportuno fare uno sforzo per trovare il necessario finanziamento anche a costo di rallentare il ritmo dell'espansione, per consentire che il servizio risponda realmente alle esigenze di ogni singola località, e in particolare dei genitori-lavoratori, e soprattutto delle madri che lavorano.

Un'ultima osservazione che non farei se non ci fosse stata una presa di posizione piuttosto rigida da parte del relatore. È questa: « la scuola materna statale deve considerarsi integrativa e non sostitutiva di quella privata ».

B O R G H I, *relatore alla Commissione.*
Parlate di scuola materna statale rispetto a quella non statale.

U R B A N I. Lei sa che noi siamo per una scuola pubblica: finanziata dallo Stato, programmata dalle Regioni, gestita dai comuni. Ma non è qui ora la ragione del contendere. Si tratta di altro! Dico francamente che non credo che posizioni come quelle di Gustavo Selva al TG2 giovino al superamento della oggettiva situazione in cui si trova l'istruzione della prima infanzia in Italia. E la situazione oggettiva è che dall'Unità in poi, nel nostro Paese, non vi è stata una scuola materna degna di questo nome; e che le Regioni cosiddette « rosse » hanno avuto il grande merito di istituire per la prima volta in Italia nel dopoguerra un servizio di scuo-

la materna moderno e pedagogicamente avanzato. Questo deve essere riconosciuto da tutti come uno di quei dati oggettivi dai quali si deve partire proprio per costruire una realtà diversa. Quella esperienza positiva, infatti, ha rappresentato uno stimolo anche per le istituzioni private di quelle regioni; sicchè oggi si può ipotizzare positivamente una direzione pubblica che non sopprima l'iniziativa privata, specialmente quella esistente, quando è valida; ma la coordini, per esempio attraverso il sistema delle convenzioni; e utilizzando così tutto quello che di valido c'è nel sistema delle scuole materne private ne consenta il potenziamento, ma anche lo controlli e lo indirizzi secondo i principi di un orientamento pubblico entro il quale si attua un reale pluralismo, in una situazione di confronto aperto e unitario e non invece in una logica di separazione.

Dicendo ciò non sottovalutiamo i valori positivi come lo « spirito di sacrificio » o la « dedizione » presenti in molte scuole private, valori che qualche collega ha voluto qui ricordare; come più in generale non dimentichiamo quanto di positivo, in termini di valori culturali e ideali, la scuola privata religiosa ha dato anche a molti di noi, specie quando questa era, in altri tempi però, stimolatrice di una concorrenza al rialzo con la scuola statale.

Passo ad una terza questione relativa al personale scolastico. Sono d'accordo col relatore quando rivendica « retribuzioni adeguate ». Ma mi permetto di aggiungere molto esplicitamente « a lavoro adeguato ». La scuola italiana non può essere più una scuola che funziona quasi esclusivamente a *part-time*. Non a caso il fenomeno della « femminilizzazione » della scuola è stato così forte: è un fatto che oggi la scuola è il settore in cui è più facile lavorare a metà tempo. Credo che qui stia il nodo della questione. Ed è questione essenzialmente politica. Vedete, colleghi, quando ad esempio si propone di ripristinare il principio che gli insegnanti debbono godere di un mese o di 45 giorni di ferie e quindi che nei restanti mesi debbono lavorare o perchè si anticipa l'inizio dell'anno scolastico per programmare l'attività scolastica di tutto l'anno, o

per gestire corsi di recupero nella prospettiva dell'abolizione degli esami di riparazione bisogna fare molta attenzione prima di affermare che hanno senz'altro ragione coloro i quali sostengono che questo aumento di lavoro deve essere accompagnato da un aumento della retribuzione; qui è facile indulgere alla demagogia e cavalcare la tigre di un settorialismo pericoloso e di spinte corporative la cui insorgenza crescente dovrebbe indurci invece a considerare la necessità di una articolazione e di una libera dialettica tra posizioni sindacali e posizioni delle forze politiche; al di fuori naturalmente di ogni contrapposizione e di ogni rifiuto preconcepito. C'è almeno da riflettere sul fatto che la legge e i contratti impongono agli insegnanti come alle altre categorie le prestazioni di lavoro di tutti i mesi che non ricadono nel periodo di ferie; e che una prassi diversa non può considerarsi diritto acquisito. Questa riflessione è necessaria non per negare l'opportunità che anche una prassi acquisita debba essere tenuta presente in una successiva regolamentazione, ma per stabilire il punto reale di partenza e le condizioni di diritto da cui bisogna partire.

Quindi, trattamento migliore sì, ma risolvendo contemporaneamente il problema dell'anomalia, della disfunzione di fondo che oggi esiste nella scuola italiana e che riguarda una sottoutilizzazione del personale per ragioni in parte legislative, in parte per una prassi consuetudinaria, in parte per una distorsione corporativa di una certa visione sindacale.

Non esiste, però, soltanto il personale insegnante. C'è il personale amministrativo. Vorrei sapere se il Ministro può darci quest'anno la risposta in ordine ad un problema di cui parlammo a lungo l'anno scorso, specialmente in occasione di un provvedimento che il Ministro stesso non è riuscito a far approvare in questa Commissione se non dopo sei mesi di estenuante dibattito, che la Camera poi ha bloccato definitivamente, e che infine il Ministro, con singolare dispregio per il Parlamento, ha applicato ugualmente con un provvedimento amministrativo di dubbia legittimità: mi riferisco al disegno di legge

per l'immissione degli idonei negli organici dell'Amministrazione della pubblica istruzione. Allo stesso modo vorremmo finalmente sapere in che misura la ristrutturazione e il decentramento dei servizi amministrativi della pubblica istruzione, largamente attuato, abbia consentito di realizzare la mobilità nell'ambito dell'amministrazione centrale e fra l'amministrazione centrale e quella periferica. Se non andiamo, sia pure con le cautele necessarie, in questa direzione, difficilmente potremo risolvere o avviare a soluzione i problemi di un più corretto, efficiente e produttivo funzionamento di tutta la nostra scuola.

Naturalmente vorremmo conoscere i dati numerici — anche se su tali questioni ognuno ha i propri numeri — espressi analiticamente del personale effettivamente in servizio e del fenomeno della mobilità. Finora non sono riuscito ad averli dal Ministero della pubblica istruzione. Non so se si potrà mai averli. Alcuni mi dicono che non è possibile perchè non li conoscerebbero neppure i direttori generali. Io non ci credo. Chiedo perciò al Ministro di fornire al Parlamento questi dati e un quadro completo e aggiornato della utilizzazione effettiva del personale. È certo che quest'anno, qualche decina di migliaia di « non docenti » sono entrati nei ruoli, pare in attuazione dei decreti delegati. Come sono stati assunti? Con quali criteri sono stati assegnati? In quale proporzione nell'Amministrazione centrale e nei provveditorati?

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Mi si consenta un chiarimento. Sono due problemi distinti. Vi è il problema del personale della Pubblica istruzione nelle sedi centrali (al Ministero) ed in periferia (nei provveditorati). A questo riguarda le posso assicurare che i concorsi tenutisi negli ultimi due anni hanno nettamente privilegiato le esigenze della periferia rispetto al Ministero; sicchè l'ottanta per cento del personale è stato destinato ai provveditorati agli studi. L'altra è una questione delicata. E cioè, nel costruire l'organico del personale non docente della scuola — quanti bidelli, quanti segretari — dopo aver effettuato, diremo, per i

primi due anni in applicazione del decreto di assunzione forfettizzata di undicimila persone (5.500 nei due anni) si è passati all'applicazione degli organici. Io credo che convenga vedere se non sia opportuna l'introduzione di un emendamento al nuovo organico, proprio per vedere di poter qualificare meglio anche in questo settore la spesa pubblica. Ma rimangono due questioni distinte.

U R B A N I. La ringrazio della precisazione. Le saremmo grati comunque se accogliesse la nostra richiesta di una documentazione esauriente.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Con molto piacere.

U R B A N I. Un'altra questione riguarda l'Università, e in particolare l'edilizia universitaria. Forse non sarebbe male se lei potesse farci il punto, in una prossima occasione, sullo stato di applicazione della legge di finanziamento quinquennale dell'edilizia universitaria; ed anche sui modi di funzionamento di quel tipo di gestione che abbiamo realizzato attraverso la stessa legge, e che, pur non essendo conforme alle nostre proposte, in qualche misura si è avvisinata ad esse. C'è inoltre un'altra questione che le vorrei sottoporre e che secondo me è molto seria. Se non vado errato nella recente legge per gli interventi urgenti per il Mezzogiorno ci sono 200 miliardi per un investimento poliennale per strutture scientifiche e per l'edilizia universitaria meridionale. Ma la gestione di questi duecento miliardi è diversa da quella prevista dalla legge sull'edilizia universitaria. Mi chiedo se logica non vuole che ci sia una gestione unica; perchè la legge generale prevede stanziamenti anche per il Mezzogiorno, quella speciale solo per il Mezzogiorno. A me sembra che con una leggina che potremmo fare insieme si dovrebbe decidere che i duecento miliardi vengano gestiti dallo stesso comitato previsto dalla legge sull'edilizia. Così verrebbero gestiti insieme tutti i fondi che sono disponibili pur nel rispetto del vincolo dei 200 miliardi assegnati solo al Mezzogiorno.

Vengo ora alla questione che ci sta più a cuore e che riguarda la riforma universitaria e il problema delle sedi universitarie. Su questi problemi si è parlato sovente, a lungo e in diverse sedi, in questi mesi. Ci sono state interviste, dichiarazioni, convegni. Ce n'è stato di recente uno, certamente interessante, organizzato dalla DC, a Bologna, dove mi pare abbia parlato anche il Ministro della pubblica istruzione. E tuttavia, se è vero che il Parlamento è la sede primaria delle informazioni di carattere ufficiale del Governo, sarebbe ora che proprio in questa commissione che — come ha ricordato il nostro Presidente — è una Commissione che ha sempre privilegiato il settore della istruzione universitaria — il Ministro facesse conoscere con precisione tempi, modalità e criteri dei progetti di riforma universitaria che il Governo si è impegnato a presentare.

Sulla questione delle sedi, mi chiedo se non sia venuto il momento che il Governo, prepari, in tempi relativamente brevi — per esempio entro qualche mese — una relazione sullo stato dell'università in Italia. Mi direte che di indagini, di studi se ne sono fatti molti. Nella grande inchiesta parlamentare sulla scuola — compiuta oltre dieci anni fa — vi era compreso anche il settore universitario. Quella inchiesta non nacque a caso. Essa nacque in una prospettiva riformatrice, che era legata ad un certo quadro politico. Ma i risultati sono stati diversi da quelli che i promotori si erano proposti. Oggi la situazione è diversa. Però anche adesso si va verso un nuovo quadro politico in cui viene privilegiata la questione fondamentale di come risanare il Paese e modificarne l'assetto; e — in questo ambito — di come risanare e riformare l'università e tutta la scuola. L'accoglimento di questa proposta — anche solo per esaminarne l'opportunità — corrisponderebbe al riconoscimento di una esigenza che noi abbiamo posto: quella di un quadro di programmazione, che è oggi esigenza primaria per molti settori della vita pubblica, ma in modo particolare per quello della scuola e, dell'università.

Mi ripromettevo di dire qualcosa di più su come intendo questa relazione, proprio per

motivarne la credibilità; ma per ragioni di tempo tralascio di approfondire la questione, limitandomi a constatare che un quadro di riferimento — in cui appunto tutti gli elementi siano organizzati in vista di una prospettiva di riforma, e che dia la possibilità di conoscere i dati non in modo esemplificato ma nei loro valori quantitativi e qualitativi, complessivamente e università per università — manca del tutto. Esso invece sarebbe utile, anzi indispensabile; e tanto più lo sarebbe quanto più ci troviamo di fronte a problemi seri come quello delle nuove sedi universitarie.

Solo negli ultimi giorni ci siamo resi conto — e questa mattina mi è risultato chiaro dalla lettura del bilancio del Tesoro — che il Governo ha stanziato fondi per l'istituzione di sei nuove sedi universitarie in Basilicata, in Molise, in Abruzzo, a Viterbo, a Cassino e a Trento.

Diciamo subito che noi non siamo d'accordo con questi stanziamenti. Non siamo d'accordo sul merito e sulla procedura. La situazione reale è chiara a tutti. In Italia oggi esistono due settori universitari: il settore delle università statali e il settore delle università legalmente riconosciute. Esiste, per la verità, anche un terzo settore « clandestino », per così dire: è il settore delle università che esistono, non sono abilitate a rilasciare titoli, ma aspirano al riconoscimento e comunque in qualche modo funzionano. Questo si verifica non solo nel Mezzogiorno ma anche nell'Italia settentrionale.

Come è stato più volte riconosciuto da più parti, questo tipo di sviluppo non è stato positivo, in quanto ha portato un forte contributo alla dequalificazione degli studi e non ha saputo rispondere a nessuna delle domande che venivano dalla società e che, in certa misura almeno, erano giustificate. È necessario e urgente quindi che quel tipo di sviluppo venga mutato. Dobbiamo prendere atto del fatto, onorevole Ministro, che si sta ormai facendosi strada l'opinione secondo la quale non si tratta più oggi solo di sviluppare la università quantitativamente, ma di ristrutturarla in tutti i suoi aspetti; ed anche dal

punto di vista della sua distribuzione e localizzazione geografica. Anzi c'è da chiedersi — pongo la questione problematicamente — se sia giusto parlare ancora oggi di sviluppo quantitativo dell'università. Può darsi che questo sia opportuno per certi settori, per certi insegnamenti ma nel complesso le dimensioni dell'università italiana sono ormai tali che, solo che si riuscisse a far funzionare la macchina che già esiste, potremmo ritenerci soddisfatti ed avere dei risultati più che ottimali almeno per i tempi brevi. Certo è che va avanti — sia pure con difficoltà provocate da vaste incrostazioni clientelari, settoriali, corporative, ma anche da tante ragioni oggettive, e più che giustificate, che rappresentano un elemento di freno — va avanti, dicevo, la coscienza che ormai bisogna cambiare radicalmente. Si comincia a capire che non si può più « imbrogliare » la gente offrendole un servizio universitario che non assicura la formazione culturale e professionale necessaria e quindi un titolo di studio che serva veramente; e che quindi, di fronte alla gravità della crisi, la questione decisiva diventa quella di una università che promuova davvero la cultura, e nel contempo si connetta strettamente allo sviluppo della società ed ai problemi del modo di superare la crisi economica in atto.

Nel contempo affiora sempre più nettamente in zone culturali forse ancora troppo ristrette, e prevalentemente nella parte più avanzata e consapevole della classe operaia, la convinzione che potremmo avere un tipo di sviluppo industriale diverso da quello che abbiamo avuto, che non ci schiacci come oggi siamo schiacciati, da una parte dalla impossibilità di essere competitivi con le industrie dei paesi più avanzati e dall'altra dall'impossibilità di competere ormai con le industrie ormai « mature » dei paesi terzi; ma che se si vuole avere questo tipo di sviluppo industriale è necessario avere una scuola ed una università radicalmente diverse. Questa coscienza del nuovo va avanti nonostante permanga il peso dell'inerzia, il peso di tanti interessi coalizzati e di tante « ragioni » — in sé comprensibili e giustificate anche se non sempre accettabili — di studenti, di inse-

gnanti e di zone arretrate del nostro Paese; « ragioni » che ancora portano troppa gente a pensare che una università sia sostitutiva di una fabbrica che non c'è (ed in realtà l'università, il distretto militare e le altre istituzioni pubbliche sono in qualche misura un « sostituto » della fabbrica in certe zone del paese!); e che quindi ogni campagna debba avere la sua università! Al riguardo potrei fare degli esempi, ma vi rinuncio perchè non vorrei che domani uscisse sui giornali che io sono contro per principio e a priori a queste iniziative. È certo però che alcune di esse sono del tutto ingiustificate. Mi riferisco per esempio a quanto si è verificato nella parte orientale dell'Italia del nord, dove esistono situazioni, particolarmente esemplari di quella selva clandestina di istituzioni universitarie cui ho fatto riferimento prima; credo che gli « addetti ai lavori », per così dire, — e qui ce ne sono molti — mi abbiano capito anche se non faccio nomi.

Nonostante ciò il Ministro insiste nel proporre l'istituzione di nuove sedi universitarie in Campania, nel Friuli, in Abruzzo, nel Lazio e in Basilicata. Per fortuna, l'orientamento implicito di questo elenco pare non sia ancora noto all'opinione pubblica. Quando ciò avverrà vedremo capitare ciò che già è capitato nella scorsa legislatura, quando furono presentati una ventina di disegni di legge qui al Senato ed altrettanti alla Camera dei deputati per un complesso di 25 nuove università.

P R E S I D E N T E . Senatore Urbani, cerchi di stringere.

U R B A N I . Signor Presidente, si tratta di una questione politica che penso sia più importante del rispetto dei tempi su cui ci siamo accordati per concludere il dibattito, tanto più che è insorto in modo imprevisto.

P R E S I D E N T E . Ma la questione non è nuova, in quanto voi avete votato la astensione al Governo Andreotti, che ha detto la stessa cosa e cioè: « I problemi dell'università richiedono che si proceda ad una organica programmazione delle sedi universitarie tra

quelle già approvate dal CIPE ». Questo, senatore Urbani, è il programma del Governo e le sedi da lei richiamate sono state tutte già approvate dal CIPE ad esclusione di quella di Trento.

U R B A N I . Questa del Presidente del consiglio dei Ministri è una opinione rispettabile, ma che non condiziona la nostra posizione.

A parte il fatto che sull'università di Trento il CIPE non si è espresso, la deliberazione del CIPE cui lei si riferisce è stata discussa criticamente a lungo in questa Commissione. Ma se l'onorevole Presidente mi lascia concludere, si renderà conto che non c'è contraddizione tra la nostra posizione politica generale che ci ha portato all'astensione del presente Governo e la posizione che sosteniamo sulle sedi universitarie e formalizzeremo in un ordine del giorno e in un emendamento.

La nostra posizione parte dalla constatazione che il Governo indulge ancora — con le sue proposte — ad una ulteriore proliferazione di sedi universitarie, e che questa linea di consolidare l'esistente, di accettare le spinte spontanee, senza alcuna prospettiva di cambiamento, va rifiutata nettamente. Non si tratta — collega Borghi — di non tener conto delle giuste esigenze di tutti. Si tratta di valutare il principio — forse involontariamente implicito nella sua affermazione — che si debba andare verso un'organizzazione più capillare dell'università. Io dico invece che dobbiamo andare verso un'organizzazione meno capillare. Non possiamo ammettere, ad esempio, che l'Abruzzo abbia un'università all'Aquila, una a Pescara, una a Teramo, e magari un'altra ad Avezzano; o che nella mia Liguria, dove fino a pochi mesi fa non si parlava di università, oggi si parli invece — e vedi caso per iniziativa prevalente della DC — di istituire strutture universitarie a San Remo, ad Albenga, ad Imperia e a Savona.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. A San Remo forse si potrà parlare di un'università dei fiori!

U R B A N I . Sono illustri rappresentanti in genere della sua parte, signor Ministro, che vengono a sostenere queste proposte e si possono leggere anche i relativi documenti ufficiali.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Lei dice: in genere del mio partito. Io dico: in specie anche di altri partiti. La storia dell'iniziativa per Albenga è esemplare: tutti ricordiamo l'ordine del giorno presentato non dalla mia parte alla Camera dei deputati nel 1973.

U R B A N I . Stia attento, perchè forse lei cade in errore. Mi documenterò, ma mi risulta che finora non vi erano mai state precedenti richieste di questo genere almeno per Albenga. Noi comunisti, in particolare, non abbiamo presentato alcuna proposta nè qui nè alla Camera che contrasti con la linea che oggi proponiamo, nessuna proposta di istituzione di nuove università in Liguria.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. L'iniziativa non è stata del suo Gruppo.

U R B A N I . In ogni caso non è questo molto importante, signor Ministro. Il fatto è che, proprio quando ci si aspetterebbe che si prenda atto della gravità della situazione, da parte di alcuni settori di partiti che hanno avuto e hanno le massime responsabilità nella direzione politica del Paese negli anni passati, si pensa che valga la pena di far leva su ogni spinta localistica, di raccattare qualsiasi occasione strumentale, qualsiasi malcontento, qualsiasi aspettativa anche se discutibile, per organizzare un'opposizione preconcetta ai nuovi governi di sinistra, prevalenti oggi non solo in Liguria.

Noi tuttavia restiamo del parere, tanto più oggi che abbiamo maggiori responsabilità di governo che — pur tenendo conto delle ragioni di tutti — ogni discorso che favorisca la proliferazione incontrollata delle università vada respinto nei fatti e non solo a parole. Siamo inoltre del parere che su questa questione si debba rispettare il risultato

cui, nella precedente legislatura, era pervenuto il Parlamento. È vero che lei, signor Ministro, non ci volle onorare di molta attenzione in quel periodo. Tuttavia lei ricorderà che la Commissione istruzione del Senato aveva concluso i suoi lavori con un ordine del giorno il quale diceva chiaramente che ogni istituzione di nuove università deve rientrare in un quadro di criteri complessivi di programmazione.

Questa esigenza di una programmazione che rappresenti un quadro al quale poi vincolare le diverse priorità a noi sembra determinante. Per questo riteniamo irrilevante quel parere del CIPE che è stato lungamente discusso. Chiediamo, invece, se dopo quasi due anni da quel voto del Senato c'era da aspettarsi che, non nel bilancio della Pubblica Istruzione ma nel bilancio del Tesoro, vi fosse la elencazione delle nuove sedi universitarie da istituire sotto il titolo, se non erro, di « provvedimenti legislativi in corso ».

P R E S I D E N T E . È la formula rituale ed il corso sarà così lento che avremo modo di riparlare nel prossimo bilancio!

U R B A N I . Ci saremmo attesi, invece, che almeno queste intenzioni fossero state confrontate con le esigenze di programmazione affermate non solo da noi. Oltre tutto, vi è anche una questione di linguaggio, perchè si dice « istituzione » sia per l'università statale della Basilicata che ancora non c'è, sia per quelle dell'Abruzzo che già esistono come « università finanziate da enti locali ». Si propone di istituire le università di Viterbo e di Cassino. Ma la sola giustificazione valida per queste proposte è quella di decongestionare l'università di Roma. Ma allora ci vuole un provvedimento che assicuri realmente il decongestionamento, per evitare che altrimenti queste università diventino semplicemente aggiuntive. Ma di questo problema decisivo non si parla e l'elenco riporta delle cifre che lasciano intendere che l'intenzione è quella di ripresentare gli stessi progetti decaduti nella precedente legislatura con i loro finanziamenti di entità semplicemente ridicola. È stata inserita anche la università di Trento. Do atto del rilievo an-

che politico di questo problema. Ma anche Trento dovrà rientrare entro il quadro di programmazione. Del resto si fa avanti il Friuli con le sue ragioni contingenti, ben comprensibili e giustificate; e tuttavia non sarebbe saggio non sottoporre a verifica anche la proposta di istituire l'università friulana in base ai vincoli generali di programmazione, per quanto grande e drammatica sia l'attuale tragedia friulana.

P R E S I D E N T E . Poi c'è anche Pantelleria!

U R B A N I . Non pare possibile, insomma, procedere secondo la logica di queste e di altre proposte settoriali. Bisogna invece impegnarci tutti per elaborare in un tempo ragionevolmente breve un quadro di programmazione indicativa, entro la quale poi potremo prendere in considerazione certe priorità che tengano conto anche di situazioni di fatto, ma che debbono in ogni caso essere sottoposte a precisi vincoli che assicurino un'inversione di tendenza e che rappresentino il modo più razionale di utilizzare la presente crisi dell'università per assicurare uno sviluppo qualitativamente diverso di questa istituzione.

Se si vuol fare dei passi avanti, bisogna che il Governo accetti di confrontarsi con le nostre posizioni, in un rapporto aperto e costruttivo col Parlamento. Come si fa a proporre, per esempio di statizzare l'Università dell'Abruzzo, quando si ignora completamente Urbino, nonostante che da sempre le due questioni siano state considerate insieme? Perchè si vuole insistere su un parere come quello del CIPE di cui tutti abbiamo constatato la debolezza e l'inconsistenza? Come si fa ad introdurre nel bilancio un elenco di nuove università con una procedura semi-clandestina?

P R E S I D E N T E . È sfuggito ai colleghi della Camera, perchè clandestino non è.

U R B A N I . Semiclandestino, perchè se è potuto sfuggire ai colleghi della Camera vuol dire che alla cosa non si è dato il dovuto rilievo. Della cosa si è semplicemente ta-

ciuto. D'altra parte la tabella del Bilancio del tesoro entro cui è inserito l'elenco secondo alcuni non è vincolante, mentre secondo altri lo è.

P R E S I D E N T E . No, non è vincolante.

U R B A N I . La questione è controversa a parere degli esperti. In ogni caso quell'elenco indica una volontà politica. Per questa ragione noi riteniamo di presentare un emendamento soppressivo, nel senso di proporre che i singoli stanziamenti siano soppressi e sostituiti con la loro somma complessivamente considerata. Così saranno, rinviate, le scelte, ad un successivo momento. Proponiamo, in altre parole, di sostituire — nell'elenco n. 5, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, paragrafo relativo al Ministero della pubblica istruzione — il terzo, il quarto, il quinto e il sesto capoverso con un capoverso che indichi complessivamente 18 miliardi quale primo fondo per la istituzione di nuove università statali.

Nel contempo, abbiamo formalizzato un ordine del giorno che riassume il succo di ciò che ho detto — forse con qualche parola in più del necessario. Ma mi dovete consentire un po' di passione che deriva anche dalla lunga discussione che abbiamo fatto in precedenza! L'ordine del giorno reca:

Il Senato,

nel corso della discussione del bilancio della Pubblica istruzione per l'anno 1977, richiamandosi alle conclusioni del dibattito svoltosi nel corso della precedente legislatura sull'istituzione di nuove sedi universitarie, impegna il Governo:

a non procedere a provvedimenti di statizzazione di università legalmente riconosciute ed alla creazione di nuove sedi universitarie se non entro un quadro di riferimento complessivo di programmazione delle sedi universitarie che, partendo da una puntuale ricognizione della situazione di fatto, si proponga di finalizzare la ristrutturazione e l'ulteriore sviluppo delle strutture per l'università a mete precise di sviluppo culturale

e scientifico e di formazione professionale di livello superiore, determinate quantitativamente e qualitativamente in funzione dell'obiettivo primario di superare l'attuale crisi strutturale dell'economia e della società italiana e di rispondere alle impellenti esigenze di un nuovo sviluppo economico e sociale, culturale e scientifico;

ad elaborare in tempi brevi questo programma-quadro di ristrutturazione, riconversione e sviluppo delle istituzioni universitarie attraverso gli opportuni strumenti concettivi, tra i quali una preliminare relazione sullo stato delle università in Italia.

P R E S I D E N T E . Voglio fare una precisazione, un chiarimento. Il tema sollevato dal senatore Urbani divide tutte le forze politiche. Io personalmente ho sempre dato un'interpretazione restrittiva all'articolo 10 dei provvedimenti urgenti. Però secondo me non esiste una contraddizione fra il testo del bilancio della Pubblica istruzione e la linea del governo Andreotti, per cui mi sono richiamato al discorso programmatico che ha prodotto un certo numero di astensioni. Il punto essenziale non è quello di stabilire se le delibere del CIPE abbiano o meno validità per le forze politiche. Il problema è che il Presidente del Consiglio ha annunciato in un atto costitutivo del Governo una organica programmazione, cominciando da quella già approvata dal CIPE. Quindi, in questa sede, il richiamo al CIPE ispira il bilancio. Non è la mia posizione personale, che sarebbe restrittiva. Comunque, l'articolo 10 è rispettato dal CIPE. È drammatico che l'articolo 10 stabilisca che non si possono fare nuove sedi universitarie, bloccando i corsi di laurea di cui parlava il senatore Faedo.

Quindi, l'unico punto che a mio giudizio — ecco perchè ho fatto l'interruzione — è fuori dal quadro della programmazione cui si è richiamato Andreotti è l'università di Trento, della quale, a mia memoria, il CIPE non si è occupato. Ma su Toscana, Basilicata, Molise fu espresso questo parere. Quindi il bilancio è coerente a ciò. E la mia osservazione è puramente tecnica; non è un fatto nuovo rispetto al programma del Governo.

Secondo punto, sempre di natura procedurale: io non ho nessun dubbio che l'approvazione del bilancio dia carattere vincolante a quanto contenuto nell'elenco n. 5 relativo ai fondi occorrenti per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso. Quindi la preoccupazione del senatore Urbani a me pare infondata. Questa è una dichiarazione di intenzioni che fa riferimento al programma presentato dal Presidente del Consiglio che il Parlamento è sovrano nel giudicare. La sua sovranità non è assolutamente limitata da questo testo. Ecco perchè ritengo che l'ordine del giorno sia giusto.

Un emendamento molto opportuno, che rischia di mandare a gambe all'aria...

U R B A N I . Non è solo mio il parere che l'elenco in questione una volta approvato il bilancio abbia un carattere vincolante. L'emendamento che presentiamo ha quindi solo valore cautelativo, tenuto conto che c'è una diversità di interpretazione in merito. In secondo luogo, noto che la contraddizione esiste fra la dichiarazione del Presidente e l'inserimento puro e semplice delle sei università nell'elenco n. 5, allegato alla tabella 2. Infatti Andreotti parla di un quadro di programmazione entro il quale rientrano anche le università su cui il CIPE si è già pronunciato, sia pure — a suo avviso — con carattere di priorità. Nella sostanza quindi Andreotti è più d'accordo con noi che non con l'elenco del ministro Malfatti. L'elenco infatti non è entro nessun quadro di programmazione la relazione che a suo tempo il Ministero inviò al CIPE e poi fece conoscere a noi.

Comunque, al di là della nostra posizione generale nei confronti del Governo, su tale questione noi riteniamo di giungere ad una presa di posizione, se volete, esplicativa e di precisazione.

Vorremmo, naturalmente, che essa ottenesse il più largo consenso, senza il quale, onorevoli colleghi, si aprirà la stura ad una proliferazione che senz'altro andrà avanti, specie se nelle diverse località del paese, non si avvertirà che il Parlamento in questo campo intende essere oltremodo fermo.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Vorrei far notare al senatore Urbani, senza entrare nel merito ma stando strettamente alla discussione che si sta qui svolgendo (che peraltro non è una discussione sulla programmazione ma è una discussione sul bilancio), che il bilancio è una legge formale. Quindi, faccio presente che quanto preoccupa il senatore Urbani ed il Gruppo al quale appartiene, e cioè la specificazione contenuta nella nota tabella, ha puramente un valore indicativo. Non è infatti che in questo modo il Parlamento votando un bilancio, legge formale, si leghi le mani; il Parlamento potrà al momento opportuno istituire o non istituire le università che crede, e dove crede. Si tratta, ripeto, di una specificazione che ha valore indicativo e che non è assolutamente vincolante per quelle che saranno le decisioni del Parlamento al momento in cui in applicazione dell'articolo 10 delle « misure urgenti » il Parlamento stesso — come giustamente rilevava il presidente Spadolini — non potrà che procedere con legge sostanziale.

La cautela a questo riguardo pertanto è infondata, tanto più che tutti i precedenti che esistono in proposito dimostrano quello che peraltro non richiede neanche di invocare i precedenti, dal momento che si fa addirittura una questione di ordinamento fondamentale nostro: essere cioè il bilancio legge formale e non legge sostanziale, non potere cioè il bilancio stesso intervenire in modo legislativo nella disciplina delle singole questioni, nel caso specifico nella disciplina dell'istituzione delle sedi universitarie, che dovrebbe essere fatta per legge.

Quindi, se le cose stanno in questi termini — e non stanno altro che in questi termini: e meglio lo dirò in sede di replica — a me sembra che sia pienamente legittimo chiedere a lei, senatore Urbani, ed al Gruppo al quale appartiene di ritirare l'emendamento. Ella infatti si rende perfettamente conto che tale emendamento, ove fosse approvato, comporterebbe il rinvio del bilancio generale dello Stato all'esame della Camera ed il rischio, al limite, del ricorso all'esercizio provvisorio: il che mi sembra che effettivamente sia del tutto sproporzio-

BILANCIO DELLO STATO 1977

7^a COMMISSIONE

nato ad un fatto di questo genere, ad una questione cioè che non riguarda il merito del discorso che noi oggi abbiamo da fare qui in Commissione e che il Senato dovrà poi fare in Aula. È necessario infatti non dimenticare che l'argomento all'ordine del giorno è l'approvazione del bilancio dello Stato.

B E R N A R D I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di essere brevissimo anche perchè la questione è stata già accennata nella relazione svolta dal senatore Faedo ed è ben nota a tutti, in particolare al ministro Malfatti.

Nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione sono previsti 12 miliardi da destinare alla ricerca scientifica.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. A ben leggere, ce ne sono, per la verità, 45.

B E R N A R D I N I . Esatto; ma solo 12 miliardi vanno sotto questa precisa etichetta. Ora, io credo che vi siano grosse difficoltà a valutare se tale cifra sia o meno adeguata alle esigenze della ricerca scientifica perchè una vera politica della ricerca scientifica nelle università finora non è stata fatta. Che io sappia, il metodo più diffuso di finanziamento dell'attività di ricerca (pur senza che vi sia una precisa volontà espressa in tal senso) è quello cosiddetto « a pioggia », o proporzionale, alle singole cattedre. Tale metodo peraltro incontra notevoli difficoltà perchè — come è noto — le fonti di finanziamento della ricerca universitaria sono molto diverse; in una analisi dei finanziamenti della ricerca universitaria fatta quest'anno all'università di Roma, noi abbiamo rilevato infatti che i vari programmi di ricerca e le varie attività delle diverse facoltà universitarie riceveranno denaro attraverso il consiglio di amministrazione dell'università sui fondi dell'università stessa, direttamente dal Ministero, attraverso contratti di ricerca del Consiglio nazionale delle ricerche, attraverso il Ministero della sanità, attraverso i consorzi ed altri tipi di istituzioni di questa natura. Ab-

biamo rilevato anche che non esiste assolutamente alcun coordinamento, alcun collegamento tra le varie fonti di finanziamento, tanto che si è arrivati talvolta a situazioni paradossali: ad esempio, un istituto universitario che ha la necessità di acquistare uno strumento che, poniamo, costa 4 milioni e ne riceve 2 da un ente e 2 da un altro non è in grado di fare l'ordine di acquisto con un'unica fattura perchè ovviamente le due quote non sono sovrapponibili.

Vi sono dunque difficoltà di varia natura; ma quello che manca soprattutto, è una sollecitazione precisa a provvedere alla ricerca universitaria sulla base di una programmazione fatta all'interno dell'università. E questo, francamente, rivela tra l'altro un senso di sfiducia verso le forze universitarie, che si sono ormai abituate a questi finanziamenti di tipo sporadico e non coordinati. Lo si è visto, quando si è trattato dell'università di Roma, nei tentativi che miravano ad uno sforzo unitario che incoraggiasse la qualità della ricerca scavalcando il criterio di giustizia distributiva (poco comprensibile) che consiste nel dare un po' a tutti.

Riteniamo che sia assolutamente indispensabile riorganizzare questo settore, provvedere organicamente alle sue necessità; e a questo fine vorremmo proporre un ordine del giorno così formulato:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1977,

in vista dell'esame, di più largo respiro in quanto non limitato alla sola Pubblica istruzione, dei fondi destinati alla ricerca scientifica,

invita il Governo:

a coordinare gli interventi per la ricerca scientifica e, in particolare, quelli per la ricerca nell'Università;

a non procedere a finanziamenti dispersivi per quanto concerne i fondi destinati alla ricerca universitaria nell'anno 1977, richiedendo alle Università programmi orga-

nici di attività scientifica, e provvedendo ad informare tempestivamente il Parlamento su tali programmi e sui relativi finanziamenti.

Con questo mi sembra di poter concludere, perchè il problema è semplice quanto all'enunciato; non semplice, probabilmente, nella soluzione, perchè il costume ormai si è sfasciato completamente per quello che riguarda la capacità di programmazione. E qui vorrei fare soltanto un brevissimo accenno al fatto che la posizione dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (al quale accennavano prima i senatori Faedo e Villi) si differenzia da altri casi proprio perchè l'Istituto nazionale di fisica nucleare è riuscito a realizzare una programmazione su base nazionale, cioè di rapporti tra università diverse, laddove invece questa è una delle difficoltà croniche di tutti gli altri settori dell'università italiana.

Quindi, se questi problemi esistono come tutti, mi sembra, crediamo, essi sarebbero per lo meno da studiare per vedere come si possa intervenire in quei settori che hanno difficoltà ben più grandi di quelle dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

T R I F O G L I . Vorrei svolgere brevemente alcune considerazioni.

Come ha detto giustamente il relatore credo sia opinione di tutti che il personale docente della scuola si trova in una situazione di frustrazione e di avvillimento, sia per le difficoltà e l'incomprensione che esso incontra nello svolgimento del proprio lavoro educativo, sia per quanto riguarda il trattamento economico. È avvenuto un processo di svalutazione del personale docente sotto questo profilo. È veramente inaccettabile che un insegnante di scuola elementare o di scuola media venga retribuito, ad esempio, in misura inferiore rispetto ad un netturbino, o che un ingegnere che insegna elettronica in un istituto tecnico industriale percepisca uno stipendio inferiore a quello di un usciere della regione.

La situazione economica del personale docente va senza dubbio rivista e risolta nel quadro del trattamento del personale statale, se vogliamo che tanti mali della scuo-

la italiana vengano eliminati e che gli insegnanti si dedichino con maggiore impegno al loro lavoro senza dover ricorrere, come oggi avviene, ad un secondo impiego. Perchè se è vero che essi debbono essere impegnati maggiormente dal punto di vista dell'orario, è altrettanto vero che il trattamento economico attuale non è degno di chi ha compiti così delicati.

Per quanto riguarda il funzionamento degli organi collegiali, certamente si sono verificate incertezze ed interpretazioni talvolta discordanti delle norme emanate; ma è anche vero che molti di questi inconvenienti derivano proprio dalla nuova esperienza che stanno facendo coloro che fanno parte degli organi collegiali stessi. Posso dire per mia conoscenza diretta (perchè sono stato preside di un istituto tecnico industriale) che laddove vi era una esperienza di autonomia amministrativa questi inconvenienti non si sono verificati e, quindi, gli organi collegiali e i consigli di istituto funzionano regolarmente senza incontrare difficoltà sul piano strettamente operativo e amministrativo.

U R B A N I . Questo è merito, però, del preside che la pensa in un certo modo!

T R I F O G L I . È merito di una tradizione e di una esperienza che sono maturate nelle scuole dotate di autonomia amministrativa, per cui con maggiore facilità hanno potuto adeguarsi alla nuova realtà degli organismi collegiali. Quindi, l'iniziativa che già il Ministero ha preso, di migliorare la formazione del personale amministrativo della scuola e soprattutto di quelle scuole non dotate fino ad oggi di autonomia amministrativa, mi sembra molto importante e positiva.

A proposito dei funzionari e dei segretari delle nostre scuole, un altro punto dolente senza dubbio è questo: è inconcepibile che un segretario economo di un istituto tecnico, con responsabilità talvolta di centinaia di insegnanti e di 1.500-2.000 studenti, sia trattato dal punto di vista economico e giuridico alla stregua di un segretario di scuola media con un centinaio di alunni. Le

responsabilità sono notevolmente diverse: basti pensare alle responsabilità che ha un segretario di istituto per quanto riguarda i bilanci e i piani di acquisto per i laboratori che comportano talvolta trattative complesse e spese per centinaia di milioni. Quindi, una certa differenziazione di trattamento economico per quanto riguarda i segretari economi degli istituti secondari superiori, che hanno un rilevante numero di alunni e di insegnanti, mi sembra opportuna.

In ordine alla scuola materna e al dibattito che qui si è sviluppato a proposito di scuola statale e non statale, debbo dire che, se si è veramente rispettosi del pluralismo, allora non si riesce a capire perchè in Italia da qualche anno a questa parte le amministrazioni comunali diminuiscano, ad esempio, i contributi alle scuole materne non statali.

PRESIDENTE. Perchè non hanno disponibilità.

TRIFOGLI. Non è questa la ragione fondamentale, signor Presidente; chi ha esperienza diretta di queste cose sa bene che si diminuiscono deliberatamente i contributi alle scuole materne non statali e non comunali in quanto per alcuni amministratori di sinistra queste debbono essere destinate ad una lenta fine.

Ora, se invece il pluralismo a cui facciamo tutti riferimento è una cosa reale, io credo che la scuola materna non statale, come la scuola materna in generale, pur privilegiando lo sviluppo e l'incremento della scuola statale, non può essere trascurata nè sottovalutata. E sarebbe veramente dannoso, di fronte ai bisogni che ci sono, particolarmente nell'ambito della scuola materna, portare avanti una polemica di questo genere. Non sono inoltre d'accordo con chi sostiene che la tradizione pedagogica della scuola materna non sia tale da poter essere presa ad esempio nè che si possa dare un contributo costruttivo allo sviluppo parallelo che dovrebbe realizzarsi tra scuola materna statale e non statale. Si tratta quindi, di un'istituzione necessaria che va

potenziata nel suo complesso e noi non criticiamo il fatto che le amministrazioni locali si siano proiettate in questa direzione con iniziative autonome. C'è bisogno e spazio per iniziative locali anche da parte delle amministrazioni comunali in questo settore. Ma quando vediamo che certe amministrazioni comunali non chiedono l'istituzione di scuole materne statali ma puntano invece essenzialmente o prevalentemente sulle istituzioni di scuole materne comunali, ecco che sorgono gli interrogativi. Perchè si procede su questa strada soprattutto in presenza di una situazione debitoria degli enti locali, che tutti condanniamo e tutti criticiamo? Ho svolto una piccola indagine ed ho scoperto che nel comune di Bologna, ad esempio, di fronte a centinaia di scuole materne comunali esiste una sola sezione di scuola materna statale. Evidentemente ci troviamo di fronte a scelte che possono essere giustificate esclusivamente con motivazioni di carattere ideologico e politico. A parte tutto quello che può dire Gustavo Selva alla radio, ci sono dei fatti indiscutibili per quanto riguarda i contenuti educativi, che sono quelli che prevalentemente ci interessano. Quando si tende a sostituire le festività religiose con festività stagionali; quando si elimina il Crocefisso con la scusa che il Crocefisso è un'immagine traumatizzante per la sensibilità dei bambini...

URBANI. Chiedo scusa per l'interruzione: non entro nel merito delle cose citate; ma non mi pare che queste affermazioni possano rappresentare la caratteristica generale di questa scuola. Non mi pare. Sono cose forse eccezionali che poi andrebbero risolte attraverso la discussione del pluralismo.

PRESIDENTE. Faremo un dibattito sul pluralismo.

TRIFOGLI. Si tratta di intendersi sull'effettivo pluralismo. Su questo termine siamo disposti a confrontarci ed a verificare.

Per quanto riguarda infine il problema della scuola secondaria superiore, che è quella che conosco più da vicino, ho l'impressione che si parli di scuola secondaria superiore per schemi astratti, senza averla vissuta dall'interno. Si sente dire spesso la scuola secondaria è in agonia, ha enormi problemi, attende con ansia la riforma. Però, mentre non posso nascondere i problemi enormi che la scuola secondaria ha di fronte, è altrettanto vero che la scuola secondaria è avanzata in questi anni dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Vorrei che i colleghi avessero esperienza diretta di quello che è avvenuto soltanto nell'ambito dell'istruzione tecnica nel corso di questo decennio. Il Ministro della pubblica istruzione ha realizzato cose veramente encomiabili sotto ogni profilo. Ho potuto fare dei raffronti con analoghe scuole estere: ebbene, molti nostri istituti tecnici non hanno nulla da invidiare ai migliori che esistono in America e in Europa. Sono modernissimi ed hanno laboratori e officine che talvolta mancano alle università.

In maniera particolare ho preso la parola, però, per annunciare che il Gruppo senatoriale della democrazia cristiana di questa Commissione ha presentato un ordine del giorno in merito alla controversa questione dei nuovi insediamenti universitari. Io credo — come ha detto il nostro Presidente, come ha ripetuto il Ministro — che dal punto di vista formale la procedura adottata a tal proposito nel bilancio sia corretta. Fra l'altro, basterebbe sottolineare il fatto che già nei bilanci precedenti del Tesoro era stato previsto un finanziamento, sia pure soltanto per l'università abruzzese. Quindi il precedente esiste; ma l'interpretazione che il Presidente ha dato e che il signor Ministro ha ripetuto, mi sembra che sia corretta. È una previsione di spesa che non impegna le deliberazioni che dovranno prendere la nostra Commissione ed il Parlamento.

Ma noi ci rendiamo conto dei problemi che sono stati sollevati. Perché se è vero che il CIPE in quel tale elenco ha previsto finanziamenti per l'istituzione di università in Abruzzo, Cassino, Campobasso, eccetera,

è altrettanto vero che esistono in Italia situazioni gravissime, drammatiche. È stato citato il caso dell'università di Urbino, a cui si collega il caso della facoltà di economia e commercio di Ancona. Mi rendo conto che questo problema va inserito in una visione generale, il più razionale possibile, anche se l'interpretazione dell'articolo 10 data nella precedente legislatura — ho letto i verbali del dibattito che si è svolto in questa sede — e che qui è stata ripetuta, non esclude affatto che venga presentato un disegno di legge, un programma organico definitivo e globale.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Programma che peraltro ho presentato al CIPE.

TRIFOGLI. Però è altrettanto vero che in Parlamento, in sede di Commissione istruzione pubblica si aveva una visione la più completa possibile della situazione, cercando di delineare una tendenza, un'indicazione di politica generale sulla strada che si intende percorrere per risolvere questi problemi. Per cui credo ci possa essere anche un punto di incontro in ordine alle tesi che il senatore Urbani ha presentato; senza ricorrere alla soppressione di quella tale voce, o sostituzione, come sarebbe più corretto dire, ci potremmo forse trovare d'accordo con l'ordine del giorno già presentato e che mi permetto di leggere ai colleghi:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame della stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1977,

considerate le indicazioni contenute nell'elena n. 5 allegato alla tabella n. 2 del bilancio dello Stato per lo stesso anno finanziario in merito ad uno stanziamento complessivo di lire 18.210.300.000 per l'istituzione di Università statali a Campobasso, in Abruzzo, nella Tuscia, a Cassino ed a Trento, ritenuto che esistano altre situazioni che esigono una immediata iniziativa del Governo e del Parlamento.

invita il Governo,

prima di dare il suo consenso alle iniziative legislative necessarie per rendere esecutive le previsioni di bilancio,

a presentare alla Commissione pubblica istruzione del Senato una dettagliata relazione che offra un esauriente quadro di tutte le strutture universitarie sorte, con o senza autorizzazione del Ministero; che presenti e valuti le richieste avanzate in merito a nuove iniziative delle Regioni; che indichi le intenzioni del Governo in ordine ai tempi e ai modi per dare una razionale soluzione a tale imponente e complesso problema, tenendo ovviamente conto dei relativi oneri.

Questo — ripeto — mi sembra un modo concreto per trovare un punto d'incontro.

M A R A V A L L E. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio dello Stato si sta svolgendo indubbiamente in un clima di estrema incertezza del punto di vista economica dovuto alla drammatica situazione che il nostro Paese sta vivendo. Non ci sentiamo peraltro di poter condividere quanto è stato qui detto e cioè che dalle cifre sottoposte al nostro esame traspare una certa volontà politica o, per lo meno, un chiaro indirizzo politico; a nostro avviso, le cifre di bilancio invece non lasciano trasparire alcuna chiara linea politica, quale almeno i senatori socialisti auspicerebbero.

Ora, in ordine ai dati contenuti nel bilancio, debbo dire che noi avremmo voluto che questi fossero più rassicuranti per quanto riguarda una maggiore qualificazione dell'intero settore. Non dobbiamo dimenticare infatti che tuttora esistono nella scuola — ed anche in maniera piuttosto eclatante — non solo problemi di funzionalità (e qui concordo pienamente con quanto affermato dal senatore Trifogli a proposito della sistemazione del personale docente e non docente della scuola) ma anche problemi che, a nostro avviso, rientrano in quel parassitismo ormai dilagante nel nostro ordinamento scolastico. A questo proposito gradirei che si prendesse di nuovo in considerazione, da parte non solo di molti colleghi ma anche del nostro

Gruppo, di quella relazione, presentata nella VI legislatura sui fenomeni della mafia nel mondo della scuola che mi pare piuttosto istruttiva.

A nostro parere dalle cifre di bilancio avrebbe dovuto trasparire maggiormente l'inserimento di questo mondo, il mondo della scuola, nel mondo del lavoro, nel mondo della realtà economica e produttiva del Paese: questo invece non appare in maniera evidente.

Dobbiamo inoltre rivolgere — in base anche alla discussione che si è svolta in questa Commissione in ordine al problema del settore universitario — un pressante invito al Governo affinché fissi le tappe ed i modi con cui si vorrà dare una soluzione definitiva al problema dell'istruzione secondaria e soprattutto a quello delle università.

Per quanto riguarda poi la presentazione dell'emendamento e degli ordini del giorno preannunciati sarebbe opportuno elaborare come Commissione pubblica istruzione del Senato, un ordine del giorno concordato sul tema delle nuove istituzioni il quale, confortato anche dalle assicurazioni che l'onorevole Ministro ci vorrà dare in sede di replica, permetta di superare lo scoglio di un'eventuale approvazione dell'emendamento proposto, che porterebbe senz'altro ad un ritardo preoccupante nell'approvazione del bilancio in esame.

P R E S I D E N T E. Colgo l'occasione per associarmi al voto testè espresso dal senatore Maravalle: il rinvio della discussione ad oggi pomeriggio, che del resto io avevo prospettato anche in questo senso, dovrebbe infatti servire a realizzare un accordo su un ordine del giorno che potesse sintetizzare la posizione espressa dal senatore Trifogli, quella espressa dal senatore Urbani e quella ora manifestata dal senatore Maravalle e trovare un punto di riferimento comune nell'auspicio di una relazione dell'onorevole Ministro in materia e di una discussione anche sui singoli provvedimenti legislativi che dovremo affrontare; non c'è infatti solo una questione generale, alla quale pure mi associo, senatore Trifogli, ma c'è anche il fatto che noi dovremo esaminare tutti i disegni di

legge presentati. Pertanto, nel ribadire con piena coscienza che l'approvare o l'astenersi su questo bilancio non implica assolutamente la predeterminazione di posizioni delle varie forze politiche in ordine ai vari disegni di legge che via via saranno presentati e discussi sull'istituzione di nuove sedi universitarie, mi permetterei di far presente al senatore Trifogli l'opportunità che nell'eventuale fusione — che io auspico — dei vari ordini del giorno si accentui, rispetto al testo presentato dalla Democrazia cristiana l'elemento della programmazione.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Desidero far presente — e lo ripeterò ancora nella replica — che quando si parla di programmazione delle sedi universitarie si possono intendere molte cose. Ora, se vogliamo seguire la linea più organica possibile, quindi se vogliamo fare una programmazione reale e non verbale nè meramente indicativa, dobbiamo renderci conto che il discorso va molto al di là di quello che sembra un discorso pur sempre limitato alla programmazione. L'Italia infatti presenta la particolarità che ci si può iscrivere a qualsiasi sede universitaria, quali che siano le sue possibilità di accoglimento degli studenti. Pertanto, chi vuole una programmazione rigorosa e non ha mai sollevato questa questione, cade in contraddizione con se stesso. Se si vuole una programmazione rigorosa bisogna invece arrivare preventivamente a proporre una innovazione legislativa che limiti tale possibilità di iscrizione in qualsiasi sede. Se non si vuole seguire questa strada, la conseguenza è che la programmazione deve essere intesa come puramente indicativa.

All'altro ramo del Parlamento ho già citato le conseguenze pratiche di questa situazione riflettendo che, rispetto alle università sovraffollate, che peraltro sono solamente quattro (tra cui quella di Bologna, che, come è noto, ha oltre 50.000 studenti, in una regione come l'Emilia che, per ragioni storiche, è una delle più dotate di sedi universitarie) ve ne sono alcune del tutto sottoutilizzate: in Emilia abbiamo infatti 5.000 studenti a Ferrara, 6.000 a Parma e 12.000 a Modena.

Si vuole intervenire in modo vincolativo nella libertà assoluta di iscrizione degli stu-

denti? Bisogna dirlo chiaramente, perchè fino a questo momento nei dibattiti sviluppati in materia questo punto non è stato affrontato, ed io mi auguro che nello stesso lo devolissimo tentativo di fare un ordine del giorno di convergenza, intorno a questa delicata materia, esso venga tenuto presente.

Certamente, è una scelta di fondo sul tipo di programmazione che bisogna fare. Io, che ho interpretato l'articolo 10 delle misure urgenti e quindi ho presentato una relazione al CIPE, ho dovuto evidentemente redigere un documento di programmazione nei limiti della legislazione esistente, quindi un documento di programmazione indicativa, non vincolante.

PRESIDENTE. Condivido l'osservazione.

BERNARDINI. Sono d'accordo con lei, ma mi sembra che il suo sia un discorso di secondo momento, perchè il problema grosso è di individuare non tanto le sedi quanto le qualità che deve avere l'università italiana che vede un'estrema povertà di veterinari, per esempio, e magisteri invece dappertutto.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. L'Italia ha molte più facoltà di veterinaria di quante non ne abbia la Francia. L'accertamento delle condizioni del bestiame, invece, è più carente.

BERNARDINI. Non abbiamo veterinari, questa è la verità.

VILLI. È una buona norma definire ciò di cui si discute, e noi discutiamo della università, la quale va meglio definita di quanto non sia attualmente.

PRESIDENTE. Per il momento il tema è quello delle sedi universitarie; se lo allarghiamo, dove andiamo a finire?

URBANI. Qui è stata fatta una proposta e bisogna che io dica subito che noi siamo disponibili ad una soluzione che non porti alla votazione anche dell'emendamento, a due condizioni: primo, che venga precisato

in modo inequivocabile che quell'elenco non può essere vincolante; secondo, che da parte del Ministro e degli altri Gruppi vi sia l'accoglimento, almeno nella misura minima indispensabile, di quest'esigenza che abbiamo sottolineato.

Vediamo quindi, se è possibile formulare un ordine del giorno comune. Qui c'è il presidente Spadolini, al quale mi rivolgo anche in questo caso non come al Presidente ma come all'uomo autorevole nel campo dell'università, per chiedergli se non possa darci anche egli una mano perchè vada avanti una certa linea di programmazione. Noi però scioglieremo la nostra riserva soltanto dopo avere ascoltato il Ministro, perchè queste prime battute ci preoccupano un po'.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Nessuno ha parlato!

U R B A N I. Non facciamo un'inutile polemica, signor Ministro; non è vero che nessuno ha parlato. Nel documento della Commissione troviamo scritto: decentramento delle sedi; debbono essere escogitate misure concrete e adeguate per rendere non facoltativo ma obbligatorio in determinate condizioni il processo di decongestionamento. Non è proprio quello che dice lei, ma quas-

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Lei sa meglio di me che quel discorso significa sdoppiamento!

U R B A N I. L'idea di una precisazione di carattere obbligatorio ci trova aperti; discutiamone, ma dopo istituiremo le università, non prima.

B R E Z Z I. Mi trovo avvantaggiato perchè, a proposito di quest'ordine del giorno, avrei voluto proprio proporre di incontrarci e trovare un terreno comune. Ma essendoci in proposito già ampiamente discusso, non intendo insistere ulteriormente. Mi limito a raccomandare che il proposto ordine del giorno venga elaborato, perchè in sostanza esistono molti punti in comune e quindi è questione di trovare la formula e di chiarire bene i concetti.

Avrei poi un altro ordine del giorno da presentare che si richiama al fatto che esiste una serie di norme previste dai cosiddetti provvedimenti urgenti, che non sono state assolutamente attuate. Si pensi, in particolare ai bandi di concorso per l'ultimo gruppo di tremila assegni per il perfezionamento scientifico e didattico. Perchè intanto non si dà corso a queste cose in attesa di quelle proposte di riforma universitaria di cui si sente parlare? Non vorrei che la ricerca del maglio danneggiasse il bene, senza contare, tra l'altro, che siamo obbligati a provvedere, perchè le norme esistono.

L'ordine del giorno, pertanto, è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

nella perdurante mancanza della nuova, auspicata legislazione universitaria,

invita il Governo:

ad attivare tutte le procedure residue di arruolamento del personale docente, previsto dai cosiddetti provvedimenti urgenti, e in particolare i bandi di concorso per l'ultimo gruppo di tremila assegni per il perfezionamento scientifico e didattico.

S C H I A N O. Il mio sarà un intervento brevissimo su di un problema particolare, attinente alla buona amministrazione. Mi riferisco alle supplenze nella scuola elementare.

L'ordinanza sugli incarichi e le supplenze fino a qualche anno fa prevedeva la necessità di nomina per supplenza per assenze superiori ai tre giorni. Poi, con la legge n. 820 del 1971 questa disposizione è scomparsa, per cui oggi nella scuola elementare viene nominato il supplente anche per un solo giorno di assenza dell'insegnante titolare.

Questo dà luogo a due tipi di inconvenienti. Un inconveniente di tipo tecnico-amministrativo perchè se, per ipotesi, nessuno viene nominato, c'è il rischio di ricorsi da parte di chi si crede interessato alle supplenze. Se qualcuno viene nominato, capita molto spesso che alle 8,30 avvenga la nomina di un supplente per un giorno. Bisogna fare una serie di operazioni per cui alla fine la scuola diven-

ta improduttiva. Sul piano didattico, poi, in particolare per le nomine di un giorno, non c'è nessuna produttività del supplente che arriva. E quindi, in questo particolare settore, abbiamo effettivamente delle spese che non sono di nessuna produttività. Capisco che possono esserci delle difficoltà o resistenze, ma non credo che sia interesse neanche del sindacato tutelare il servizio di un giorno o di due giorni. Sono degli assurdi che non danno alcuna affidabilità didattica e costituiscono praticamente una spesa inutile. In questo senso concludo il mio intervento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito dell'esame della tabella 7 è rinviato.

La seduta termina alle ore 12,40.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente SPADOLINI

La seduta ha inizio alle ore 10,30

ACCILI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, approvato dalla Camera dei deputati — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Ieri si è svolta e conclusa la discussione generale. Avrà ora la parola l'onorevole relatore per la replica; seguirà l'intervento del signor Ministro della pubblica istruzione.

Successivamente, si passerà all'esame ed alla votazione degli ordini del giorno e degli eventuali emendamenti alla tabella del bilancio in discussione.

BORGHI, relatore alla Commissione. Onorevole presidente, onorevole ministro, onorevoli senatori, desidero riscattarmi in parte cercando, nella mia replica, di essere breve in quanto, come mi è stato fatto osservare da taluno, mi sono piuttosto dilungato nella mia esposizione iniziale.

Per la verità, attese le osservazioni svolte nel corso dei vari interventi che si sono succeduti (che hanno tenuto anche conto delle considerazioni da me fatte) direi che la risposta a tutti gli interrogativi, ai problemi più scottanti si attende oramai dall'onorevole Ministro che, dopo di me, replicherà sul bilancio della Pubblica istruzione.

Dai vari interventi, comunque, sono emerse alcune puntualizzazioni che, sia pure con diverse sfumature, non hanno sottovalutato lo sforzo positivo di cui dà atto la tabella 7 che, ripeto, nella sua impostazione globale ha rappresentato — anche quantitativamente — un notevole impegno per quanto riguarda l'incremento della spesa. Tanto più lodevole, a mio avviso, in quanto si verifica in un momento in cui sembra molto difficile, per i vari Dicasteri, ottenere aumenti di dotazione.

In particolare, io intendo soffermarmi in questa mia replica su alcuni problemi senza intenti polemici, non desiderando riaprire casi relativi ad inchieste giornalistiche che pure si svolgono nel quadro delle libertà che, fortunatamente, esistono.

A mio avviso, il problema della scuola materna, statale e non statale, ha una sua particolare evidenza per due ordini di motivi; primo, per la domanda che vi è relativamente a questa attività che è e deve sempre rimanere facoltativa da parte delle famiglie, nel senso che ove le famiglie ritengano di dovere completare la loro azione educativa

con l'ausilio ed il sussidio di istituzioni scolastiche per i bambini tra i tre ed i cinque anni devono poter ricorrere ad esse. Pertanto, tenuto conto di questo carattere facoltativo, condizionato dall'impegno-diritto delle famiglie all'educazione dei bambini al di sotto dei cinque anni mi sembra giusto valutare positivamente, senza seguire schemi polemici o strettamente ideologici, la funzione assolta nel passato in questo settore dalle scuole materne non statali in carenza totale di altre istituzioni.

Questo elemento io mi sento in dovere di sottolineare non per aprire polemiche, senatore Urbani, ma perchè mi pare corrisponda alla realtà.

Consideriamo anche che vi è un'area notevole (le statistiche parlano del 37 per cento) di famiglie che, pur volendo usufruire di tale servizio, non lo hanno a disposizione. Vi è anche da dire che, lodevolmente, in questo settore sono sorte iniziative, non soltanto private o di enti locali, iniziative, dicevo, di base promosse dalle famiglie che si sono unite insieme dando vita ad organismi di direzione che si preoccupano del finanziamento e del funzionamento di queste istituzioni per i bambini in età prescolare. Ciò si è verificato in varie province e rappresenta l'espressione di un momento partecipativo, democratico e pluralistico che risponde ad una attesa delle comunità quali esse siano. Quando le famiglie si uniscono per dar vita a queste istituzioni non stanno a sottolineare differenziazioni ideologiche: collaborano tra loro per far sorgere un servizio che integri la loro azione tenendo presente un aspetto richiamato nel suo intervento dal senatore Urbani: quello sociale. Infatti, oltre all'esigenza della pre-scolarizzazione, per così dire, dei bambini, queste scuole tengono presente anche l'esigenza sociale di adeguare l'orario della scuola materna a quello della vita comunitaria e di lavoro.

Considerato tutto questo, considerata ancora la funzione che le scuole materne non statali tuttora svolgono, mi pare si possa veramente dire che, da parte del Ministero della pubblica istruzione, si è perseguito una politica coerente in rapporto alla legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola

materna statale. Il punto è che bisogna andare avanti procedendo alla modifica di tale legge tenendo conto delle osservazioni che, da varie parti, sono state avanzate; nel quadro di tale modifica bisognerà considerare, nella distribuzione dei fondi, anche quelle istituzioni scolastiche non statali. Naturalmente, ove vi siano finanziamenti dello Stato — che a mio avviso devono esserci — si dovrà verificare, attraverso una serie di controlli, la validità delle impostazioni, dei contenuti, dei programmi di queste istituzioni delle quali io sottolineo il carattere pubblico, anche se si tratta di organismi non direttamente dipendenti dall'Amministrazione dello Stato.

Mi pare che le divergenze su questo punto, una volta chiariti i termini del problema, siano meno profonde di quanto possa sembrare a prima vista; certamente, rappresenta per me un punto irrinunciabile il fatto di riconoscere le iniziative valide esistenti a queste stesse si possono mettere o delle colorazioni politiche che al problema si vogliono dare.

Passando ad altro punto toccato nel dibattito, credo che, in sostanza, sia chiarito che lo sforzo compiuto da questo bilancio in ordine alle prospettive di sviluppo della pubblica istruzione sia stato indicato dalle modificazioni, non soltanto tecniche, che il bilancio stesso presenta e che consentono di superare le difficoltà a volte esistenti per l'utilizzazione dei fondi a disposizione permettendo così il buon funzionamento degli organi collegiali.

L'aumento dello stanziamento per i capitoli attinenti al funzionamento delle segreterie, delle direzioni, delle presidenze degli istituti — quindi degli organi collegiali presenti in diverse istituzioni scolastiche — anche se non pienamente soddisfacente, pure ha rappresentato un fatto positivo ed una tendenza da perseguire in futuro.

Qualcuno degli oratori intervenuti ha parlato di disaffezione — nei confronti degli organi collegiali — da parte degli eletti; ebbene, uno dei motivi di tale disaffezione — che effettivamente in qualche caso esiste — io credo sia da ricercare anche nel fatto che tali organi, messi di fronte alle necessità

delle comunità scolastiche, rilevano poi che non esistono possibilità per risolverle.

L'impatto con la realtà economica, infatti, al di là di tutti i bei discorsi, è duro, per cui talvolta nei rappresentanti democraticamente eletti in questi organi nasce un disinteresse, una disaffezione, per l'appunto, in quanto si rendono conto di non potere arrivare, per mancanza di mezzi, a soluzioni concrete.

La linea nuova emersa dal bilancio in esame è dunque positiva e sta a dimostrare che, dopo che il Governo ha voluto ed ha portato avanti la istituzione degli organi collegiali, ha emanato tutte le norme riguardanti il funzionamento di essi, continua concretamente per questa strada.

Nè, in proposito, sottolineerei eccessivamente le cosiddette interferenze burocratiche e amministrative dei provveditorati perchè ove gli organi collegiali — secondo le norme stabilite dalla legge 30 luglio 1973, n. 477, e successivi provvedimenti delegati — vengono gestiti direttamente e responsabilmente, anche tali interferenze, che in qualche caso possono esserci, devono essere superate in tutta tranquillità. In definitiva, dove gli organi collegiali si muovono secondo lo spirito con il quale sono stati voluti e secondo le norme che li regolano, cioè come espressione di partecipazione e di assunzione di responsabilità nella conduzione della scuola, non occorre ricorrere a chiarimenti e precisazioni. Tra l'altro, io sono anche convinto che non si debbano chiedere norme dettagliate attraverso circolari ministeriali in quanto, spesso, le circolari ministeriali, per il fatto che si accavallano l'una sull'altra, finiscono con l'essere limitative di questo momento di responsabilizzazione a livello di organi collegiali.

Mi pare dunque che, in questa direzione si stia procedendo positivamente anche se con le carenze che, certamente, l'esperienza contribuirà a far superare; si deve comunque trattare di un'esperienza recepita direttamente dai partecipanti agli organi collegiali.

Infine, signor Presidente, giungo al problema universitario; si è trattato il problema delle nuove localizzazioni universitarie.

Voglio precisare, affinché non possano sorgere dubbi, che nella mia esposizione alludendo a tale problema io ho parlato di gradualità e contestualità di interventi avendo presente il disegno globale da realizzare. La gradualità, ovviamente, deve essere in rapporto alle disponibilità ma si deve muovere seguendo la logica di un disegno globale che ci proponiamo di realizzare in ordine a questo problema.

Non mi sembra dunque che le varie posizioni evidenziatesi nel corso del dibattito siano (troppo) distanti tra loro; certamente, vi è l'esigenza di avere di fronte un quadro complessivo sul quale discutere, un quadro all'interno del quale sia possibile rapportare le possibilità economiche e finanziarie a disposizione così da emanare i provvedimenti legislativi relativi a queste nuove istituzioni.

Non mi pare dunque ci sia la volontà di procedere empiricamente ed al di fuori di un contesto generale; al contrario, credo si possa procedere concretamente tenendo conto delle disponibilità già esistenti sul fondo globale allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, nonchè delle realtà ed esigenze che emergono via via nella società.

Credo di essere stato abbastanza conciso nella mia replica; ringrazio per la cortese attenzione, attendo dall'onorevole Ministro una replica illuminante rispetto ai tanti interrogativi posti da numerosi oratori e da me stesso nel corso del dibattito, ed invito la Commissione ad apprezzare lo sforzo compiuto dal Governo con la presentazione di questo bilancio che ha voluto tener conto della dedizione con la quale, malgrado i tanti discorsi sull'assenteismo, i nostri docenti continuano a compiere il proprio dovere. Un insieme di cose che va sottolineato senza retorica, per valorizzare un certo spirito di servizio. Una volta si diceva che quella degli educatori era una missione, poi questa valutazione è stata abbandonata poichè si è cominciato a considerarla superata, vecchia, io credo che oggi sia bene andare a rispolverare quel vecchio concetto per tenerlo bene in evidenza accanto — naturalmente — ai notevoli e giustissimi riconoscimenti di ca-

rattere giuridico. L'insegnamento è un fatto carico di umanità, che non può essere separato dai valori spirituali e morali in assenza dei quali l'azione educativa diventa un evento meramente strumentale, nozionistico. Essa deve essere invece un momento di formazione globale, di crescita umana e sociale.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Signor presidente, onorevoli senatori, ringrazio il senatore Borghi per la relazione molto ricca che ha sottoposto all'esame di questa Commissione e per la risposta puntuale agli interventi nel dibattito. Ringrazio gli onorevoli commissari che hanno dato un apporto critico, secondo i vari orientamenti da loro espressi intorno a questo momento significativo della gestione della politica scolastica. Risponderò per quanto mi è possibile puntualmente a coloro che sono intervenuti nella discussione.

Vorrei iniziare dalla senatrice Conterno Degli Abbati per dire che non ho trovato non dico una giustificazione, ma una esplicitazione dell'affermazione contenuta nel suo intervento, secondo cui nel bilancio in esame mancherebbe un disegno politico di fondo. Che si possa dire che alcuni aspetti assai importanti della politica scolastica di innovazione che attendono di essere realizzati nel prossimo futuro non possono emergere dal bilancio — in modo specifico alcuni problemi riguardanti la scuola secondaria superiore e l'università — è un fatto; ma che dal bilancio non emerga una visione globale, una strategia dell'educazione, io — usando una parola cui si ricorre molto spesso nell'ambito scolastico — lo contesto. E questo avvalendomi proprio degli argomenti che in modo riassuntivo ha portato all'attenzione della Commissione il relatore.

In primo luogo dal bilancio emerge una scelta di fondo che mi sembra politicamente qualificante: pur nelle condizioni estremamente difficili che sul piano economico attraversa il nostro Paese, a differenza di altri paesi che hanno situazioni economiche come la nostra, vedi la Gran Bretagna, o di altri come la Germania con un tasso di infla-

zione solo del 4,5 per cento, con una bilancia dei pagamenti attiva e con una splendida situazione delle banche di emissione, dovep raticamente non si è condotta nessuna politica di espansione nel settore dell'istruzione, in Italia si è fatta una notevole politica di espansione — di preoccupante espansione, vorrei dire — che sta a dimostrare che la priorità che è stata data a questo settore nell'organizzazione del nostro Paese si è concretata in una scelta di fondo: l'incremento del 31 per cento dei fondi stanziati per la pubblica istruzione non può non essere considerato come un fatto di notevole importanza politica. Si può anche dissentire, ma non si può ignorare questo aspetto del bilancio così politicamente significativo.

Se poi disgreghiamo il dato nelle scelte di priorità che sono state compiute e che — ripeto — emergono chiaramente dal bilancio stesso, balza evidente una di tali scelte, importantissima e fondamentale, che riguarda la politica del personale. È evidente però che parallelamente si nota un aumento delle spese correnti per il personale, derivante dal miglioramento del trattamento economico e da una politica di inquadramento del personale stesso, realizzati con leggi sollecitate da tutte le parti politiche, o alimentate dalla stragrande maggioranza di esse. E proprio perchè le leggi emanate in materia sono state sollecitate e volute da tutte le parti politiche, salvo qualche eccezione, non vedo come il conseguente aumento delle spese correnti per il personale possa destare meraviglia in chicchessia.

Se è immaginabile organizzare una scuola senza aule, come è nel programma di alfabetizzazione della Somalia, non è immaginabile avere la scuola senza maestri. Quindi le spese correnti relative a questo settore non sono una stranezza e non rientrano in quella critica alla crescita delle spese correnti in generale, che è diventata — giustamente, non c'è dubbio — uno dei punti di confronto del dibattito politico nel paese.

Voglio portare soltanto un paio di esempi per dimostrare come la politica del personale realizzata nel nostro Paese per il raggiungimento di un importante obiettivo di giusti-

zia, sia l'espressione chiara di un rovesciamento del rapporto esistente fino a non molto tempo fa tra personale di ruolo e personale precario. Nella scuola secondaria avevamo il 30 per cento di personale di ruolo e il 70 per cento di personale precario: oggi abbiamo circa l'80 per cento di questo personale inquadrato nei ruoli, cosa che ha portato per tanti insegnanti notevoli miglioramenti giuridici e conseguentemente anche del trattamento economico. Vorrei ricordare ancora che fino al 1974 tutte le insegnanti della scuola materna statale erano fuori ruolo. Ora sono state inserite nei ruoli attraverso una legge che ebbi l'onore di proporre nella passata legislatura, e questo personale da una condizione di precarietà ha ottenuto l'inserimento negli organici e quindi nei ruoli.

In forza di tale provvedimento, tutto il personale interessato, che nella condizione di fuori ruolo non aveva nessun miglioramento economico al di fuori dei puri e semplici scatti biennali, poichè aveva preclusa qualsiasi possibilità di progredire nella carriera, si è vista aprire la strada per divenire insegnante di scuola elementare, in modo da poter raggiungere quegli obiettivi che prima erano assolutamente riservati agli insegnanti laureati di scuola elementare, e oggi sono alla portata di tutti gli insegnanti di scuola materna ed elementare. E poichè con la legge-delega si è proceduto ad una completa ricostituzione delle carriere migliorando notevolmente quanto precedentemente stabilito dalla normativa fino ad allora vigente, la maggior parte del personale della scuola materna statale non si attesta sulle prime posizioni del ruolo, ma raggiunge le ultime, con un sostanziale miglioramento di carattere economico. Come l'onorevole Borghi prima e il senatore Faedo poi hanno ricordato, noi cerchiamo di portare avanti questa politica rimuovendo anche tutti gli intralci, i ritardi, le difficoltà che si frappongono ad una gestione ottimale del personale stesso.

La scelta che abbiamo fatto per un sistema completo di automazione dei servizi tende a conferire la possibilità di una vita orga-

nica alla nostra scuola che in questi anni ha conosciuto una straordinaria esplosione di scolarità e che nel contempo ha visto le sue strutture restare sostanzialmente di tipo tradizionale con tutte le conseguenze che vanno dai ritardi — deplorabili — nel pagamento delle pensioni, ai problemi drammatici che si rinnovano sempre alla riapertura dell'anno scolastico, alle condizioni di frustrazione del personale. Voler rimuovere questa condizione permanente di frustrazione, significa compiere un'azione assai importante per il funzionamento della scuola e per ridare una condizione di rispetto al suo personale che deve essere posto in grado di svolgere la propria azione con maggiore serenità.

Vi sono poi altri elementi qualificanti nel bilancio, che a mio giudizio, esprimono con chiarezza gli obiettivi politici ai quali si tende. Consentitemi di ricordare la scelta che è stata fatta per quanto concerne gli organi collegiali. E, ciò, malgrado le condizioni di particolare difficoltà economica del Paese. Avere, da un lato, attraverso l'accorpamento delle voci di bilancio relative, risolto il nodo esistente a monte che nel primo anno di applicazione dell'autonomia di gestione da parte dei consigli di circolo e dei consigli di istituto ha molte volte frenato la loro attività, significa non fare una politica di scoraggiamento degli organi collegiali, ma al contrario vuol dire rilanciarli in pieno.

Dall'altro lato, avere aumentato di 43 miliardi di lire il fondo gestito dai consigli di circolo e di istituto non è cosa irrilevante. Si tratta di una scelta che abbiamo fatto perchè riteniamo che la riforma della scuola, che interessa milioni di persone, malgrado le condizioni di difficoltà economiche attuali, merita di non perdere di credibilità. A tal fine abbiamo creduto opportuno seguire anche la strada del potenziamento dei mezzi gestiti dagli organi democratici delle nostre scuole.

Incontestabilmente un altro elemento caratterizzante della politica di fondo seguita, e quindi delle priorità di cui abbiamo tenuto conto, consiste nella espansione dello stanziamento in favore dell'università, e in

particolare della ricerca scientifica. A tale proposito vorrei pregare il senatore Bernardini di non dare il suo contributo ad una lettura riduttiva del bilancio, nel senso che non bisogna tener presente soltanto il capitolo, o meglio i fondi stanziati nel capitolo che riguarda la ricerca scientifica nelle nostre università. Non devo certo ricordarle io come in ogni paese del mondo si conteggino in questo campo anche le spese di personale. Ma questa è una operazione che per ragioni misteriose da noi viene ignorata.

BERNARDINI. Io non ho mai fatto rilievi di questo genere. Anzi, mi associo a quanto il signor Ministro sta dicendo, e cioè che isoldi stanziati per la ricerca scientifica son tantissimi.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Comunque, limitandomi ai fondi stanziati, mi consentirà di sottolineare che proprio lei, nelle somme da fare per determinare gli stanziamenti erogati per la ricerca scientifica, non può dimenticare i fondi stanziati in aumento per la ricerca scientifica in generale e per l'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Sicchè, facendo tutte queste somme, si arriva a 43 miliardi di lire e non a 12 miliardi.

BERNARDINI. Sono d'accordo sull'entità della cifra. Mi scuso di averla ridotta.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Sulla qualificazione della spesa per la ricerca tornerò di qui a qualche momento, dando una risposta più precisa al suo intervento.

Un altro elemento collegato, almeno in parte all'aumento di mezzi per gli organi collegiali, riguarda un'altra grossa questione, aperta, della nostra scuola, tanto grossa che è stata oggetto delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e successivamente della presentazione di due disegni di legge da parte del Governo. Si tratta del problema della scuola dell'obbligo e, in esso, del problema della dispersione

scolastica. È evidente che l'aver aumentato i mezzi per gli organi collegiali significa anche, per questa via, aver dato maggiori disponibilità per organizzare quelle attività di sostegno che sono uno strumento essenziale per ridurre il fenomeno negativo della dispersione scolastica che si evidenzia, nella fascia dell'obbligo, in una percentuale troppo alta di ripetenze e di abbandono.

Ho voluto dare qualche punto di riferimento. Vorrei darne un ultimo; e cioè che in queste priorità — data la consapevolezza dell'insufficienza delle strutture delle nostre istituzioni scolastiche — rientrano gli stanziamenti previsti per l'edilizia scolastica che per ragioni di bilancio risultano nella tabella dei lavori pubblici, ma che sono pur sempre da collegare ad afflusso di spese pubbliche destinate all'istruzione.

Premesso che forse il discorso sul disegno politico di fondo merita di essere quanto meno ulteriormente approfondito, per quanto riguarda il bilancio ho dato qualche punto di riferimento per contestare la dichiarazione che il bilancio stesso non esprimerebbe un discorso politico. Non si può dire che sia un mero documento contabile: e che un disegno preciso vi sia nella politica scolastica è dimostrato dalle annunciate riforme che il Governo ha intenzione in tempi brevi di sottoporre all'esame del Parlamento. E poichè mi sono state chieste conferme a questo riguardo, confermo che per quanto riguarda i progetti di legge di riforma della scuola media secondaria e dell'università è intenzione del Governo di procedere con il passo più celere possibile. Se non sarà possibile nel termine del mese di novembre, assicuro il Senato che questi progetti, sia per l'istruzione secondaria che per l'università, verranno presentati prima della fine dell'anno, nel mese di dicembre. Comunque io spero di accelerare il passo. Per quanto riguarda la secondaria, il Governo dichiarò che avrebbe resentato, contestualmente al progetto di legge della riforma, un progetto di legge-quadro per la formazione professionale.

Se ho compreso bene il pensiero — comunque, se non ho compreso bene mi scu-

so — della senatrice Conterno degli Abbati, essa ritiene che nella scuola dell'obbligo, tre punti siano gli elementi portanti dell'innovazione. Questi tre punti a mio giudizio meritano di essere ulteriormente approfonditi e liberati da quegli errori che obiettivamente sul piano delle sperimentazioni si sono verificati. La sostituzione dei libri di testo con altri strumenti alternativi, la situazione del tempo pieno sono due dei punti che la senatrice Conterno degli Abbati ci ha ricordato.

Ora, per quanto riguarda la sostituzione dei libri di testo, credo che il discorso meriti di essere ulteriormente approfondito. Noi lo abbiamo previsto, questo fatto, come possibile sul piano sperimentale nel disegno di legge che attualmente è all'esame delle Camere, limitatamente alla scuola elementare. Vi è chi invece sostiene che questo debba essere un indirizzo che coinvolga quanto meno tutta la scuola dell'obbligo e non solamente sul piano sperimentale. E credo vi siano delle ragioni legittime di preoccupazione. D'altra parte, io potrei a questo riguardo non utilizzare le mie parole, ma quelle che proprio qualche giorno fa ha pronunciato un illustre educatore della sua parte politica, il professor Lucio Lombardo Radice, che nella presentazione del libro del professor Santoni Ruggiu — se ho letto bene dai giornali — ha espresso il netto sostegno per la sopravvivenza del libro di testo individuale.

Sembra che chi sostiene il libro di testo sia un restauratore, un passatista, una persona che non vuole la riforma della scuola, ovvero un sostenitore di oscuri interessi. Vedo comunque con molta soddisfazione che va allargandosi l'esitazione su questa soppressione del libro di testo. Tra i fatti positivi, più positivi che sono avvenuti nel nostro Paese in questi ultimi anni, vi è l'esplosione della scolarizzazione. Vi sono milioni di famiglie che per la prima volta si incontrano con l'istituzione scuola ed è stato detto, se non sbaglio proprio dal professor Lombardo Radice, che per questa via arrivano per la prima volta dei libri nelle case di queste famiglie. Basti pensare alle aree del Mezzogiorno.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A - L E R I A . L'abolizione non è la nostra posizione.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* La ringrazio, ma la potrei smentire, con quanto deciso da un comune amministrato dalla sua parte politica. Anche questo è fonte di nostra preoccupazione. Perché la situazione politica locale, le condizioni di microconflittualità sono talvolta fra le cause più consistenti e pesanti della crisi delle istituzioni scolastiche. Io mi rallegro con lei, però credo vi sia una posizione che meriti di essere chiarita. Altrimenti si ha la sensazione che da un lato ci sia il difensore del libro di testo, il difensore d'ufficio, una specie di rappresentante delle case editrici e dall'altro la posizione che necessariamente comporti il superamento del libro di testo.

C O N T E R N O D E G L I A B B A T I A N N A M A R I A . Non intendevo nè noi intendevamo soppressione. Se non sbaglio, io avevo detto « uso alternativo » nel senso che si parla sì di campo sperimentale, ma sperimentazione decisa nell'ambito dei collegi dei docenti, sperimentazione per cui sia necessario chiedere l'autorizzazione.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Questo cosa significa? Significa che l'uso del libro di testo individuale nella scuola media è un fatto possibile nel senso che caso per caso si decide da parte del collegio dei docenti se il libro di testo vi debba essere o no. Allora questo significa passare dal libro di testo individuale ad un sistema nuovo in cui il libro di testo vi può essere e non essere. Passare da un fatto di sperimentazione limitata ad una discrezionalità generalizzata significa evidentemente la soppressione pura e semplice dell'obbligatorietà.

P R E S I D E N T E . È un tema che andrà ripreso in altra sede.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Sappiamo benissimo che vi sono anche delle esperienze molto interessanti, tanto che, a livello di scuola elementare,

prevediamo noi stessi una possibilità di questo genere. Ma quando questo problema viene esteso alla scuola media dell'obbligo vi sono delle esitazioni.

Vorrei poi introdurre un'altra considerazione, che può sembrare esplosiva. Nel momento in cui si dovesse arrivare ad una situazione generalizzata di questo tipo, il prezzo del libro potrebbe essere mantenuto al livello che attualmente ha? È una questione assai complessa che incide sull'aspetto sociale del problema e merita un approfondimento per vedere cosa potrebbe accadere in un'ipotesi alternativa globale, proprio perchè da un sistema di obbligo si passerebbe alla discrezionalità.

La questione del tempo pieno: noi dobbiamo continuare a guardare con molta simpatia e con molto interesse il tempo pieno, e dobbiamo sforzarci di allargare la sua area nella scuola italiana a cominciare dalla scuola materna per la quale esistono delle ragioni sociali che giustificano un prolungamento dell'orario.

Tuttavia, ecco, non possiamo considerare, tutti, a cominciare da me stesso, di avere a disposizione il modello organizzativo della scuola a tempo pieno ottimale. Perchè quando consideriamo che il tempo pieno nella scuola elementare — in base all'applicazione della legge 24 settembre 1971, n. 820, che lo prevede, comporta il raddoppio dei costi attraverso il raddoppio del personale — ha dato luogo a dei rapporti certamente sconsolanti insegnanti-studenti e ad una compresenza di insegnanti che non ha nessuna giustificazione dal momento che in ogni caso è irripetibile tanto è costosa, le conclusioni sono ovvie. Vi è stata una scuola milanese, in una classe della quale si è verificata la presenza contestuale di quattro insegnanti. Per cui rispetto a questo tipo di fatto mette conto pensare ad una verifica di approfondimento.

Se, in definitiva, vogliamo recuperare gli sprechi e — attraverso tale recupero — avere a disposizione i mezzi necessari per espandere esperienze interessanti, questo va fatto soprattutto nelle zone nelle quali maggiormente si sente la necessità di questa

graduale trasformazione del tempo pieno. Mi riferisco, in particolare, oltre che alle aree di emigrazione, alle zone operaie, a quelle più fortemente deprivate sul piano culturale perchè più depresse, nelle quali, inoltre, si manifesta con maggiore evidenza il fenomeno della dispersione nella fascia dell'obbligo scolastico.

È inutile che ripeta cose che il Parlamento conosce in quanto, in base alle disposizioni della legge n. 820, il Ministero invia alle Camere una relazione sull'argomento; piuttosto, direi che noi dobbiamo mettere « fantasia » nel trovare modelli di tempo pieno diversi da quelli che si sono realizzati finora nell'ambito della scuola italiana. Questo va fatto se non vogliamo che il tempo pieno, per forza di cose, resti un privilegio per pochi ragazzi.

Ho già avuto occasione di confermare l'intenzione del Governo di riformare la scuola secondaria superiore e l'Università e la medesima assicurazione posso fare ora. Ovviamente, parleremo concretamente della riforma della scuola secondaria superiore nel momento in cui inizieremo il lavoro di confronto delle varie posizioni in sede legislativa.

A tale proposito, senatrice Conterno Degli Abbatì, mi consenta di dire — in assoluta serenità — che non sono molto d'accordo su un giudizio, che a me pare molto schematico, in base al quale si è affermato che in tutti questi anni il Governo avrebbe avuto una riforma pronta « nel cassetto » e che sarebbe mancata la volontà politica per attuarla.

Ebbene, questo non è vero! Basta ripercorrere le tappe dei lavori parlamentari sull'argomento per rendersene conto; basta ripercorrere le tappe dei punti più significativi della storia della riforma della scuola secondaria superiore per contraddire questa impostazione.

Porto un esempio clamoroso; dopo il Convegno di Frascati tenutosi nel 1970, certamente significativo per quanto riguarda le linee di riforma della scuola secondaria superiore, seguì la Commissione presieduta dall'onorevole Biasini.

Uno dei punti caratterizzanti della relazione conclusiva di quella Commissione riguardava la organizzazione della scuola secondaria superiore riformata in un biennio ed in un triennio. Tutto questo avveniva nell'aprile-maggio 1975; quando il Partito repubblicano ha presentato al Parlamento il proprio progetto di legge sull'argomento — primo firmatario l'onorevole Biasini — non venne tuttavia prevista l'organizzazione di un biennio nella riforma della scuola secondaria superiore e potrei portare altri esempi di questo genere traendoli da quanto ha fatto in proposito anche la sua parte politica, senatrice Conterno-

Il progetto di legge presentato dal Partito comunista nel 1964 è tutt'altra cosa rispetto al disegno di legge presentato dal Partito comunista nel 1972!

Voglio dire, in altre parole, che non si può — a questo riguardo — parlare nè di trentennali immobilismi e ritardi nè di progetti pronti per i quali è mancata soltanto la volontà politica di attuazione. Perchè? Perchè dal 1972, data di presentazione del progetto di legge comunista, ad oggi, passando anche attraverso i lavori della Commissione pubblica istruzione della Camera, mi pare che siano rimasti aperti per tutti (intendendo per « tutti » ciascuno di noi) dei punti interrogativi che, in qualche misura, ci fanno fare i conti con la realtà. Da un lato, infatti, vi è circa il 35 per cento dei ragazzi diciottenni che frequenta la scuola secondaria superiore e, dall'altro, vi è la massa dei diciottenni italiani già usciti dal sistema scolastico; le risorse pubbliche vanno nella misura di 1.000 miliardi a favore della scuola secondaria superiore e per 300 miliardi a favore della formazione professionale di competenza delle Regioni le quali devono non solo provvedere a questa domanda potenziale dei giovani, ma anche alla formazione professionale e culturale degli adulti.

Pertanto, il collegamento tra il canale formativo professionale extrascolastico che compete alle Regioni e quello scolastico mi pare evidente che non sia stato completamente messo a fuoco, come questi dati stanno a dimostrare. A mio personale giudizio,

ciò è dimostrato anche dal fatto di aver operato un trasferimento puro e semplice di tutti gli istituti professionali per l'industria, l'artigianato e l'agricoltura nell'area della scuola secondaria superiore.

È incontestabile che il discorso così importante della comprensività — nei modelli elaborati nei progetti di legge presentati alla Camera dei deputati — presenta una particolarità; non è, purtroppo, realisticamente applicabile in quanto ne verrebbe fuori, nella dimensione media della scuola italiana, una assurdità per quanto riguarda il rapporto insegnanti-studenti. Queste non sono opinioni, giudizi e fatti immaginari ma vincoli obiettivi che, forse, non sono stati sufficientemente messi finora a fuoco.

Ma vorrei sottolineare un altro punto: quando noi avremo finalmente attuata la riforma della scuola secondaria superiore in termini di ordinamento, avremo cioè approvata una legge di riforma, non potremo illuderci — con ciò — di aver operato globalmente in tutti i settori della riforma stessa. Un dato essenziale, infatti, non è rappresentato solo dalla riforma dell'ordinamento, bensì dall'elaborazione dei programmi e dei piani di studio.

In proposito, da molto tempo io vado sollecitando coloro i quali avranno la responsabilità del rinnovamento dei programmi di studio affinché pensino ad un'articolazione diversa dei piani di studio della scuola secondaria superiore riformata. Porto un esempio, a questo riguardo, perchè proprio ieri sera ho avuto occasione di incontrare un nuovo dirigente dell'Unione matematici italiani; noi tutti siamo d'accordo sul fatto (soltanto il senatore Plebe dissente da questa impostazione) che in una riforma dell'ordinamento scolastico si arrivi ad una scuola unitaria organizzata con materie comuni ed articolata poi in diversi canali per quanto riguarda le materie specifiche.

Facciamo il caso della matematica: avremo la matematica tra le materie comuni di insegnamento ma poi, tra i diversi settori, vi dovrà essere un collegamento, e quindi un delicato lavoro per la messa a fuoco dei contenuti dell'insegnamento in programmi che nessuno vuole vedere precettivi, ma che

non possiamo neanche immaginare abbandonati all'estro ed all'invenzione di ciascuna scuola in quanto il nostro ordinamento scolastico si conclude con il conseguimento di titoli che hanno valore legale e con esami di Stato. Dovremo dunque studiare — questo è un problema di contenuti assai delicati — come la materia comune matematica, ad esempio, possa innestarsi nell'ambito della materia matematica specifica che, a sua volta, sarà diversamente articolata a seconda che si intenda seguire il canale biologico, quello classico o quello scientifico.

Dobbiamo riconsocere tutti che si tratta di un grossissimo tema, un tema culturale prima che di sintesi politica, e per la verità di un tema che è stato scarsamente messo a fuoco in questi anni nel nostro Paese.

Non dobbiamo farci l'illusione che la semplice approvazione di una legge di riforma ci liberi automaticamente dall'impegno di rendere possibile la realizzazione degli aspetti maggiormente qualificanti della riforma stessa. Rivolgo quindi un appello affinché tutte le forze della scuola, della scienza, si mobilitino intorno al problema della formazione dei programmi e dei piani di studio.

B E R N A R D I N I. Credo che la soluzione non sia molto difficile, nei termini in cui ella ha posto il problema.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Non è difficile, forse ma ci troviamo in una condizione dove non esiste molta chiarezza, anzi c'è molta confusione. L'apporto di certe forze fino a questo momento è stato veramente limitato.

U R B A N I. L'onorevole Ministro della pubblica istruzione non potrebbe organizzare su questo importantissimo punto un adeguato dibattito e fare in modo che giungesse alla conclusione il più rapidamente possibile? Questo è sempre mancato nel passato.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. È mia intenzione di farlo. Però vorrei sottolineare che ho compiuto vari

sforzi in questa direzione; non sto ad elencare i settori particolari verso i quali sono stati diretti, però devo ricordare che quando ho manifestato certe mie preoccupazioni e l'intenzione di compiere certe azioni per risolvere alcune situazioni, si scatenò una polemica, anche aspra, perchè certe iniziative sarebbero state indicative della volontà del Ministro di non marciare sulla via della riforma ma di marciare su vie minimali, al di fuori di essa. Nessuno può negare le difficoltà che incontrai. Quanto lei dice adesso mi riempie di gioia perchè mi consentirà di recuperare alcune forme di ritardo esistenti.

Continuando nella mia risposta alla senatrice Conterno Degli Abbatì, ricordo che ella si è soffermata, insieme con altri commissari, sul problema della scuola materna. Vorrei in primo luogo sottolineare che nel bilancio al loro esame non esiste nessuna politica di contrazione della scuola materna, bensì di espansione, tanto è vero che prevediamo 3.000 nuove sezioni di scuola materna statale. È a mia conoscenza che il tasso annuo di espansione che stiamo mantenendo in questo settore da molti anni, o almeno negli ultimi tre anni di mia gestione, è uno dei più alti che si siano registrati per una scuola non obbligatoria fra tutti i paesi europei.

Il che mi consente, al di là delle questioni più che legittime di fondo o di principio, di dire qualche parola sull'altra faccia della medaglia, cioè sulla scuola materna non statale. E cioè: se non possiamo considerare insoddisfacente il tasso di espansione della scuola materna statale perchè è molto sostenuto, e lo è tanto più se teniamo presenti i vincoli oggettivi rappresentati dalla condizione generale del Paese, e se è vero che nonostante ciò — come ricordava il relatore Borghi — il 46 per cento dei bambini dai 3 ai 5 anni frequenta scuole materne non statali, allora dobbiamo prendere atto che ci troviamo in una situazione tale per cui, se non poniamo una grande attenzione a questo problema, rischiamo di andare verso una contrazione della popolazione dai 3 ai 5 anni che frequenta le scuole materne, siano esse statali o no.

Credo che se guardiamo al problema anche da questo punto di vista e cerchiamo, ciascuno per la propria parte, di superare certe posizioni di principio — perchè in questa valutazione i principi non sono coinvolti — allora potremo affrontare il problema in termini costruttivi. Ed è un problema da non trascurare perchè altrimenti — lo ripeto — rischiamo di trovarci di fronte ad una contrazione e non ad una espansione del numero dei bambini dai 3 ai 5 anni che frequentano istituti di educazione precedenti la scuola primaria. Questi sono dati di fatto.

È stato sollevato un altro problema che io riconosco come valido, e del quale ci siamo fatti carico: quello del prolungamento dell'orario per la scuola materna. Non vorrei entrare nell'analisi di un problema molto delicato, nel senso che come sono convinto che non vi sia più alcuna forza politica che sostenga l'opportunità di anticipare l'obbligo scolastico a tre anni, così non credo ci sia chi propone una scuola materna a tempo pieno, per i delicatissimi problemi che una scuola materna di questo tipo verrebbe a creare, considerando la particolare importanza di questa fase dello sviluppo del fanciullo.

Resta però il fatto che il prolungamento dell'orario della scuola materna si pone come problema rispetto a concrete situazioni di origine sociale. A questo proposito dobbiamo fare i conti con diversi fattori, non ultimi i vincoli di bilancio. Al limite dobbiamo fare i conti con la stessa legge 18 marzo 1968, n. 444, la quale prevede espressamente che la scuola materna statale funzioni 42 ore settimanali.

Abbiamo comunque cercato di trovare un modo per corrispondere positivamente a tale richiesta, laddove sia effettivamente necessario. Devo dire però che nella ricerca di un punto d'incontro una parte consistente deve essere giocata dalle organizzazioni sindacali. Non possiamo dimenticare che nella scuola materna sono stati introdotti miglioramenti consistenti per il personale di servizio riducendo da 42 a 36 ore il suo impegno settimanale e interpretando la normativa vigente in modo molto liberale per

andare incontro a tutte le esigenze. Ma quando la Federazione CGIL-CISL-UIL presenta una piattaforma rivendicativa che include la richiesta di ridurre ancora da 36 a 30 ore settimanali l'impegno del personale addetto alla scuola materna, cosa che porterebbe ad un ulteriore notevolissimo incremento del costo della scuola materna, è evidente che si pone un problema di scelta. Tuttavia l'onorevole Buzzi, anche tramite contatti con le organizzazioni sindacali, sta approfondendo questa materia per cercare un punto di composizione.

Per quanto riguarda i giochi della gioventù e l'attività sportiva nella scuola, volevo assicurare che non intendiamo introdurre l'agonismo per l'agonismo. A nostro giudizio i Giochi della gioventù non esauriscono il discorso vasto e complesso del potenziamento della pratica sportiva nella scuola italiana.

Però l'indiscutibile successo che questa manifestazione ha avuto dal momento che è stata assunta in gestione diretta dalla scuola — l'anno passato hanno partecipato oltre due milioni di ragazzi e che vi sono delle province del Mezzogiorno in cui la partecipazione è stata del settanta per cento — è, a nostro parere, un fatto promozionale notevole ed è anche un fatto importante sul piano della pratica sportiva. Perchè non è che un tale giorno si partecipi ad una tale gara e basta; ma si partecipa a livello di scuola, a livello di provincia, a livello nazionale; ciò che richiede una preparazione adeguata. Queste manifestazioni sono estremamente importanti, non tanto dal punto di vista agonistico quanto da quello educativo.

Ci sono obiettivamente molti vincoli, tra l'altro per l'insufficienza delle attrezzature. Ma anche questa attività potrà trovare una sua possibilità di potenziamento.

Vi è poi un'innovazione importante, cioè le sei ore di insegnamento dell'educazione fisica fuori dell'orario normale, che danno un ulteriore contributo alla diffusione della pratica sportiva nelle scuole italiane. Vi sono anche altri elementi importanti che dovrei sottolineare; e cioè non che tutta que-

sta attività avvenga senza che ci sia un legame con gli enti locali. Al contrario: nell'organizzazione dei Giochi della gioventù, abbiamo tenuto conto degli enti locali. Le commissioni comunali sono presiedute dal sindaco; le commissioni regionali vedono la presenza dell'assessore allo sport. Quindi non è nelle nostre intenzioni di potenziare questi Giochi senza stimolare la presa in carico, per la parte di loro competenza, dei responsabili degli enti locali: comuni, province e Regioni. E tutto ciò anche in uno spirito più vasto, quello della partecipazione che coinvolge gli stessi enti di promozione sportiva.

Mi si consenta adesso una punta polemica nei confronti della senatrice Conterno Degli Abbati, quando afferma che il suo Gruppo non chiede una maggiore spesa. Eppure, solamente il fatto del superamento dell'insegnante unico una maggiore spesa la comporterebbe. I problemi del tempo pieno, certamente una maggiore spesa la comportano. Le riforme che ci attendono realisticamente comporteranno un incremento di spesa.

Per quanto riguarda gli oneri di lavoro non è facile combattere una dilatazione della spesa. Forse però sarebbe più realistico approfondire il discorso e cercare di capire quale possa essere l'espansione ragionevole e quella non necessaria della spesa pubblica. Vorrei portare un esempio a questo proposito, come ho già fatto alla Camera dei deputati, perchè mi sembra sia utile riflettere su questo.

L'orario di servizio degli insegnanti è di diciotto ore settimanali, più venti ore mensili. Se avessimo la possibilità di richiedere agli insegnanti che non riescono ad arrivare al completamento delle diciotto ore per la piccolezza della scuola, di arrivare a questo completamento in classi parallele nella stessa scuola e se per conseguenza questo impiego comportasse la richiesta di uno-due ore al massimo in più di straordinario (che verrebbero evidentemente pagate con straordinari in diciottesimi), questa operazione ci consentirebbe di risparmiare una cifra superiore ai cento miliardi di lire all'anno.

Credo che questo sia un punto da prendere seriamente in considerazione. E non lo dico per ragioni polemiche, ma anche perchè nelle piattaforme sindacali non c'è traccia di questa ipotesi. Addirittura in queste piattaforme si sostiene che il completamento delle diciotto ore non possa essere speso con l'utilizzazione delle ore non impiegate per supplenze. E sappiamo quanto è gravoso l'onere delle supplenze nella scuola italiana (oltre 115 miliardi di lire all'anno). Quindi si comprende che con questo vincolo aumentano i costi, e aumentando i costi si riduce l'area delle risorse da sostenere per le spese di investimento e per il personale. Le spese di investimento e per il personale, per l'istituzione del tempo pieno nella scuola materna e nella scuola dell'obbligo.

U R B A N I . L'osservazione che lei fa è interessante. Noi ci auguriamo che tutte le parti politiche, cominciando da quella alla quale lei appartiene, e soprattutto il Ministero della pubblica istruzione, nei loro rapporti con le forze sindacali, e soprattutto con le forze sindacali autonome (che sono quelle che mandano avanti una politica più radicalmente opposta alle linee da lei accennate) si comportino in coerenza con questa linea, come noi cerchiamo di fare. C'è da prendere in considerazione anche la nostra proposta di abbreviare il corso degli studi, forse di un anno, nell'ambito della scuola obbligatoria (nel settore delle elementari o nel settore medio). Mi pare che questo sarebbe un altro provvedimento molto utile agli effetti di una radicale ristrutturazione e riqualificazione della spesa.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Di questo parleremo a tempo debito, perchè adesso è tardi. Non per scortesia, ma per la complessità del tema che lei ha sollevato, che non merita una risposta breve. Rinviando la risposta, dico che sono estremamente sospettoso sulle conseguenze economiche e molto reticente sulla validità educativa e sociale di questo accorciamento. Il primo dubbio lo abbiamo sul passaggio dalla prima alla seconda classe elementare.

E una questione molto grave. Mi domando se le condizioni storico-sociali del nostro Paese consiglino di portare gli anni a quattro.

Vorrei, inoltre, assicurare il senatore Urbani — come ho già fatto ieri — sul tema delle nuove sedi universitarie. L'elenco che indica i provvedimenti legislativi in corso, a questo riguardo, è evidentemente una tabella puramente indicativa. È una legge formale di bilancio; non si può procedere come si può procedere con una legge sostanziale.

Il Parlamento, in altre parole, è assolutamente libero di modificare come crede la elencazione indicativa delle sedi universitarie contenuta nell'elenco esplicativo del fondo globale; dopo di che, tuttavia, quella indicazione che io per primo riconosco incompleta, non è da considerarsi causale e non è neanche alternativa rispetto ad una impostazione di programmazione generale.

Come dicevo ieri al senatore Urbani conversando con lui, vi sono delle urgenze in questo settore che non possono essere sottovalutate da nessuno e questi problemi sono legati, tra l'altro, a situazioni che non possiamo ignorare. Noi dovremo e, come è da auspicare, potremo trovare un punto di incontro per quanto riguarda il merito della questione delle università abruzzesi, come dovremo fare un approfondito discorso per quanto riguarda il disegno di legge sull'università di Viterbo, per studiare come organizzare questa Università e le altre che vogliamo istituire.

Non possiamo, però, ignorare il fatto che oltre 20.000 studenti frequentano in Abruzzo istituzioni universitarie legalmente riconosciute che rilasciano titoli pari a quelli rilasciati dalle università statali e che, vivendo dei fondi degli enti locali, sono ormai arrivate al collasso; pertanto, se noi vogliamo rinviare ad una programmazione globale la soluzione di problemi urgenti di questa natura facciamolo pure, onorevoli senatori, ma io declino ogni responsabilità in merito a questa strada che si intende seguire e che ci fa chiudere gli occhi rispetto alla realtà delle cose!

Il Parlamento, e ciascuna parte politica che siede in Parlamento, ha tutte le garan-

zie e le possibilità per affermare il proprio punto di vista per quanto riguarda il merito della costituzione di ogni nuova università, ma che esistano in questo settore — lo ripeto ancora una volta — alcuni problemi urgentissimi, ai quali si deve dare la precedenza rispetto ad una programmazione globale a medio e lungo periodo delle sedi universitarie, è incontestabile.

Pregherei pertanto tutte le parti politiche di voler riflettere su questo complesso problema, in merito al quale potrei parlare ancora allargando il discorso alle questioni di fondo della programmazione universitaria, che ho ieri esemplificato con alcuni vincoli da introdurre nel sistema stesso o con alcune conseguenze da valutare nella ipotesi che si voglia programmare senza che questi vincoli vengano tenuti presenti.

Mi riferisco, ad esempio, alla libertà assoluta — per gli studenti italiani — di iscriversi a qualsiasi università quali che siano le possibilità recettive delle varie sedi, il che dà luogo a quei casi paradossali che poi tutti lamentiamo.

Ma, volendo ancora approfondire la questione, direi che non basta più soffermarsi su alcune tesi che — perchè troppo generali — finiscono poi con il condurci fuori della realtà concreta. Noi parliamo di università sempre in termini di « università che scoppiano »; in effetti, delle 46 università statali esistenti in Italia, 19 hanno meno di 5.000 studenti e 33 hanno meno di 15.000 studenti; pertanto, i due terzi delle università italiane sembrerebbero avere dimensioni ottimali e ritengo il caso di precisare che gli studenti cui faccio riferimento sono quelli in corso. Sono costretto a fare questo non solo perchè i dati relativi agli studenti fuori corso sono più improbabili, cioè le rilevazioni ISTAT a questo proposito sono più vecchie, ma anche perchè dobbiamo considerare come un altro problema aperto, nella crisi universitaria, quello relativo alla tradizionale esistenza, da sempre, della figura dello studente fuori corso, piuttosto atipica nel panorama delle università di tutto il mondo e che altera profondissimamente, per quel che ci riguarda, qualsiasi possibilità di ragionevole, concreta e realistica

previsione di spesa da destinare al settore universitario.

L'università di Roma ha 60.000 studenti fuori corso! Ma quanti di questi li possiamo considerare studenti reali — dobbiamo infatti considerare anche i lavoratori studenti — e quanti invece possiamo considerare come persone che comunque, considerata l'esiguità delle tasse, permangono nella università — talvolta anche con il sistema dell'esame mensile non registrato e quindi ripetitivo nel corso dell'anno — fino a quando riescono a completare, in un arco di tempo lunghissimo, il proprio corso di studi?

È chiaro che questo elemento, onorevoli senatori, altera profondamente qualsiasi discorso sulle università, sulla programmazione da adottare, sulle stesse risorse necessarie per affrontare i bisogni delle università medesime.

Molto spesso si è sostenuto che la non partecipazione alle lezioni, l'assenteismo sarebbero determinati dal superaffollamento ma, almeno come cifra di grossa media, se risulta che circa i due terzi delle sedi universitarie non arrivano a 15.000 studenti in corso si ha la dimostrazione che la questione dell'assenteismo va quanto meno approfondita, se non vogliamo persistere in considerazioni unilaterali del problema e fare una riforma universitaria « zoppa », che non affronta tutti i mali di questo settore.

Porto un altro esempio: quando risulta che alla Facoltà di architettura di Roma nel 1963, quindi ben prima dell'esplosione dell'iscrizione degli studenti a quella Facoltà e ben prima delle particolari tensioni registratesi in quella stessa Facoltà nel 1968 quando questa visse momenti significativi, la durata media dell'iscrizione degli studenti era di 7 anni, mentre ne sono necessari 5 per arrivare alla laurea, è evidente che esistevano o preesistevano delle situazioni di crisi.

B E R N A R D I N I. Mi permetta di farle presente, onorevole Ministro, che i lavoratori studenti e gli studenti fuori corso sono due cose ben distinte!

M A L F A T T I, ministro della pubblica istruzione. Mi pare, invece, di aver distinto: una cosa sono i lavoratori studenti e gli studenti lavoratori ed altra cosa è comprendere tutti gli studenti non in regola con i corsi di studio nella categoria dei « fuori corso », i quali, in definitiva, possiamo chiamarli studenti a vita. Non dobbiamo distogliere la nostra attenzione dai problemi specifici di questo settore se si vuole creare strumenti penetranti rispetto a quelli costosi ed insufficienti che abbiamo oggi; gli oltre 90 miliardi per il diritto allo studio, infatti non sono pochi anche se non possiamo dire soddisfatte le esigenze più che legittime degli studenti lavoratori e dei lavoratori studenti.

Una cosa, ripeto, è approfondire questo tema e altra cosa è ricomprendere tutti i « fuori corso » in queste due categorie cui deve andare tutta la nostra attenzione.

Ecco dunque la necessità, nel contesto di un discorso programmatico, di mettere bene a fuoco tutti questi punti che nei dibattiti pluriennali, che pure abbiamo portato avanti anche in questi ultimi tempi, sono rimasti in ombra. Mi riferisco, ad esempio, e questo rientra nel discorso della riqualificazione della spesa pubblica, alle spese correnti del personale e ad una crescita avutasi — senza giustificazione didattica e con dubbia giustificazione scientifica — nel campo del conferimento degli incarichi.

Tutto ciò appesantisce la situazione in modo tale che poi, essendo la torta limitata, non ci si dovrebbe dispiacere se limitati finiscono per essere i mezzi che possono essere destinati alla ricerca scientifica.

Esistono dati allarmanti al riguardo. Quando presso incarichi che costano notevolmente, durante l'anno accademico si tengono soltanto uno o due, o tre, o al massimo quattro o cinque esami, ci troviamo di fronte a fatti paradossali che si possono giustificare solo in casi eccezionali per motivi specialissimi.

C'è da dire che questo aspetto del problema non è mai stato messo sufficientemente a fuoco, mentre invece è necessario farlo anche allo scopo di potenziare le nostre istituzioni di studi superiori.

Mi sto accorgendo di essere andato troppo oltre nel tempo, quindi molti argomenti che avevo segnato dovrò affidarli a risposte scritte o ad ulteriori approfondimenti nel corso dei nostri lavori.

Vorrei soltanto dire al senatore Bernardini, riassumendo il grosso capitolo che egli ha affrontato insieme con i senatori Faedo e Villi, che la programmazione della ricerca scientifica è una operazione molto complessa. E credo che sia sbagliato attribuire la responsabilità della troppo scarsa programmazione — o assenza di programmazione — solo ed esclusivamente all'azione politica e in modo specifico a coloro che hanno avuto, ed hanno, maggiori responsabilità di governo nel nostro Paese. Potrei portarle un esempio proprio nel campo suo. Non voglio entrare nel merito dell'accesa discussione che vi è stata fra due illustri professori universitari e scienziati, potrei però dirle di una università italiana che mi ha inviato un documento critico sulla ripartizione dei fondi destinati alla ricerca scientifica nel campo della fisica, lamentando la sproprorzione che si è determinata fra i finanziamenti elargiti in favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare che dai 2 miliardi e oltre del 1965 sono arrivati ai 16 miliardi del 1976, e i finanziamenti all'Istituto nazionale della fisica dello stato solido che hanno subito un incremento molto più modesto.

Tra l'altro, poi, in questo caso sopravviene una complicazione poichè una analoga osservazione è stata fatta dal senatore Faedo, in accordo quindi con il documento critico pervenutomi; senonchè tale documento, dopo aver polemizzato all'interno della famiglia fisica, dirige i suoi strali verso il Consiglio nazionale delle ricerche e quindi verso lo stesso senatore Faedo — che ne è stato fino a qualche tempo fa il responsabile — per non aver saputo far crescere adeguatamente i finanziamenti alla fisica dello stato solido.

Ho portato questo esempio per dire che in un mondo eletto — e lo dico senza ironia — su un terreno altamente scientifico le opinioni sono fortemente diversificate; è evidente quindi che la programmazione incontra qualche difficoltà.

B E R N A R D I N I . Vorrei fare una osservazione brevissima. Il fatto cui lei ha fatto riferimento costituisce l'esempio di una dialettica interna che io considero positiva e che quindi non vedo come difficoltà per la programmazione. E quanto sostengo corrisponde perfettamente a ciò che ella stesso ebbe a riconoscere in una valutazione del febbraio 1974 — che il senatore Villi mi ha ricordato ieri — in cui affermava sostanzialmente le stesse cose che abbiamo detto ieri, e cioè che non si tratta di un problema di entità dei finanziamenti. In realtà i finanziamenti non sono affatto trascurabili: il nodo è rappresentato dal modo in cui vengono adoperati.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Proprio a questo intendevo arrivare, poichè sono anch'io del parere che è necessario evitare che il discorso sia fatto soltanto in termini di incremento della spesa pubblica nel campo della ricerca. È necessario trovare dei modi per superare — ad esempio — tutte le dispersioni che attualmente si verificano (doppi impieghi e simili). Questo però richiede una presa in carico di questo problema — da parte del mondo universitario — più forte che in passato. Poichè quella che lei considera una feconda dialettica, può costituire anche un motivo di drastica contrapposizione che impedisce poi il superamento di certi ostacoli, come dimostra il documento cui mi riferivo, e del quale gliene manderò una copia perchè lei possa prenderne visione.

P R E S I D E N T E . Devo dire che deploro che l'oratore — nella fattispecie il Ministro della pubblica istruzione — venga continuamente interrotto. Non ho facoltà di impedirlo, ma posso affermare che deploro che ciò avvenga.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Mi riprometto di riprendere l'esame di questo interessante problema nel corso della discussione sui problemi universitari.

Volevo dire che le considerazioni del senatore Trifogli per quanto riguarda i problemi del personale mi trovano molto at-

tento. Evidentemente dobbiamo renderci tutti conto — per non lasciare il discorso sulle generali — dei vincoli oggettivi derivanti da una situazione economica molto difficile che ci spinge ad una doverosa riconsiderazione delle spese inerenti l'istruzione, le quali sono soddisfacenti in quanto all'ammontare, ma non lo sono per altre ragioni.

Trovo positivo il punto di vista espresso dal senatore Schiano, che credo sia stato concretato in un ordine del giorno.

Al senatore Brezzi vorrei dire rapidamente che il problema da lui sollevato va ricordato con i problemi della riforma universitaria. Rientra nella questione, molto controversa, se attivare la seconda *tranche* indipendentemente dal progetto di riforma, o rinviare il tutto ancora per qualche tempo, al fine di coordinare questo problema con la riforma universitaria, in riferimento allo stato giuridico del personale docente.

Il tempo che mi è stato assegnato è trascorso. Mi sono sforzato di dare risposte nel merito ai molti interventi che si sono avuti in Commissione. Sono comunque a disposizione perchè si possa trovare altrimenti il tempo, se la Commissione lo ritiene opportuno, indipendentemente dall'attività legislativa, per approfondire dei temi che sono estremamente complessi; complessi non solo per noi, ma anche per gli altri Paesi del mondo con i quali ci siamo confrontati di più. Mi auguro che confronti internazionali più serrati si possano avere su questa situazione. Il campo privilegiato a questo riguardo è l'università. Perchè non c'è dubbio che quando si arriva ad aspetti così rilevanti che caratterizzano l'università — quello della ricerca scientifica — noi ci troviamo di fronte all'impossibilità di immaginare che questo problema possa essere considerato in termini nazionali. Sarebbe una contraddizione in termini. Le soluzioni nazionalistiche non sono, per principio, secondo me, avanzate.

Gli ultimi anni hanno visto nascere e morire, in breve volgere di tempo, delle comete. E questo non lo dico con spirito scettico ma con spirito di ricerca. L'incontro di Fra-

scati sulla riforma della scuola secondaria (1970) fu largamente influenzato da alcuni orientamenti in quel momento prevalenti sulla scena educativa europea (si trattava di un convegno internazionale). Ebbene, noi sappiamo che nel giro di pochi anni quella che sembrava una certezza (una scuola secondaria superiore di formazione generale e deprofessionalizzata) è arrivata ad essere messa in discussione anche in Paesi che hanno una tradizione in questo senso (quali gli Stati Uniti d'America). Questo significa che il passaggio da una scuola per pochi ad una scuola di massa è molto difficile e determina tensione e ricerca. Se noi riuscissimo a farci carico di questi dati reali, caratteristici di uno dei settori più complessi della vita nazionale, forse potremmo porre le basi per poter volgere al meglio un lavoro di riforma in profondo della scuola italiana.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per avere risposto in maniera così dettagliata ed analitica a tutti i quesiti che gli erano stati posti nel corso dell'ampio dibattito sul bilancio della Pubblica istruzione. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

I senatori Plebe e Paziienza hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

constatato che l'incremento di spesa prevista per gli assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati per il 1977, che assomma a meno di 6.000 milioni (meno della metà dello stanziamento per il 1976), è l'unico provvedimento ormai rimasto per i giovani meritevoli che intendono avviarsi alla carriera scientifica;

rilevato che tale provvedimento non sarà neppure sufficiente a far fronte all'impegno previsto dall'articolo 6 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, se verrà approvato anche dalla Camera il disegno di legge governativo n. 207 approvato in sede deliberante da questa stessa Commissione l'11 del mese corrente (comportante un aumento dell'importo di detti assegni, la cui coper-

tura prevista mediante riduzione dello stanziamento nel capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario 1977, valutata in lire 8.250 milioni non sarà sufficiente se verranno banditi i concorsi per i 3.000 assegni del 1976 e i 3.000 assegni del 1977);

rilevata quindi l'assoluta insufficienza dell'articolo 6 del suddetto decreto-legge a far fronte alle legittime attese dei giovani e alle obiettive necessità didattiche e scientifiche dei nostri atenei,

impegna il Governo, in sede del preannunziato disegno di legge governativo all'università, a ripristinare l'indispensabile figura dell'assistente universitario, sia pur con altra denominazione, però con analogo rigore di selezione nelle assunzioni, garanzia di carriera e adeguato numero di posti a disposizione, essendo ineliminabile la sua funzione di coordinatore dell'attività didattica con le esigenze della ricerca, al fine di un effettivo giovamento dell'insegnamento universitario alla preparazione degli studenti.

(0/280/1/7 - Tab. 7)

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Non posso accettarlo: e ciò — senza entrare nel merito — in quanto, avendo preannunciato che presenterò un progetto di legge in tempi brevissimi sulla riorganizzazione dell'università, con l'accettazione dell'ordine del giorno verrei ad anticipare una soluzione, mentre mi accingo a presentare un disegno di legge sul quale si discuterà al momento opportuno. Pertanto non posso accoglierlo, come dicevo.

BORGHI, *relatore alla Commissione*. Sono d'accordo con il parere del Ministro.

PLEBE. Mantengo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I senatori Brezzi e Masullo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

nella perdurante mancanza della nuova, auspicata legislazione universitaria,

invita il Governo:

ad attivare tutte le procedure residue di arruolamento del personale docente, previsto dai cosiddetti provvedimenti urgenti, ed in particolare i bandi di concorso per l'ultimo gruppo di tremila assegni per il perfezionamento scientifico e didattico.

(0/280/2/7 - Tab. 7)

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho già risposto al riguardo. Sarei grato al senatore Brezzi se potesse ritirarlo.

BREZZI. In seguito alle precisazioni fornite dal Ministro, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I senatori Schiano, Borghi, Trifogli, Faedo, D'Amico, Mezzapesa, Cervone, Innocenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1977,

sottolineati gli inconvenienti amministrativi e didattici derivanti alla scuola elementare dal conferimento di supplenze anche per una sola giornata di assenza degli insegnanti di ruolo,

invita il Governo:

a disporre opportune modifiche all'ordinanza ministeriale per gli incarichi e le supplenze attualmente in vigore.

(0/280/3/7 - Tab. 7)

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Lo accolgo.

BILANCIO DELLO STATO 1977

7^a COMMISSIONE

PRESIDENTE. I senatori Cervone, Borghi, Trifogli, Faedo, Innocenti, Schiano, Mezzapesa, D'Amico hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1977,

sottolineata l'importanza del programma di automazione, opportunamente messo allo studio dal Ministero stesso, in modo particolare, per quanto riguarda la sistemazione degli organici e la più efficace regolamentazione dei trasferimenti del personale docente,

invita il Governo:

a sollecitare la conclusione della fase di studio, a riferire su di essa successivamente alla Commissione, e, in particolare, a tenere in speciale evidenza la fondamentale importanza dei Provveditorati agli studi, per i quali si richiede una urgente sistemazione in ordine agli organici, in termini sia qualitativi che quantitativi, affinché essi possano corrispondere agli impegnativi ed importanti compiti affidati per effetto del decentramento di compiti ed attribuzioni precedentemente esercitate dagli uffici centrali del Ministero.

(0/280/4/7 - Tab. 7)

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I senatori D'Amico, Mezzapesa, Faedo, Cervone, Trifogli, Borghi, Schiano, Innocenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1977,

accertata l'esistenza, nella scuola materna ed elementare statale, di una situazione di notevole carenza di organi direttivi, causata dalla mancata istituzione degli uffici di direzione della scuola materna, dall'elevato numero di sedi di direzioni didattiche prive di titolari, dalla ancora consistente ampiezza delle circoscrizioni territoriali dei circoli didattici, che si riflette negativamente sul complessivo andamento degli indicati ordini di scuola,

invita il Governo:

alla assunzione di iniziative conoscitive in ordine alla reale condizione in cui operano le predette scuole, che sono di base perchè poste a fondamento di tutta la struttura scolastica del Paese;

alla sollecita predisposizione dei provvedimenti atti ad assicurare la piena funzionalità di tali scuole, nel rispetto della lettera e dello spirito del nuovo ordinamento dell'istruzione configurato dai "decreti delegati" del 1974.

(0/280/5/7 - Tab. 7)

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I senatori Cervone, D'Amico, Trifogli, Borghi, Faedo, Mezzapesa, Innocenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1977,

rilevato che, per quanto attiene alla spesa per il funzionamento amministrativo e didattico della scuola, per la parte trasferita alla competenza degli organi collegiali (consigli di circolo e di istituto), è stata opportunamente operata la riunione degli stanziamenti in un unico capitolo, ciò che elimina all'origine le cause di taluni inconvenienti tecnici lamentati nella gestione dei fondi provenienti da diversi capitoli di bilancio;

ritenuto che, anche al fine di impedire che si alimentino ingiustificate ipotesi di oscuri propositi limitativi dell'autonomia degli organi creati per la gestione della scuola, sia altresì opportuno che vengano rimossi tutti gli inconvenienti che derivano da troppo complesse regolamentazioni, dalla incertezza delle procedure da seguire, e dalla non ancora pienamente chiara definizione delle competenze di detti organi, inconvenienti che avrebbero determinato o concorso a determinare la disaffezione, da più parti denunciata, alla partecipazione di componenti essenziali, quali i docenti e i genitori,

invita il Governo:

ad assumere ogni idonea iniziativa perchè, attraverso inequivoche normative e meno fiscali e più aperti atteggiamenti degli organi periferici del Ministero, risulti in ogni momento agevolato e non compresso nè mortificato l'esercizio delle attribuzioni assegnate dalla legge ai predetti organi di gestione della scuola;

a considerare in futuro la possibilità dell'ampliamento di dette attribuzioni, fornendo i necessari mezzi anche attraverso l'impinguamento degli appositi capitoli di spesa, con il decentramento di servizi oggi ancora direttamente gestiti dal Ministero ed il conseguente trasferimento dei relativi fondi.

(0/280/6/7 - Tab. 7)

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Lo accolgo.

PRESIDENTE. I senatori Faedo, Mezzapesa, Trifogli, Borghi, Cervone, D'Amico, Innocenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

constatato che i termini previsti per la durata in carica dei componenti della I sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione sono da tempo scaduti, con grave pregiudizio della funzionalità dell'organo,

invita il Governo:

a provvedere con urgenza a far seguire ai provvedimenti urgenti di cui alla legge n. 766 del 1973 le misure idonee a togliere il settore dell'istruzione superiore dall'attuale situazione di immobilità e, nella fase intermedia, a provvedere immediatamente alla ricostituzione della I sezione stessa, secondo le norme attuali, utilizzando i posti di nomina governativa in modo tale da dare una maggiore rappresentatività a tutte le componenti del corpo docente.

(0/280/7/7 - Tab. 7)

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Non posso accoglierlo.

BORGHI, *relatore alla Commissione*. Ritiriamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I senatori Faedo, Mezzapesa, Trifogli, Innocenti, Cervone, D'Amico, Borghi, Schiano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1977 (tabella 7),

considerato che non si è data ancora attuazione all'articolo 24 della legge 30 luglio 1973, n. 477, con cui il Governo fu delegato « a raccogliere e coordinare in un testo unico entro due anni dalla entrata in vigore » della legge « le norme dei decreti delegati, con quelle, in quanto compatibili, dello statuto degli impiegati civili dello Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni ed integrazioni »;

ritenendo tuttora valida la necessità di contribuire attraverso tale iniziativa a dare certezza del diritto ed a favorire la maggiore equiparazione possibile tra il personale che svolge funzioni similari,

BILANCIO DELLO STATO 1977

7^a COMMISSIONE

invita il Governo:

a dare esecuzione a quanto disposto dalla citata legge-delega.

(0/280/8/7 - Tab. 7)

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Potrei accogliere lo spirito dell'ordine del giorno, nel senso che certamente la esigenza del testo unico è reale; peraltro la delega cui si fa riferimento nell'ordine del giorno non può più essere esercitata, essendone scaduti i termini. L'ordine del giorno non può pertanto essere accettato dal Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dei senatori Faedo ed altri è improponibile, per le considerazioni testè fatte dal rappresentante del Governo.

I senatori Trifogli, Mezzapesa, Faedo, Innocenti, D'Amico, Cervone, Borghi e Schiano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1977,

considerate le indicazioni contenute nell'elenco n. 5 allegato alla tabella n. 2 del bilancio dello Stato per lo stesso anno finanziario in merito ad uno stanziamento complessivo di lire 18.210.300.000 per l'istituzione di università statali a Campobasso, in Abruzzo, nella Toscana, a Cassino ed a Trento.

ritenuto che esistano altre situazioni che esigono una immediata iniziativa del Governo e del Parlamento,

invita il Governo,

prima di dare il suo consenso alle iniziative legislative necessarie per rendere esecutive le previsioni di bilancio,

a presentare alla Commissione pubblica istruzione del Senato una dettagliata relazione che offra un esauriente quadro di tutte le strutture universitarie sorte, con o senza autorizzazione del Ministero; che presenti e

valuti le richieste avanzate in merito a nuove iniziative delle Regioni; che indichi le intenzioni del Governo in ordine ai tempi e ai modi per dare una razionale soluzione a tale imponente e complesso problema, tenendo ovviamente conto dei relativi oneri.

(0/280/9/7-Tab. 7)

URBANI. Mi chiedo, signor Presidente, se l'ordine del giorno presentato dai senatori Trifogli ed altri non debba essere discusso congiuntamente con quello presentato da me e da altri senatori sulla stessa materia, e al quale desideriamo apportare le seguenti modificazioni: anzitutto, inserire, dopo il secondo capoverso, il seguente aggiuntivo: « preso atto della opportunità e necessità dell'iscrizione di un primo stanziamento globale per l'istituzione di nuove Università statali ». In secondo luogo la sostituzione, nel primo capoverso della parte dispositiva, delle parole: « a non procedere a » con le altre: « a non adottare ».

L'ordine del giorno è sottoscritto anche dai senatori Brezzi e Villi.

Data l'identità della materia trattata, come ho già detto, il mio ordine del giorno può essere discusso congiuntamente a quello dei senatori Trifogli ed altri.

PRESIDENTE. Per chiarire i termini della questione mi sembra opportuno dare lettura dell'ordine del giorno cui ha fatto riferimento il senatore Urbani, presentato dai senatori Urbani, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Bernardini, Guttuso, Salvucci, Conterno Degli Abbati Anna Maria e Maravalle, ai quali si aggiungono ora i senatori Brezzi e Villi, che con le modificazioni testè apportate dai proponenti, risulta del seguente tenore:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1977,

richiamandosi alle conclusioni del dibattito svoltosi in Senato, nel corso della pre-

BILANCIO DELLO STATO 1977

7^a COMMISSIONE

cedente legislatura, sulla istituzione di nuove sedi universitarie,

preso atto della opportunità e necessità dell'iscrizione di un primo stanziamento globale per l'istituzione di nuove università statali,

impegna il Governo:

a non adottare provvedimenti di statizzazione di università legalmente riconosciute, nè di creazione di nuove istituzioni universitarie se non entro un quadro di riferimento complessivo di programmazione delle sedi universitarie che — partendo da una puntuale ricognizione delle situazioni di fatto — si proponga di finalizzare la ristrutturazione e l'ulteriore sviluppo delle strutture per l'Università a mete precise di avanzamento culturale e scientifico e di formazione professionale di livello superiore, determinate quantitativamente e qualitativamente in funzione dell'obiettivo primario di superare l'attuale crisi strutturale dell'economia e della società italiana e di rispondere alle sue impellenti esigenze di un nuovo sviluppo economico e sociale, culturale e scientifico;

ad elaborare in tempi brevi tale programma-quadro di ristrutturazione, riconversione e sviluppo delle istituzioni universitarie, attraverso gli opportuni strumenti conoscitivi, tra i quali una preliminare " relazione sullo stato delle Università in Italia " ».

(0/280/11/7-Tab. 7)

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Mi pare, onorevoli senatori, che si debba prima di tutto affrontare un problema di buona fede reciproca o — meglio ancora — intendersi in merito a quello che si vuole; dopo di che, discutere congiuntamente o meno questi due ordini del giorno che riguardano la stessa materia diventa una questione di secondaria importanza.

Devo dire che se io leggo l'ordine del giorno del senatore Urbani ed altri in un certo modo esso mi appare, per certi versi, contraddittorio o, comunque, tale da creare in me notevolissime perplessità.

Ho già parlato, con molta franchezza, delle condizioni di particolarissima urgenza nel-

ne quali noi dobbiamo lavorare; se io devo subordinare le iniziative legislative addirittura ad una preliminare indagine o relazione sullo stato delle università italiane è evidente che si viene a determinare una contraddizione tra l'urgenza di provvedere, da una parte, ed il tempo necessario (e non certamente determinabile) per compiere uno studio come quello richiesto.

Non è intenzione di alcuno, senatore Urbani, di procedere fuori di un quadro di riferimento programmatico; il documento che io ho avuto l'onore di illustrare, nella passata legislatura, al CIPE prima ed al Senato dopo non pretendo affatto che venga preso per buono, ma credo che tutto si possa dire tranne che non fosse un documento programmatico.

Certamente, posso migliorare tale documento; mi faccio carico dei problemi evidenziati nella ricca, esauriente discussione che si ebbe a questo riguardo nonchè degli apporti dati da tutti i Gruppi politici. Tuttavia, necessariamente questo quadro di riferimento si concretizzerà in una prima, in una seconda e in una terza parte, in altrettanti tempi di attuazione.

Per quanto riguarda la prima parte noi non abbiamo a disposizione tutto il tempo che vogliamo; per questa parte noi ci muoviamo, ripeto, spinti da un'estrema urgenza. A chi conviene, per conseguenza (e su questo punto si deve instaurare un rapporto di reciproca fiducia) subordinare l'esame di provvedimenti predisposti dal Governo, che dovranno comunque essere sempre vagliati dal Parlamento, allo svolgimento di queste indagini — molto importanti — che, se vogliamo fare con rigore e con risultati validi, dobbiamo addirittura allargare rispetto ai limiti indicati per avere un quadro completo della situazione attuale che, senza dubbio, va riformata?

Pertanto, un documento di programmazione globale, ed anche di ristrutturazione universitaria, è importante nella misura in cui riesca anche a superare il dato normativo e legislativo attuale e preveda l'introduzione di innovazioni che ci consentano, nel caso specifico, di utilizzare meglio le sedi universitarie raccordando con queste la riforma,

indispensabile in questo settore, del modo in cui viene gestito il diritto allo studio.

Tutto questo, però, non è un discorso che può essere fatto prima di affrontare i problemi relativi all'università di Viterbo o delle università abruzzesi in quanto tali problemi sono non per retorica ma per dati di fatto precisi, urgentissimi.

Pertanto, se fosse possibile ritirare gli ordini del giorno presentati, rispettivamente, dai senatori Trifogli ed Urbani prendendo per buone le mie dichiarazioni relative al fatto che io mi atterrò alla linea in essi indicata, a mio avviso, il Parlamento nulla perderebbe nello stesso tempo, non vedrebbe compromessa la sua posizione. In effetti, il Parlamento ha sempre l'ultima parola da dire e può decidere ciò che vuole in sede legislativa. In questo modo non correremo il rischio di vedere la nostra opera sopravanzata dalla realtà delle cose.

TRIFOGLI. Potrei anche accogliere l'invito del Governo.

URBANI. Il mio Gruppo politico è disponibile ad accogliere l'invito rivolto dal ministro Malfatti, ad una condizione: che il Ministro accetti un nuovo ordine del giorno con il quale il Governo si impegna a considerare decaduta la elencazione di cui alla tabella in questione che andrebbe sostituita con l'accorpamento della somma complessiva per l'istituzione di nuove università.

Resterebbe in tal modo chiarito che vi è una diversità tra la posizione del signor Ministro e la nostra e che tale diversità verte essenzialmente sulla questione chiave della subordinazione dei provvedimenti di legge da adottare al quadro di riferimento complessivo e di programmazione da noi invocato.

Noi riteniamo che tale connessione sia indispensabile e giovi innanzitutto alle zone geografiche, alle università, agli studenti, che sono interessati. A nostro avviso, si deve cogliere l'occasione, prendendo lo spunto dalla stessa urgenza che proviene dai centri maggiormente interessati a nuove localizzazioni universitarie, per adottare delle so-

luzioni sulla base di alcuni vincoli che diano inizio, con queste nuove istituzioni, ad una inversione di tendenza del tipo di sviluppo universitario degli anni passati e che tutti, ormai, riteniamo perverso.

Faccio ancora presente, prima di concludere, che siamo disposti ad eliminare dal nostro ordine del giorno il riferimento alla « Relazione sullo stato delle università in Italia » e a rinviare la richiesta di tale documento che tuttavia, se vi è la volontà politica, è possibile elaborare come atto preliminare del quadro di riferimento generale, e in tempo utile.

A queste condizioni non si può escludere che con il 1° ottobre del 1977 sia possibile che siano stati già perfezionati alcuni provvedimenti legislativi da considerare prioritari nell'ambito del quadro generale.

Il punto decisivo, tuttavia, è che questi eventuali provvedimenti siano vincolati rigidamente ai criteri del piano; che questi vincoli siano rispettati prima di tutto dal Ministro nel momento in cui elaborerà le singole proposte; che essi costituiscano condizionamenti oggettivi per le località interessate, le quali si troverebbero di fronte all'alternativa di ottenere subito la statalizzazione a condizione di rispettare quei vincoli oppure di non averla affatto. Così potrebbero essere superate quelle rigidità localistiche comprensibili, ma che è necessario siano superate, per evitare che si finisca con il non concludere niente di valido. Qualcuno teme che procedendo nel modo da noi indicato vi sia pericolo che alcune istituzioni giungano al collasso finanziario. Noi riteniamo che se la nostra proposta sarà accettata in modo che entro il 1° ottobre 1977 sia possibile definire alcune questioni attualmente sul tappeto, nell'ambito e subordinatamente ai criteri del programma-quadro, questo pericolo non ci sarà se non per qualche situazione eccezionale. Qualora si verificino uno o due casi di impossibilità di pagare gli stipendi, per esempio, siamo disposti a dare al Ministro il suggerimento di dare la necessaria « boccata di ossigeno », con un provvedimento assolutamente eccezionale e non ripetibile, di carattere amministrativo o legislativo, come si è fat-

to l'anno scorso, quando, per dare, appunto, una boccata di ossigeno alle università dell'Abruzzo e di Urbino, sono stati assegnati rispettivamente due miliardi e due miliardi in due rate successive sui normali stanziamenti contenuti nel bilancio dello Stato.

In tal modo si assicurerà la continuità della gestione in riferimento al momento di inizio della fase di programmazione e per quel limitato numero di università — non sono più di una o due — che senza un intervento immediato potrebbero rischiare di aver paralizzata la loro attività.

Siamo disponibili a presentare anche un altro distinto ordine del giorno che dichiari appunto questa nostra disponibilità per un provvedimento che assegni un contributo di carattere straordinario e del tutto eccezionale a quelle università che si trovino in tali difficoltà di cassa e di bilancio da non poter pagare le retribuzioni al personale, in attesa che il problema della loro statizzazione possa essere affrontato con la necessaria ponderazione nell'ambito del «quadro di riferimento della programmazione universitaria». Tuttavia, poichè sulla nostra proposta potrebbe verificarsi una mancanza di sufficienti consensi, e d'altra parte per venire incontro alla tesi del Ministro che evidentemente cerca una via che lasci tutti liberi sulle proprie posizioni, credo che si potrebbe prendere in considerazione la proposta con cui ho aperto il mio intervento, la quale si limita ad una correzione tecnica del bilancio, con il significato politico di riconoscere che il problema della statizzazione o istituzione di nuove università esiste, ma che non si assumono in quella sede più specifiche decisioni: e ciò sulla linea di quello che forse era la volontà del Ministro della pubblica istruzione, dal momento che, almeno in via ufficiosa, il ministro Malfatti ha affermato che la tabella in questione è stata redatta dal Ministero del tesoro.

Mi pare quindi che un ordine del giorno che impegni il Ministro a considerare non valida questa elencazione e a considerare di contro opportuna l'iscrizione di un fondo globale corrispondente alla somma dei singoli stanziamenti previsti per la statizzazio-

ne e l'istituzione di nuove università per l'anno 1977 nella tabella in questione dovrebbe trovare il consenso di tutti.

P R E S I D E N T E. Mi pare di aver capito che il Gruppo comunista propone di rinunciare al mantenimento dell'ordine del giorno n. 0/280/11/7-Tab. 7, chiedendo in sostituzione l'accoglimento di un breve ordine del giorno il quale stabilisce che la somma destinata alle università nell'elenco n. 5 della Tabella 2 (capitolo n. 6856), sia riferita al primo fondo per l'istituzione di nuove università.

Su questo punto chiedo il parere del Ministro e quindi del relatore.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Ripeto, per le ragioni che ho detto, l'invito a ritirare gli ordini del giorno in esame. Per alcuni versi li potrei accogliere, ma per altri mi troverei in forte imbarazzo. Non ho nulla in contrario con lo spirito della proposta ultima del senatore Urbani, però non posso non far rilevare che essa è ovvia e pleonastica poichè le indicazioni dell'elenco n. 5 non possono che essere, per principio, indicative. Voglio dire che il fatto che nell'elenco annesso alla tabella 2 figurino una serie di sedi universitarie non costituisce un vincolo né per il Parlamento né per il Governo. Allora, stando così le cose, mi domando se è logico presentare un ordine del giorno per sottolineare una cosa del tutto ovvia. Comunque, al di là dell'ovvio, cioè al di là del riconoscimento della natura di legge formale della legge di bilancio, se questo può servire a dare una ulteriore assicurazione politica, non ho nulla in contrario; pregherei soltanto il senatore Urbani che nella nuova formulazione dell'ordine del giorno si limiti a sostituire alcuni termini con altri che facciano riferimento ad una ipotesi possibile ed eventuale, senza fissare nulla di preciso. Si potrebbe dire in poche parole che quanto è detto nella tabella di bilancio s'intende in un certo specifico modo.

C E R V O N E. Sono d'accordo sulla prima tesi dell'onorevole Ministro, poichè quando invitava a ritirare i due ordini del

giorno, egli sollecitava un atto di fiducia, chiedendo che sulle sue dichiarazioni il Senato esprimesse il proprio consenso, nella considerazione che — nello spirito di quanto contenuto nei due ordini del giorno, nello spirito della stessa elencazione contenuta nella tabella 2, allegato elenco n. 5 — si intende debba rientrare tutta la politica interessante l'Università.

Faccio ora riferimento, onorevole Ministro, ad un dibattito, svoltosi in questa stessa Commissione nella passata legislatura, su una relazione del Governo, pervenuta peraltro anche al CIPE e su cui il CIPE si era pronunciato. In detta relazione si affermava che, dividendo i temi di attuazione, si era determinata la possibilità di interventi graduali nella realizzazione di nuove istituzioni universitarie. A ciò il Ministro aggiungeva che sarebbe stato anche disposto ad un aggiornamento di quelle iniziative dopo l'arricchimento portato dal dibattito: su ciò potremo già trovare un punto d'incontro.

Ora, poichè penso che qui si tratti di un atto di fiducia verso il Governo e, nello stesso tempo, di un problema molto importante, quale quello dell'università, ritengo che non si possa risolvere la questione con un ordine del giorno che può apparire anche improvvisato e che conseguentemente, ad un determinato momento, potrebbe portare a smentire posizioni assunte. Pertanto il Gruppo della Democrazia cristiana, innanzitutto per atto di fiducia verso il Governo e poi per l'invito che il Ministro ci ha rivolto di non insistere sul nostro ordine del giorno, fa proprie le proposte avanzate dal Ministro, ad esse accorda la sua fiducia e ritira il proprio ordine del giorno. Nel contempo, invita però il Ministro a ripresentare al Senato, al più presto possibile, la sua relazione, le sue proposte in merito al problema che stiamo trattando, per svolgere su di esse un dibattito e, di conseguenza, stabilire la gradualità dei tempi di attuazione.

In questo contesto, prego il collega Urbani di non costringerci, proprio per questo atto di fiducia, a pronunciarci su di un ordine del giorno, per non metterci nella posizione di non poterlo accettare proprio perchè ciò implicherebbe un atto di sfiducia verso il Governo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cervone ritira il suo ordine del giorno e rivolge al Gruppo comunista l'invito a non presentare un ulteriore ordine del giorno, accantendosi delle assicurazioni formali che ha fornito l'onorevole Ministro.

U R B A N I . Il fatto che l'onorevole Ministro non respinga il nostro ordine del giorno ma ci rivolga l'invito a non insistere su di esso, mi pare costituisca un apprezzabile tentativo di giungere comunque ad un accordo, che ci consente di ritirare il nostro primitivo ordine del giorno ed il nostro emendamento.

Pertanto, desidero proporre alla Commissione il seguente testo:

Il Senato, in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, impegna il Governo a considerare l'iscrizione di un fondo complessivo di lire *tot* per l'istituzione di nuove università statali di cui all'elenco numero 5 allegato alla tabella 2 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1977, sostitutivo dell'elenco di fondi specifici relativi all'istituzione delle nuove università presenti nella stessa tabella e a procedere sulla base di principi di programmazione all'elaborazione degli ulteriori adempimenti.

P R E S I D E N T E . Piuttosto si potrebbe dire: «impegna il Governo a considerare l'elenco numero 5 allegato alla tabella 2 equivalente al primo fondo per la istituzione di nuove università statali». Ho espresso così le parole del Ministro.

C E R V O N E . Accettiamo l'ordine del giorno nella formulazione proposta dal Presidente.

U R B A N I . La formula proposta dal Presidente ci lascia perplessi, perchè è un po' ambigua l'espressione « equivalente ».

P R E S I D E N T E . Rifletteteci un momento sopra prima di rifiutare, perchè con questo testo la sostanza della vostra tesi è accolta, in quanto voi sostituite il

primo fondo a quell'elencazione. In tal modo, l'autonomia sovrana del Parlamento che il Ministro ha ricordato è salvaguardata e le preoccupazioni dei colleghi della Democrazia cristiana sono fugate. Non riesco a capire perchè l'ordine del giorno non possa essere accettato in questa formulazione.

U R B A N I . Signor Presidente, posso prendere in considerazione questo testo soltanto se lo possiamo discutere ed eventualmente modificare, perchè noi ritiriamo lo emendamento e non lo presentiamo in Aula, con la prospettiva che il bilancio debba tornare alla Camera, solo a condizione che sia ben chiaro che la Commissione bilancio può accogliere l'iscrizione di quel fondo esclusivamente come fondo complessivo che non si riferisce a singole università. D'altra parte, mi pare che questo possa essere chiaramente accolto dal Governo perchè è corrispondente alla stessa linea ultimamente proposta da quest'ultimo. La libertà del Parlamento è uguale in questo caso alla libertà del Governo. C'è un fondo complessivo, non vedo perchè vogliamo lasciare l'incertezza che in qualche misura valga tuttora quella elencazione. Allora diciamo « sostituisca » invece di « equivalente ».

P R E S I D E N T E . Propongo di aggiungere un verbo futuro che risolva anche questo problema. Anzichè « che saranno », diciamo « che dovranno ». Con questo verbo diamo un comando legislativo che scioglie, secondo me, collega Urbani, il suo ultimo dubbio. Con questa modifica, il testo risulta del seguente tenore: « invita il Governo a considerare l'elenco numero 5 allegato alla tabella 2 equivalente al primo fondo per l'istituzione di nuove università statali che dovranno essere presentate con opportuni disegni di legge nel quadro della programmazione universitaria ».

U R B A N I . Faccio una dichiarazione di voto. Accogliamo questo testo solo se il Governo accetta l'introduzione di una modifica. Propongo di sostituire, alla parola: « invita », l'altra: « impegna ».

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accetta.

U R B A N I . Propongo che si dica: « il primo fondo complessivo ».

P R E S I D E N T E . Leggo il testo dell'ordine del giorno, proposto dal senatore Urbani, che nella sua stesura definitiva da me elaborata, e che sottoscrivo, risulta del seguente tenore:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare l'importo degli oneri afferenti al Ministero della pubblica istruzione specificati nell'elenco 5 allegato alla tabella 2 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1977,

impegna il Governo a considerare l'importo degli oneri relativi agli atenei ivi indicati, equivalente al primo fondo complessivo per la istituzione di nuove università che dovranno essere istituite, con appositi provvedimenti di legge, nel quadro della programmazione universitaria.

(0/280/14/7-tab. 7)

C E R V O N E . Approviamo questo ordine del giorno perchè implica fiducia verso il Governo ed omaggio al Presidente che ha assolto un'azione mediatrice, aggiungendo a questo l'invito al Governo a voler presentare al più presto possibile la relazione intorno alle istituzioni di nuove università, e a riportare in questa Commissione quella che era stata la relazione dibattuta nella precedente legislatura.

U R B A N I . Vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . L'ha già fatta.

U R B A N I . Noi consideriamo quest'ordine del giorno come uno strumento che riconferma l'esigenza di subordinare in modo rigoroso la elaborazione dei provvedimenti di legge, la loro approvazione, ad alcuni vincoli fondamentali inseriti in un pia-

BILANCIO DELLO STATO 1977

7^a COMMISSIONE

no-programma relativo alla necessità di un nuovo tipo di sviluppo dell'università.

C'è una regione che ha cinque centri universitari!

ACCILI. A quale ti riferisci?

URBANI. Alle Marche.

TRIFOGLI. Sono quattro.

PRESIDENTE. Mi permetto una battuta per risolvere questa vertenza: nelle Marche, che sono terra dei miei avi (la mia famiglia è originaria di Treia, che è la patria di Sisto V, un Papa duro e severo), la programmazione è decisa dalla storia. Sono tutte università, quelle marchigiane, che hanno radici storiche profonde. La Repubblica è nata troppo tardi. Quindi noi la programmazione la inseguiamo urtando contro radici storiche profondissime.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Confermo che il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Procediamo ora nell'esame dei restanti ordini del giorno.

I senatori Trifogli, Cervone, Mezzapesa, Borghi, Schiano, Faedo, D'Amico e Innocenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1977,

nel prendere atto con soddisfazione del fatto che il Ministro abbia stabilito la data delle elezioni per i consigli scolastici distrettuali,

invita il Governo:

a intervenire presso le Regioni che non hanno ancora provveduto a deliberare le proposte per la suddivisione del proprio territorio nei distretti scolastici, sollecitando tale indispensabile adempimento.

(0/280/10/7 - Tab. 7)

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I senatori Bernardini, Villi, Brezzi e Faedo, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1977,

in vista dell'esame, di più largo respiro in quanto non limitato alla sola Pubblica istruzione, dei fondi destinati alla ricerca scientifica,

invita il Governo

a coordinare gli interventi per la ricerca scientifica e, in particolare, quelli per la ricerca nell'Università;

a non procedere a finanziamenti dispersivi per quanto concerne i fondi destinati alla ricerca universitaria nell'anno 1977, richiedendo alle università programmi organici di attività scientifica, e provvedendo ad informare tempestivamente il Parlamento su tali programmi e sui relativi finanziamenti.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Forse sarebbe opportuno, invece di « impegna » scrivere « invita », perchè non vorrei che fosse in contrasto con la legge che regola questa materia, allo stato dei fatti, definendo determinate procedure che forse potrebbero non concordare con la formula dell'ordine del giorno. Come il senatore Bernardini sa, in base a questa legge esiste una commissione che deve esprimere il proprio giudizio.

BERNARDINI. Accettiamo la trasformazione dell'impegno in invito.

PRESIDENTE. Il Governo accoglie l'ordine del giorno dei senatori Bernardini, Villi e Faedo, modificato nel senso dell'invito, che ha il numero 0/280/12/7 - Tab. 7?

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. L'ordine del giorno è accolto dal Governo.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno, dei senatori Anna Maria Conterno Degli Abbati, Bernardini, Villi, Ada Valeria Ruhl Bonazzola, è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

vista l'assegnazione di fondi per il servizio socio-psico-pedagogico per il 1977;

viste le affermazioni contenute nelle note illustrative di carattere politico-economico del bilancio di previsione dello Stato per il 1977, sul valore delle iniziative a favore degli alunni particolarmente svantaggiati nell'ambito delle strutture scolastiche normali; constatato tuttavia che, per il corrente anno scolastico, nelle scuole elementari si agirà per l'inserimento degli handicappati con una disponibilità di fondi del 25 per cento inferiore a quella relativa all'anno scolastico 1975-76 (cfr. circolare n. 229 del Ministro della pubblica istruzione);

invita il Governo:

a provvedere ad organizzare gli interventi in modo tale da privilegiare le *équipes* medico-psico-pedagogiche degli Enti locali nelle convenzioni, e nel porre in atto ogni possibile iniziativa affinché venga avviato a soluzione in ogni provincia, nel modo più omogeneo possibile, il problema dell'inserimento degli handicappati.

(0/280/13/17 - Tab. 7)

BORGHI, *relatore alla Commissione*. Desidero fare una precisazione in merito all'espressione contenuta nell'ordine del giorno: « invita il Governo a privilegiare le *équipes* medico-psico-pedagogiche ». Ora, ci sono istituzioni propriamente medico-psico-pedagogiche che debbono avere una struttura caratterizzata dall'attività della scuola proprio per l'incidenza che hanno nello stesso funzionamento di questo. Quindi, mi sembra che l'espressione « privilegiare » possa consentire una valutazione nel merito dell'ef-

ficienza tecnica, tenuto presente il quadro delle iniziative pluralistiche, perchè è a questo punto che si misura la validità dei discorsi sul pluralismo.

Pertanto, se per privilegiare s'intende valutare nell'ambito delle singole situazioni la efficienza dei servizi, considerando anche la preminenza in questo campo dell'attività più propriamente e direttamente promossa dalla scuola e seguendo le indicazioni ed i suggerimenti che provengono dagli organi collegiali, penso che l'ordine del giorno si possa senz'altro accettare.

FALCUCCI FRANCA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi sembra sia necessario approfondire la distinzione fra la competenza degli enti locali in materia di medicina scolastica, che è fuori discussione, ed i servizi di carattere psico-pedagogico che sono attinenti alla responsabilità diretta della scuola. Quindi nel rapporto con l'*équipe* medico-psico-pedagogica, è necessario che si chiariscano i criteri di intervento e di utilizzazione del servizio sotto questi profili; qui sta il punto, perchè la competenza primaria degli enti locali è fuori discussione in relazione ai servizi di medicina scolastica. Perciò, se si tratta di distinguere nell'*équipe* quella che è l'utilizzazione, a livello degli enti territoriali locali, del personale specialistico sotto il profilo di quelle che saranno le unità sanitarie e via dicendo, nulla da obiettare, perchè questo è fuori discussione; ma occorre che non si generi confusione — con danno evidente del servizio stesso e degli utenti — tra quelli che sono interventi specialistici di natura attinente alla medicina scolastica e quelli che sono i servizi propri della funzione pedagogica della scuola.

Pertanto, è desiderabile chiarire questo punto.

CONTERNO DEGLI ABBATI ANNA MARIA. Vorrei osservare che gli enti locali sono estremamente responsabilizzati all'inserimento degli handicappati per l'incrociarsi di diverse questioni: il problema del personale, il problema delle strutture, quindi l'uso privilegiato delle *équipes*

locali che dovrebbero coordinare le altre, perchè, ovviamente, quelle attualmente operanti non sono sufficienti. Pertanto, credo che ciò potrebbe costituire una garanzia di collegamento delle varie iniziative.

FALCUCCI FRANCA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il discorso è un pochino più articolato, onorevole collega, nel senso che non bisogna sanitarizzare la scuola; occorre cioè che la scuola faccia riferimento alle strutture dei servizi sanitari di base degli enti locali per tutti quelli che sono i trattamenti specialistici ai quali — diciamo così — la scuola si appoggia, ma non rovesciando all'interno di essa interventi di tipo sanitario. La scuola deve invece predisporre servizi di sostegno psico-pedagogico che siano fortemente integrati con tutto il complesso dell'attività educativa. In questo caso, probabilmente, anche i criteri direttivi forniti per le convenzioni dovranno essere approfonditi e precisati nell'ambito dell'utilizzazione dei servizi specialistici, e convengo, peraltro, che occorrerà procedere a determinati approfondimenti anche dal punto di vista operativo.

Quindi, l'ordine del giorno potrebbe contenere una precisazione in merito ai servizi psico-pedagogici di quelle che sono le competenze primarie degli enti locali in materia di medicina scolastica e, perciò, una precisazione della collaborazione che si deve realizzare attraverso i servizi di medicina scolastica propri degli enti locali ed i servizi di integrazione scolastica sotto il profilo pedagogico che sono propri della scuola. In questo senso, non possiamo che esser d'accordo.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. In base a tali considerazioni accolgo questo ordine del giorno come racco-

mandazione, per evitare che, laddove non vi sia un'assoluta limpidezza, si creino zone di confusione. A conferma di quanto osservato dall'onorevole Sottosegretario, desidero portare una esemplificazione per quanto riguarda il necessario aggiornamento degli insegnanti in questo settore così delicato. È chiaro che a questo proposito non possiamo riconoscere alcuna posizione privilegiata agli enti locali, perchè in questo campo non hanno alcuna competenza.

Dal momento che invece registriamo delle pressioni che contribuiscono ad accrescere la conflittualità nella realtà locale, debbo usare molta cautela, perchè allora si potrebbe ritenere che il Governo abbia una posizione incerta, ovvero una posizione in cui di fatto si riconosca la legittimità di una espansione di competenze. Tutto si può fare per via legislativa, ma in ordine, per cui, se si intende operare su questo terreno, se ne discuterà a suo tempo. Propongo intanto l'approfondimento necessario e, poichè l'ordine del giorno nella sua formulazione potrebbe prestarsi ad un equivoco, non mi sento di accoglierlo che come raccomandazione, nei limiti e con le precisazioni di cui ha parlato l'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. È così terminato lo esame degli ordini del giorno. Non essendovi emendamenti e non facendosi osservazioni, s'intende conferito al senatore Borghi il mandato di redigere rapporto favorevole sulla tabella in titolo.

La seduta termina alle ore 13,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
Dott. RENATO BELLABARBA